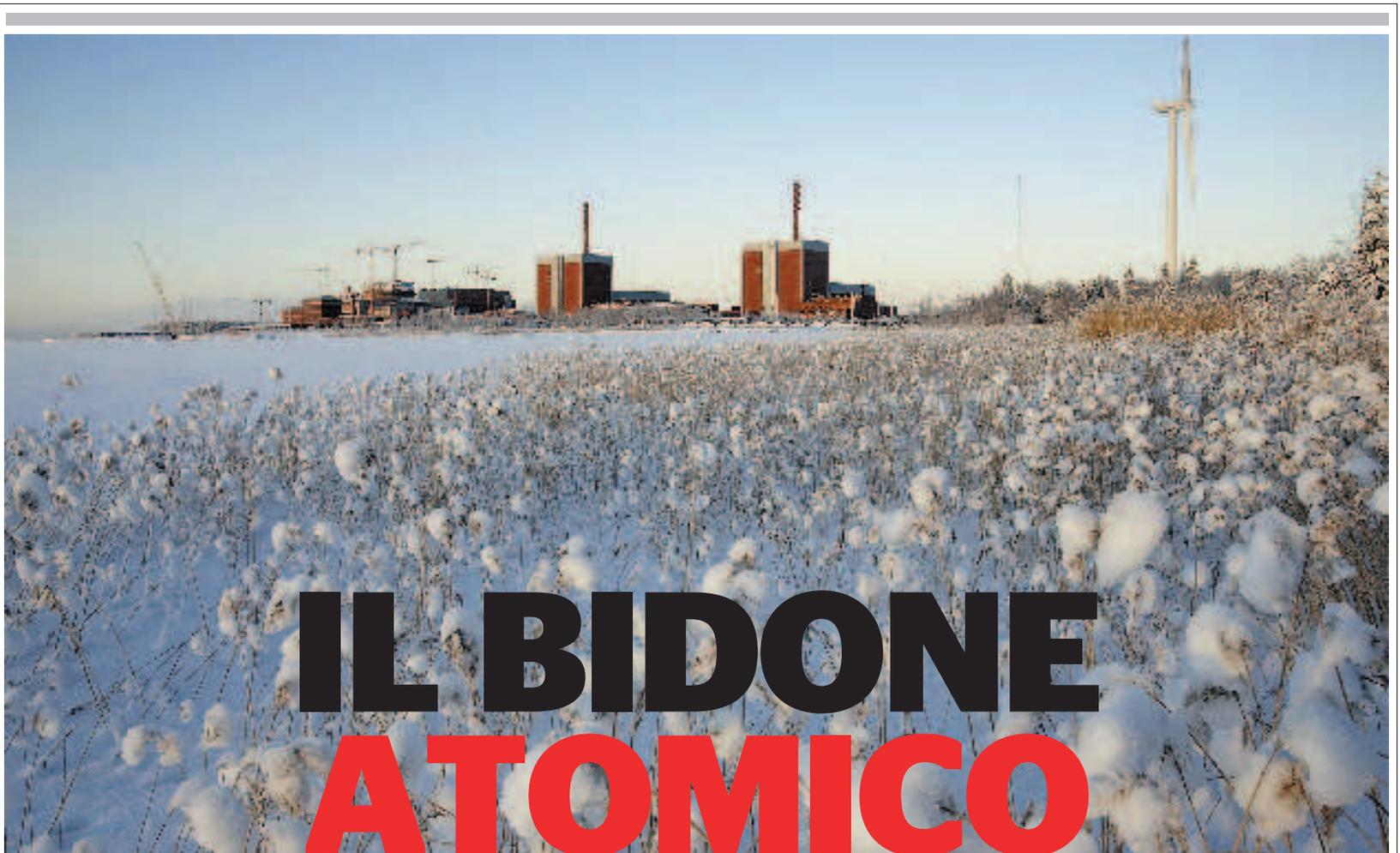




Mia moglie mi sta molto vicino ed è quella della famiglia che in questo momento sta soffrendo di più...Comprensibile: come ogni femmina innamorata del proprio marito che può temere e può avere il tarlo del dubbio. Guido Bertolaso, Canale 5, 22 febbraio

OGGI CON NOI... Massimo D'Alema, Angelo Guglielmi, Malika Ayane, Sandra Petrigiani, Giancarlo De Cataldo



IL BIDONE ATOMICO

La centrale già scelta
È in Finlandia, si chiama
Olkiluoto 3. In Italia nel 2013
Per ora costa 7 miliardi

Dubbi e risposte
Le domande all'Enel
sui difetti di fabbricazione
e la rischiosa tecnologia Epr

Il reportage dal Baltico
Qui c'è il reattore Areva
il più grande del mondo
Le testimonianze degli operai

L'isola di Olkiluoto con le sue centrali atomiche

→ ALLE PAGINE 4-7

Forum con Bresso
«Batterò la Lega
e punto sul lavoro»



Bersani presenta i candidati. Su Berlusconi:
«Deforma la democrazia». Bonino «sciopera»,
Calabria, caso aperto → ALLE PAGINE 8-13

Turchia, sventato
golpe militare
Presi quaranta
cospiratori

Erdogan, annuncio in Spagna
Umit Cizre: «Troppo potere
all'esercito» → ALLE PAGINE 14-15



Oggi incontro con le candidate in Umbria: Marini, Modena, Coscioni, Binetti. Diretta su unita.it a partire dalle 10



**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Il dovuto disprezzo

«Non è vero che dovremo aspettare il 2013 per vedere la prima centrale nucleare. Esiste già». Comincia così il racconto di Roberto Rossi da Olkiluoto, Finlandia. Il nostro inviato è andato a vedere lo stato di avanzamento dei lavori della centrale di terza generazione a cui sta lavorando la francese Areva, lo stesso progetto che vuole Enel in Italia. Nel giorno in cui abbiamo ospitato in redazione Mercedes Bresso, candidata alla guida del Piemonte, dedichiamo la copertina e l'apertura del giornale al reportage sulla centrale atomica: anche Bresso ha parlato a lungo, sollecitata dalle domande dei lettori, dell'ipotesi di costruire una centrale in Piemonte, della sua contrarietà, dei rischi e dei costi. È stato - con il lavoro - uno dei temi portanti della conversazione: è su queste basi che si costruisce il futuro di un paese, è da queste scelte strategiche che dipende l'avvenire delle generazioni future. La politica dovrebbe servire a questo: non tanto a sistemare i cognati e i figli e le fidanzate dei figli della cricca dei potenti quanto, piuttosto, a dare un orizzonte ai figli di tutti. Migliore del presente, in via di principio. Ecco allora il futuro che ci aspetta. In giorni in cui si parla di costi degli appalti lievitati ad arte e con scienza per il beneficio di pochi, Rossi ci racconta i «costi atomici» di Olkiluoto 3: dai 3,2 miliardi previsti ai 7 attuali. Siamo andati a sentire progettisti ed operai del

cantiere. L'autorità finlandese per l'energia atomica parla in un documento ufficiale di una lacuna nel progetto che riguarda il dispositivo di emergenza dell'impianto. Un errore in grado di causare un disastro due volte Chernobyl. La centrale finlandese è di cemento poroso, le saldature sono fragili, il terzo subappalto ha consegnato una struttura con crepe dappertutto. La società elettrica che ha ordinato il reattore dice: «In un progetto così qualche errore c'è sempre». Nel suo report l'autorità di controllo di errori ne ha contati duemila. Abbiamo sentito l'Enel, che difende la sua scelta. Garantisce che in Italia la centrale costerà meno della finlandese e sarà più sicura. Pubblichiamo per esteso le risposte. Se il progetto non sarà convincente chiederemo che sia modificato, assicura Enel. Converterà che vigiliamo tutti molto attentamente. Intanto guardiamo la Finlandia.

Tornando alla campagna elettorale. Bresso consiglia al suo avversario, il leghista Cota che vorrebbe un «assessorato ai furbetti», di cominciare a guardarsi dentro casa: sciorina una lunga serie di candidati inquisiti e rinviati a giudizio nelle fila del Pdl, chiede a Berlusconi se per caso non intenda cominciare dal bonificare le sue liste quando proclama che «nessuno dei nostri candidati sarà figura compromessa». È l'Italia dello slogan dell'ultimo minuto, dove Cosentino ritira le dimissioni, Bertolaso le vede respinte in attesa di diventare ministro e pazienza per i fatti, quel che conta sono i proclami. Certo, disturbano tutte quelle intercettazioni pubblicate dai giornali, il verminaio così oscenamente esposto al pubblico ma tranquilli: questione di poco, poi eliminiamo anche le intercettazioni così chi ride delle disgrazie altrui potrà farlo arricchendosi in pace, senza l'inconveniente del dovuto disprezzo.

Oggi nel giornale

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Gli affari del clan Toro e le mani sull'edilizia carceraria



PAG. 30-31 ■ MONDO

Strage di civili in Afghanistan L'ira di Karzai contro la Nato



PAG. 42-43 ■ POST SANREMO

Malika: «Orgogliosa lo stesso» Pupo e i voti «Raccomandati»



PAG. 28-29 ■ MONDO

Gesù blasfemo, rivolta in India

PAG. 33 ■ MONDO

Obama, sanità gratis per 31 milioni

PAG. 37 ■ ECONOMIA

Thyssen, l'ultimo sfregio alle vittime

PAG. 24 ■ ITALIA

Fondi editoria, ultime ore per l'accordo

PAG. 46-47 ■ SPORT

Il gestaccio di Mou: batosta per l'Inter

NAUTICA



Staino

IN TRENO AVREMO
QUATTRO CATEGORIE
BASATE SUI SERVIZI.

CHI MANGIA
I LORO PANINI,
È GIUSTO CHE
SPENDA MENO.



La voce della Lega

Il Savoia cantante

Io sono stonato e non ho mai saputo in tanti «sanremi» fischiettare solo l'inizio di una canzone in concorso. Ma è l'evento che mi provoca sempre una grande emozione. Io comincio a parlarne anche con 2 mesi di anticipo. Al bar mi chiamano: «quello che aspetta il festival di Sanremo». Quando entro nel locale escono tutti. Resta solo un certo Tino un giovanotto completamente sordo che mi guarda molto attento. Questo per dirvi come si è inaridita l'Italia: ormai un paese che rifiuta ogni tipo di cultura. Questo 60° festival è stato completamente rinnovato da funzionari geniali che hanno rifiutato sdegnosamente gli ascolti a favore della qualità. Ci son stati momenti di grande spettacolo con Cassano, Lippi. Ma quando il Principe ha cantato «Italia amore mio» e la banda dei Reali Carabinieri ha suonato con la massaia totale al centro: ho pianto!



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

A Palazzo Chigi la canzone è «Italia amaro zio»

La notizia che Balducci e Lupinacci, parlando dello «zio», si riferissero semplicemente ad un medico che doveva firmare un certificato di malattia è stata accolta ieri dalla politica con grande delusione. Ma come, sembrava di aver finalmente individuato un potente con lo stile di un tempo, uno alla Andreotti, e invece era solo il medico di famiglia? Non è possibile, hanno pensato i più. I più che si erano fatti, evidentemente sbagliando, un'idea del tutto diversa: per i modi e l'influenza attribuiti al personaggio, avevano pensato a qualcuno di molto più in alto, per esempio a un Gianni Letta. Che, forse proprio avendo fiutato l'aria, ha pensato bene e presto di diramare un comunicato stampa involontariamente singolare, per dire che «lo-zio-non-è-a-Palazzo-Chigi».

Nessuno avrebbe mai immaginato che un personaggio serio come il sottosegretario alla presidenza del Consiglio un giorno potesse far diramare al suo ufficio stampa una nota più simile ad un messaggio in codice dell'ispettore Clouseau che ad una presa di posizione di uno degli uomini più potenti del Paese. Così come non tutti si sono detti convinti della spiegazione data a metà pomeriggio dal professor Lauro, lo «zio confesso», e dall'avvocato Lupinacci. Insomma, il dubbio è rimasto e ancora ieri sera tardi, nei corridoi bui di Palazzo Chigi, si aggirava il fantasma dello zio.

Insieme alla paura che proprio in questi giorni torna a turbare i sonni della maggioranza, vale a dire la paura di una nuova Mani pulite. La parte più autentica della Forza Italia che fu, si dice sempre più convinta che l'annunciato provvedimento

anticorruzione e l'impegno a escludere dalle liste del Pdl le persone con problemi giudiziari rappresentino un doppio passo falso. Tanto più, si vocifera nel Palazzo, che da Milano potrebbero arrivare nuove notizie su iniziative giudiziarie destinate ad alimentare ulteriormente il dibattito sulla newTangentopoli. Ipotesi che un po' tutti gli esponenti del centrodestra continuano ad escludere in modo seriale, come un mantra necessario a liberare la mente dai cattivi pensieri, me che in molti non riescono a scacciare. Il combinato disposto di queste paure con l'attesa per la decisione che la Corte di Cassazione dovrà assumere giovedì prossimo sul processo Mills, rende tutti molto nervosi dalle parti del governo. Un nervosismo che involontariamente sfocia anche nella comicità. ♦

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



Bidone nucleare

Tecnologia poco economica

Sul ritorno all'atomo pende ancora il ricorso alla Consulta

In Italia il ritorno al nucleare è sta avvenendo con molte difficoltà. La prima è il ricorso che molte regioni hanno presentato presso la Corte Costituzionale contro la decisione del governo di imporre i siti per decreto. Fra qualche mese la decisione.

Ecco la centrale scelta dall'Italia I costi atomici di Olkiluoto 3

In Finlandia l'Epr francese da 3,2 a quasi 7 miliardi in pochi anni. Gli utenti pagheranno la differenza. Ma per l'Enel da noi ci vorranno "solo" 4 miliardi

Il fatto

ROBERTO ROSSI

INVIATO A OLKILUOTO

Non è vero che dovremo aspettare il 2013 per vedere la prima centrale nucleare. Esiste già. Non è in Italia. È più a nord, a 300 chilometri a ovest di Helsinki, nel Golfo di Botnia, nel Mar Baltico, tra le pianure ghiacciate della Finlandia. Si chiama Olkiluoto 3. Il nome indica la piccola isola che la ospita. Il numero, invece, una progressione. Nel raggio di 200 metri esistono altri due reattori, costruiti nel 1978 e nel 1980. Roba vecchia, 800 megawatt ciascuno, ma funzionante. Questo, invece, è nuovo di pacca. È di terza generazione. È un Epr (European Pressurized water Reactor).

Lo sta costruendo la francese Areva, che detiene i brevetti e che opera in joint venture con Siemens. Svilupperà, a regime, 1600 megawatt. Ci si illumina una città. Sarà la più grande centrale al mondo. Ed è, con quello di Flamanville in Francia, lo stesso progetto che vuole Enel in Italia. Il prezzo? Quattro miliardi. Ma quanto costa davvero impiantare una centrale di questo tipo? Se lo so-

no chiesti in Finlandia quando dopo vent'anni hanno deciso di riabbracciare alla grande il nucleare. Se lo sono domandato gli industriali che controllano la compagnia elettrica Tvo, committente del progetto, ma anche i normali consumatori. Dall'investimento totale dipende poi la tariffa finale. A Helsinki, tra le tante proposte circolate, la risposta più convincente è stata data proprio da Areva. Per la costruzione di Olkiluoto 3, nel 2002, nel Parlamento finlandese la società guidata dall'amministratrice delegata Anne Lauvergnon presentò un preventivo di 2,6 miliardi per 4 anni di lavoro.

L'idea piacque. Un po' meno l'atteggiamento dei francesi. Che al momento della stipula del contratto alzarono il prezzo a 3,2 miliardi. Ma tant'è. Una volta iniziati i lavori, comunque fu presto chiaro che anche il lasso temporale indicato, quattro anni, era piuttosto mendace. Prima sei mesi, poi un anno, alla fine tre anni è stato il ritardo accumulato. Olkiluoto 3 avrebbe dovuto già essere in funzione. Invece, se tutto andrà secondo i progetti, sarà accesa per il 2012 o forse il 2013. Naturalmente più tempo implica anche più denaro. Anche i costi sono diventati una variabile indipendente. Qualche tempo fa, durante la presentazione del bilancio, la stessa Lauvergnon, aveva detto di non esse-



Una recente immagine della centrale di Olkiluoto 3

Quanto si pagherà l'Epr

3,2 mld

Era il costo per Olkiluoto 3 proposto da Areva nel 2002

5,5 mld

È invece il costo del reattore nucleare aggiornato al 2009

re in grado di prevedere il costo finale. Con un ritardo di tre anni sulla tabella di marcia fino a questo momento la spesa prevista è quasi raddoppiata. Siamo arrivati a 5,5 miliardi di euro, ma quassù i giornali scommettono che si arriverà a sette.

Comunque sia un bel salasso. Per prima cosa nei confronti delle stesse società impegnate nell'affare. Come ricordava il *Financial Times*, solo nei primi sei mesi dell'anno Areva ha dovuto sborsare 550 milioni di euro extra per Olkiluoto 3. La spesa non prevista è salita a 2,6 miliardi in totale. Cifra sempre in difetto e in costante crescita. Al punto che la stessa Areva

vorrebbe condividere le sue sventure con Tvo. Vorrebbe che la società elettrica finlandese, che ha commissionato il progetto ed eseguito gli scavi, partecipasse alle spese aggiuntive. Areva ha chiesto un miliardo di euro. Che Tvo non ha intenzione di pagare visto che la società si era impegnata a una consegna chiavi in mano e, soprattutto, a prezzo fisso. Le carte sono nelle mani di avvocati e qualche soluzione si troverà. Resta l'interrogativo su chi, alla fine, pagherà i ritardi, ricordando che Areva è una società controllata al 91% dallo Stato francese, mentre Tvo è una società privata che vende energia ai consumatori finali. ❖



La società elettrica: «In Italia costerà meno e sarà più sicura»

Queste le nostre domande all'Enel. La società elettrica ha concluso l'anno scorso un accordo con i francesi di Edf per avere quattro reattori Epr in Italia a partire dal 2013. I dubbi e le risposte.

1 I costi di costruzione di Olkiluoto 3 sono passati, nel giro di pochi anni, da 3,2 a 5,5 miliardi di euro, e arriveranno a circa sette. Perché in Italia, visto che stiamo parlando dello stesso reattore Epr, con la stessa potenza e la stessa tecnologia, Enel sostiene che le centrali costeranno 4 miliardi?

Che in pochi anni i costi, non solo delle centrali nucleari, ma di qualsiasi macchinario siano lievitati è un fatto: sono infatti aumentati insieme al petrolio i costi del cemento, del rame, del ferro. In più in Finlandia una serie di difficoltà in fase di esecuzione del progetto hanno prodotto sensibili ritardi che si sono riflessi inevitabilmente sui costi.

La stima di quanto costerà un Epr in Italia, come abbiamo sempre detto, secondo noi è tra i 4 e i 4,5 miliardi di euro, salvo ulteriori non prevedibili aumenti. Il programma italiano tiene conto del fatto che a differenza di quello in costruzione a Flamanville e di quello di Olkiluoto 3 non sarà il «primo» di un serie e quindi potrà usufruire dell'esperienza accumulata e di tutte le correzioni al progetto avvenute nei due primi cantieri. Stimiamo che il fatto che in Italia arriviamo «tardi» una volta tanto potrà essere un vantaggio. Quanto meno non potremo commettere gli inevitabili errori di

chi ha aperto una nuova via.

2 Nella costruzione di Olkiluoto 3 Areva, la società francese che guida il consorzio dei costruttori, utilizza solo un quarto di forza lavoro proveniente dalla Finlandia. Per edificare le centrali in Italia avete stipulato contratti particolari con la controparte francese per garantire una maggiore presenza di imprese e lavoratori italiani? Se sì, quali?

L'Italia non è la Finlandia (la Finlandia ha quasi 12 volte meno abitanti di noi, 5,3 milioni contro 60) dove anche per i lavori civili normalmente si rivolgono a ditte di altri paesi (non certo francesi comunque!).

In Italia abbiamo imprese e manodopera di alto livello che se sapranno qualificarsi potranno aggiudicarsi fino al 70% dell'investimento battendo la concorrenza internazionale in normalissime gare a bando europeo. Avrà un peso importante nelle scelte delle ditte appaltatrici anche la presenza maggioritaria di una società italiana come Enel nel consorzio che commissionerà la centrale. Non a caso all'incontro che abbiamo organizzato insieme a Confindustria alcune settimane fa hanno partecipato 600 imprenditori italiani interessati a entrare nella filiera nucleare. E non a caso nel cantiere di Flamanville sono al lavoro una trentina di ditte italiane. In generale circa metà delle opere da realizzare riguardano la parte convenzionale della centrale, lavori per i quali anche la semplice vicinanza logistica al cantiere rappresenta un notevole vantaggio. Inoltre aziende co-

me Ansaldo, Mangiarotti, Dalmine, Tectubi e decine di altre già oggi lavorano anche a produrre e installare le componenti dell'isola nucleare" la parte più sofisticata dell'impianto in molti dei 56 cantieri per nuove centrali nucleari aperti nel mondo.

3 In Finlandia l'agenzia per l'energia atomica (Stuk) ha accertato oltre 2000 errori di struttura nella costruzione di Olkiluoto 3, imputabili al costruttore Areva. Tra questi anche un difetto di progettazione del dispositivo di emergenza dell'impianto che renderebbe altamente insicuro l'Epr. L'Enel è a conoscenza di questi errori? È sicura che quella dell'Epr sia la tecnologia più sicura?

Areva è il più grande costruttore di reattori al mondo; Epr in questo momento ha 4 cantieri aperti e contratti in molti paesi. È normale che un progetto nuovo ha bisogno di correzioni e integrazioni sul campo. Questo ci sembra un grande vantaggio. E dovrebbe rassicurarci: da un lato, infatti, dimostra che le autorità per la sicurezza nucleare europee (e domani anche Usa) controllano ogni dettaglio sia nel progetto sia nella realizzazione. Questo vale per tutti i nuovi reattori. È una prassi normale: anche AP1000 di Westinghouse, per esempio, sta vivendo ora questa fase: l'autorità degli Stati Uniti gli ha richiesto innumerevoli modifiche al design iniziale e molte di più ne chiederà quando inizieranno i lavori di costruzione. ❖

7 mld

È il costo finale secondo le stime di molti osservatori finlandesi



IO MI UNISCO...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

l'Unità

Incubo
nucleareEcco come
si costruisceImpiegato tanto ferro
quanto per tre torri Eiffel

■ Per la costruzione della centrale Finlandese di Olkiluoto 3 verrà impiegato, sostiene la società appaltatrice Vto, tanto materiale ferroso, soprattutto acciaio, quanto ne basterebbe per costruire almeno tre torri Eiffel.

Cemento poroso
e saldature fragili
Il reattore Areva
mette paura

Nel ventre di Olkiluoto, la centrale più grande al mondo. La testimonianza diretta degli operai, gli allarmi sicurezza. Nel 2013 la vedremo da noi

Il reportage

ROBERTO ROSSI

INVIATO A OLKILUOTO

Quando entriamo nel «Keskuskonttori» è mezzogiorno. Fuori sono meno sette gradi e c'è neve ovunque. Kathe Sarparanta ha già preparato tutto. Slide e proiettore. L'ufficio centrale del sito di Olkiluoto è luminoso. Ogni movimento è controllato e si passa da stanza a stanza solo col badge. In un silenzio assoluto. Ed è strano. Non si direbbe che a meno di 300 metri ci sia il cantiere della più grande centrale nucleare del mondo. Nata per essere quella tecnologicamente più avanzata, quella più sicura. Così aveva promesso Areva, che la porterà anche in Italia e che detiene i brevetti del nucleo centrale, così sostenevano i politici finlandesi al momento della stipula del contratto, nel 2002. Eppure le testimonianze dei lavoratori, le decisioni delle autorità di controllo, le tante falle che hanno caratterizzato la sua costruzione, raccontano un'altra verità. Olkiluoto 3 è un gigante fragile, tirato su in fretta e male, in spregio alle norme di sicurezza e senza un progetto chiaro.

Sarparanta è il manager che controlla la comunicazione per la Teollisuuden Voima Oyj. La Tvo (Compagnia elettrica occidentale) possiede il 90% della piccola isola di Olkiluoto. La società è privata ed è controllata da Pohjolan Voima Oy. È un'associazione di industrie capeggiata da quelle cartiere. «La Finlandia è uno dei primi produttori al mondo di carta» spiega Sarparanta mentre le foto girano sul proiettore. E trasformare il legno in cellulosa brucia energia: «Per questo serve Olkiluoto 3». Eppure il mercato negli ultimi anni è in caduta libera (il 20% solo l'anno passato). «Di carta ce ne sarà sempre bisogno» taglia corto il manager. E per evitare gap di energia ecco l'idea di Olkiluoto 3. Un Epr, appunto, francese. «Lo abbiamo scelto perché il più tecnologico e sicuro». Anche per il prezzo, in verità. 3,2 miliardi chiavi in mano. Tempo di costruzione quattro anni e messa in funzione nel 2009. Erano queste le promesse di Areva. Ma il cantiere è ancora a metà e si parla del 2012, forse il 2013, per la sua apertura. Mentre i costi sono più che raddoppiati.

Per poi avere cosa? Mostriamo al manager un documento dell'Autorità finlandese per l'energia atomica (Stuk). È una lettera resa pubblica lo scorso novembre. Porta anche la firma anche dell'autorità inglese (Hse) e di quella francese (Asn). Non ha pre-



435

Sono le centrali nucleari attive nel mondo. Quasi tutte sono state costruite negli anni Settanta

cedenti per la sua gravità. Descrive una lacuna nel progetto che riguarda il dispositivo di emergenza dell'impianto. Stuk ha rilevato che questo ultimo non è indipendente da quello normale di controllo. Se si pianta il secondo il primo non funziona. Un errore in grado di causare un disastro due volte maggiore rispetto a quello di Chernobyl. Un bel guaio anche per Areva che lo deve progettare di nuovo.

Così come ha dovuto rifare i lavori della copertura d'acciaio, una sorta di anello gigantesco che corre attorno al reattore e che dovrebbe isolarlo dal

L'ingegnere

Nel 2007 se ne è andato
«I controlli li facevano
solo sulla carta»

l'ambiente esterno. In questo caso ci si è accorti che l'impresa Babcock Noll di Wuzburg, vincitrice dell'appalto, quel manufatto gigantesco non l'aveva fatto con le proprie mani. L'aveva subappaltato in Polonia. Che a sua volta lo aveva subappaltato a un'industria baltica. Risultato? Crepe dappertutto. «In un progetto così grande qualche errore c'è sempre» ci dice Sarparanta. Stuk ne ha contati oltre 2mila. Ad esempio, nel suo report

del terzo trimestre, reso pubblico pochi giorni fa, sempre l'autorità ha rilevato come persistano problemi con le saldature della copertura d'acciaio. Alcune di queste erano troppo sottili da non reggere una prolungata usura. Quelle stesse saldature, però, avevano superato già tre ispezioni. Ma come è possibile che gli ingegneri dell'autorità se ne siano accorti al terzo tentativo?

La risposta ce la dà Tapio Kettunen, che ha 39 anni ed è ingegnere. Dal 2005 al 2007 ha lavorato al progetto Olkiluoto 3. Dirigeva un gruppo di saldatori specializzati. O almeno così lui pensava. «Una quarantina di persone in tutto. Polacchi, per lo più. Nessuno parlava inglese». La centrale in effetti è una babele: le nazionalità diverse sono 53. Degli attuali 4mila lavoratori solo un quarto sono finlandesi. Molti polacchi (24%), e poi tedeschi, francesi, portoghesi, lituani, estoni, lettoni, inglesi, slovacchi, sloveni e spagnoli. Come il supervisore di Kettunen. Con il quale «comunicavo con le mani». E così con i polacchi. Che proprio specializzati non erano, ma costavano poco. «Nessuno sapeva qual era la temperatura giusta per la saldatura o il grado di voltaggio. Molti di loro avevano imparato a saldare da soli, a casa. Una buona parte delle saldature era difettosa. Capitava di



95

Sono i reattori che saranno chiusi nel 2015 per limiti di età. Di questi 72 non saranno rimpiazzati.

192

Sono gli impianti necessari per mantenere l'attuale stato di funzionalità nucleare nel 2025.

L'isola di Olkiluoto di notte. Accanto all'Epr in costruzione ci sono anche altri due reattori (O1 e O2) nati rispettivamente nel 1978 e nel 1980.

Scorie

Nell'isola due i siti per lo stoccaggio

L'isola di Olkiluoto non solo ospita due centrali nucleari attive e una in costruzione, ma anche i depositi di stoccaggio delle scorie. Due sono i luoghi preposti. Il primo è il deposito del materiale con una più bassa concentrazione di radioattività. L'altro sito è più all'interno. È quello più pericoloso. Si chiama Onkalo. È a 400 metri di profondità, scavato nella pietra.

camminare sopra l'acciaio rinforzato e romperlo». Areva, o il subappaltatore Bouygues, avrebbe dovuto provvedere a formarli, ma «non ci hanno fornito neanche le istruzioni». Il fatto è che «a loro non importava nulla di come venissero svolti i lavori». A loro «serviva solo carta». L'importante era fare in fretta e «avere i documenti a posto». Kettunen si è licenziato. «Non potevo più firmare quei progetti». I difetti sono rimasti. «Olkiluoto 3 è insicura? Posso parlare solo per le saldature. E le dico che quelle che ho visto erano un'altra cosa».

Avere i documenti a posto è indispensabile. I controlli spesso avvengo-

no, inevitabilmente, a cose fatte. Non sempre bene. Andrzej Miciak è polacco e ha lavorato fino al 2007 alla centrale. Saldatore e spesso semplice manovale è uscito allo scoperto grazie a Greenpeace. «Se qualche caporeparto individuava un danno, un rinforzo rotto o danneggiato, ci diceva di coprirlo col cemento». Senza ripararlo. «Dava la stessa indicazione, coprire col cemento, anche se c'erano dei pezzi mancanti, e che capitava spesso». Non si poteva aspettare e allungare i tempi di consegna. «Non ricordo più quanti errori sono stati coperti col cemento». Ma uno è saltato fuori, tanto era macroscopico. Ci si è resi conto, a

un certo punto, che lo strato posato sopra la vasca del reattore non era regolare. Troppo granuloso, con qualche asperità, addirittura poroso. Non isolante, ecco.

Alle 16.00, a Olkiluoto la temperatura è scesa a -10 gradi. È quasi notte. Sarparanta si congela. Lei sarà qui quando nascerà la centrale, ma non la vedrà morire, nel 2073. Forse neanche i suoi figli. I nipoti, si spera, ma anche per loro lo smantellamento definitivo, nel 2120, sarà un tabù. Olkiluoto 3 impegnerà tre generazioni di finlandesi a una lunga ipoteca. La stessa che fra tre anni avrà l'Italia. ♦



UNIAMOCI...

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

l'Unità

→ **Il leader Pd** incontra i candidati presidenti: «Non banalizzare la politica delle alleanze»→ **Ottimista** «Coalizioni competitive». Dubbi sulla strategia di Bonino: «Ma la protesta va ascoltata»

Bersani attacca «Berlusconi deforma la democrazia»

Il segretario democratico denuncia: forze economiche e sociali sotto ricatto da un governo che va avanti con decreti e colpi di fiducia. «Le regole vengono picconate». In serata il coordinamento del Pd.

SIMONE COLLINIROMA
scollini@unita.it

«Deformazione dei meccanismi democratici». Pier Luigi Bersani riunisce a Roma i vertici del Pd e i candidati del centrosinistra alle regionali di fine marzo. E a tutti chiede di mostrare nelle settimane che mancano al voto «un piglio combattivo». Perché «se Berlusconi vuole alzare il tono della battaglia e farne un test nazionale, noi non ci tiriamo indietro». E perché se pure queste elezioni non serviranno «per mandare a casa il governo», possono essere la «letterina per dire al governo che le cose così non vanno». La situazione, sottolinea il segretario del Pd lanciando un messaggio fuori ma anche dentro il partito, è da allarme rosso: «Non dobbiamo banalizzare la politica delle alleanze. Il berlusconismo ha preso una piega tale di deformazione dei meccanismi democratici. Questo ha determinato un sommovimento delle forze moderate e della sinistra radicale per impedire che la destra prevalga. Non riusciamo a parlare dei problemi del pa-

ese perché i metodi usati dal governo, che va avanti a colpi di decreti, ordinanze, voti di fiducia, hanno reso silente gran parte della società. Forze economiche e sociali sono state messe sotto ricatto, si trovano in una condizione di sudditanza e non si alzano a dire che il problema c'è». E questo mentre il governo «per avere consensi alimenta i problemi, anziché risolverli», parla di riforme e «piccona le regole», parla di norme anticorruzione quando «bastava dormissero gli ultimi seri mesi e saremmo già a posto».

L'ASSENZA DI EMMA BONINO

Le regionali dovranno mostrare che «è possibile costruire un'alternativa», e Bersani si dice «ottimista» perché «abbiamo coalizioni competitive e buoni candidati». Il segretario Pd chiama accanto a sé sul palco tutti gli sfidanti, a cominciare dai due più applauditi, Nichi Vendola e Enzo De Luca. Mancano all'appello Vasco Errani e Filippo Penati, impegnati in iniziative in Emilia Romagna e Lombardia. L'assenza che invece inevitabilmente si nota è quella di Emma Bonino, che ha cominciato uno sciopero della fame e della sete per chiedere il rispetto delle regole previste in campagna elettorale e che è partita per Milano per comunicarlo in conferenza stampa. Bersani, che è stato avvisato del forfait poche ore prima che iniziasse l'iniziativa a Roma, parla di «protesta forte che va ascoltata» e di «assenza giustificata»: «Emma Bonino è impe-



Pier Luigi Bersani con alcuni dei candidati presidenti del centrosinistra

gnata in una battaglia per la garanzia dell'accesso all'informazione e la regolarità dell'autenticazione delle firme, una battaglia a cui bisogna dare ascolto». Ma il segretario del Pd, che ha riunito in serata il coordinamento politico del partito, sa bene quali malumori serpeggino nella minoranza guidata da Franceschini per la candidatura nel Lazio della radicale e anche quali rischi comporti la strategia da lei adottata. E mette subito in chiaro che «non è a rischio» la presenza di Bonino al voto di marzo. Il problema, per Bersani, non sta infatti nell'assenza all'appuntamento di ieri, anche se per il leader Pd la leader radicale «ha perso un'occasione

per fare un'iniziativa tutta insieme». Il problema è che prima con il documento firmato con Pannella in cui si mettevano in forse le candidature dei Radicali, poi con questo sciopero della fame e della sete annunciato a Milano, Bonino rischia di dare il messaggio di pensare maggiormente al destino delle liste Radicali che alla presidenza del Lazio. I sondaggi la danno a solo un paio di numeri di distanza da Renata Polverini, spiegano alla sede del Pd, mentre è molto bassa tra gli elettori la percezione che possa vincere. E la strategia adottata, per Bersani, rischia di far diminuire ancora questo dato, tutt'altro che indifferente ai fini del risultato finale. ♦

De Luca

«Se si sbaglia a scegliere la Campania diventerà terra di nessuno dove domineranno i clan»

**Vendola**

«Il centrosinistra deve vincere la sfida al berlusconismo e per farlo deve essere credibile»

**Bortolussi**

«Zaia usa anche i mezzi pubblici, cioè la macchina del ministero per la sua campagna»



Ma Emma diserta «La mia lotta è altrove»

Bonino a Milano inizia lo sciopero della fame e della sete
«Contro le regole assurde sulle firme e il silenzio della Rai»

Il caso / 1

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

La foto di gruppo avrebbe dovuto ritrarla con gli altri candidati sotto l'insegna coniata dal Pd «le buone regioni». Ma il posto di Emma Bonino, l'outsider a cui il centrosinistra ha affidato la delicatissima corsa del Lazio, è rimasto vuoto. «Non potrò esserci, da oggi inizio lo sciopero della fame e della sete», ha spiegato al segretario Bersani, prima di volare a Milano ad alzare le barricate in difesa del suo partito, che, mentre lei nel Lazio è già in corsa per l'intero schieramento, rischia di non arrivare nemmeno ai nastri di partenza.

«Nessuna resa», assicura lei a chi le chiede se è a rischio la sua candidatura. Anche se la sua agenda da candidata di fatto è già saltata e «lo sciopero della sete è una cosa impegnativa» (Emma non lo faceva dal 2001) quindi - spiegano i suoi collaboratori - nelle prossime ore si procede a vista. «Le buone ragioni del leader radicale vengono prima delle "buone regioni" dei democratici», scandisce il suo adagio di guerra Marco Pannella, parafarsando con ironia il titolo della manifestazione Pd che Emma ha disertato per correre in Lombardia, dove come nelle altre regioni in cui i radicali corrono da soli, la raccolta delle firme arran-

ca. Al fianco di Marco Cappato, alfiere di una corsa di tutt'altro segno rispetto a quella condotta dalla Bonino nel Lazio. Minoritaria, ma più in linea con la storia radicale.

Il casus belli, ormai è noto, è proprio la raccolta delle firme. I 300mila autenticatori di cui «pochissimi stanno svolgendo la loro funzione», la Rai che «da venti giorni doveva fare spot e comunicazioni istituzionali» non li ha fatti e la legge elettorale «che nessuno rispetta». Una «illegalità» che Emma chiede al governo di sanare con un decreto che abolisca le firme o consenta alla lista Bonino-Pannella che ha già i suoi rappresentanti in parlamento di non raccoglierle. Gli attriti con il Pd che nelle regioni in cui i radicali corrono da soli non si è mobilitato per la raccolta firme come ha fatto nel Lazio restano sullo sfondo. E lo stesso Bersani cerca di togliere fiato alle drammatizzazioni: «Emma va ascoltata», solidarietà con lei. E, anzi, assicura manforte alla battaglia della «sua» candidata. Anche se tra la platea Pd il malumore si fa sentire. Franceschini, il più critico, si trincerò dietro un no comment. «Speriamo che lo sciopero della fame non diventi uno sciopero dei voti», commenta ironico Fioroni. Accanto a lui il cattolico Lucio D'Ubaldo: «Capisco il vulnus per cui si batte Emma ma il suo posto ora è qui nel Lazio e anche la sua candidatura come capolista in Lombardia è un vulnus per noi», spiega a forzare il braccio di ferro. ♦

Loiero, la solita musica «Fai un passo indietro»

Lo chiede Callipo (Idv): non ha firme per candidarsi, cerca un nome nuovo. Il governatore: «Lascerò se mi condannano per Why Not»

Il caso / 2

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

Agazio Loiero usa il tono che preferisce, quello dell'avvocato di se stesso, nella parte che gli si addice: quella del condottiero incompreso e assaltato. L'inizio è epico: «Vorrei penetrare l'alone di diffidenza che c'è quando parla un calabrese».

La giornata rinfocola il suo revanscismo. Se non è il suo partito a maltrattarlo, a chiedergli di farsi fuori, lui governatore eletto con il 60% dei consensi e costretto a ri-passare dalle primarie, allora sono gli alleati, o i giudici. Ha passato la giornata a difendersi: davanti alla tribuna dei candidati governatori, dove ha esaltato la sua azione di giunta e si è preso un applauso robusto, mai quanto Vendola, però, che si è speso per lui, con un paragone ad effetto emotivo: «Se in Calabria un chirurgo dimentica un bisturi nella pancia di un paziente, i tg fanno vedere la faccia di Loiero. Se succede in Lombardia non vediamo la faccia di Formigoni...». Laggiù succede più spesso, ma che musica per le orecchie più vittimistiche della sala, importunate dall'altro candidato, Pippo Callipo, l'imprenditore del tonno, che ha chiesto a Loiero un passo indietro, di nuovo, perché lui stesso costretto a farlo: non è ancora riuscito a mettere insieme le

firme per la candidatura: «Troviamo un altro nome, magari una donna, che vada bene a tutti». E ieri era anche il giorno della difesa per eccellenza, tramite l'avvocato Nicola Cantafora, al tribunale di Catanzaro nel processo *Why Not*. Per giovedì si attende la sentenza: contestando l'abuso d'ufficio, il pm ha chiesto la condanna a un anno e mezzo per il governatore. «Non ci sono estremi di reato», assicura l'avvocato.

Ecco, il processo. «Se mi condannano ritirerò la mia candidatura», dice Loiero. «D'altra parte, sono cinque anni che mi trattano come se avessi combinato chissà cosa». Così ha dovuto ricordare le due inchieste dell'ex pm De Magistris nelle quali è stato coinvolto: nella prima sulla sanità fu prosciolto, sulla seconda scommette il futuro politico, cercando sponda nel nemico vicino di casa, quel Callipo che non può ancora candidarsi ma che non può cedere al governatore, essendo il candidato dell'Idv, il partito leguleio e di De Magistris. «Per il mio popolo Loiero è improponibile. Ha demolito il Pd, si comporta come un padrone con le sue clientele: da lui non possiamo aspettarci niente di buono per la Calabria». Che carineria, «parole inaccettabili, ma se ne può parlare», dice Loiero. Che ne vuole davvero parlare, fingere una trattativa sul nome nuovo e aspettare per l'incasso il suo giovedì da leone: uscire «pulito» dal tribunale e magari trovare l'appoggio del partito di De Magistris. ♦



...UNISCITI!

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE
0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento su iPhone gratis*.

POSTALE
0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA
0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

l'Unità

Il forum con Mercedes Bresso

«Sfidiamo il governo
sulla sicurezza.
Dia a noi
la competenza»

Il video

Sul www.unita.it
il video del forum



«In Piemonte fermeremo la Lega xenofoba e razzista»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Sobria, nell'abbigliamento, nel linguaggio, nel ragionamento politico. Mercedes Bresso, dal 10 febbraio presidente del Comitato delle Regioni dell'Unione Europea, anche quando parla del suo avversario alle regionali, il leghista Roberto Cota, mantiene un tono di voce basso, un sorriso appena accennato ma quando meno te lo aspetti sferza un colpo che sega in due la trovata di Cota, annunciata domenica scorsa durante la trasmissione di Lucia Annunziata «In mezz'ora», dove era ospite con la governatrice in carica. Lui parla di un assessorato ai furbetti? Lei stila l'elenco dei furbetti che occupano poltrone in Piemonte: «Sarebbe utile che chi usa questi argomenti, il presidente del Consiglio e la Lega, poi fosse coerente. Il capogruppo Pdl in consiglio regionale, Ange-

lo Bursi, è stato rinviato a giudizio per corruzione, mi risulta che sia in lista e che abbia chiesto il rinvio della prima udienza a dopo le elezioni; il presidente del consiglio comunale di Alessandria, Maurizio Grassano, della Lega, è stato arrestato e si è dovuto dimettere e se Cota opererà per il suo incarico di consigliere, perché perderà le regionali, Grassano entrerebbe alla Camera come primo dei

Le alleanze

«Abbiamo creato una
larga alleanza intorno
a un programma»

non eletti; infine il presidente della provincia di Vercelli, Renzo Masoero, è finito nei guai con la giustizia, mentre un mese fa è stato condannato l'ex assessore regionale della giunta Ghigo, Ettore Racchelli. Non mi risulta che gli amministratori di centrosinistra piemontesi che hanno lavorato con me o nei Comuni ab-

biano avuto analoga sorte. Questi sono fatti, il resto è pura propaganda».

Ex docente universitaria di Istituzioni di Economia al Politecnico di Torino, a Pavia, Udine e all'Università di Torino, studiosa e appassionata di economia dell'ambiente, Bresso guida il Piemonte da cinque anni e si propone di farlo per altri cinque: una donna di governo, dal carattere forte, cultura laica, formata «nella sinistra liberale» eppure artefice di una larga alleanza che tiene dentro Udc, Sel, Idv e Verdi. Con la Federazione della sinistra è riuscita a chiudere un patto: un posto nel listino del presidente, nessun incarico in giunta ma collaborazione in Consiglio. Durante il Forum a L'Unità, il direttore Concita De Gregorio legge le domande che arrivano dal Piemonte. Gli elettori di centrosinistra le chiedono e si chiedono se un'alleanza così ampia possa tenere. «Credo che la vera preoccupazione di tutto il Paese dovrebbe essere

l'avanzata della Lega che sta agendo sugli istinti più bassi, infondendo paura e intolleranza e facendosi forte della potenza di fuoco del sistema Berlusconi che riesce a far credere cose che non sono vere. La Lega, xenofoba e razzista, parla di federalismo ma non dice che su decisione del governo, le addizionali regionali saranno totalmente trattenute a livello centrale e troppo spesso dimentica di dire che la sicurezza è di competenza del governo: negli ultimi quindici anni il centrodestra ha governato per otto e se l'insicurezza è cresciuta è loro diretta responsabilità».

Cosa c'entra con le alleanze?

Tantissimo, perché, spiega «noi abbiamo creato una larga alleanza attorno ad un programma che affronta i nodi cruciali della regione: lavoro, ricerca, innovazione, sistema di welfare, politiche di inclusione. Io credo fermamente nella possibilità di fare riforme unendo culture diverse, in passato è già stato così e non



Le foto del forum sono di Simona Granati

Un momento dell'incontro di Mercedes Bresso con la redazione dell'Unità

penso soltanto alla legge sull'aborto o a quella sul divorzio. Penso per esempio alla riforma del codice familiare che ha apportato una profonda modifica del ruolo della donna nella società: quella battaglia si fece quando al governo c'era la Dc. Non capisco perché non dovrebbe essere così oggi». Fermare l'avanzata della Lega con proposte attorno a cui dall'Udc alla sinistra c'è stata coesione è stata una impresa non facilissima, perché all'inizio proprio il partito di Casini aveva opposto resistenza sul suo nome, «ma alla fine è andato tutto bene perché. D'altra parte è normale che il ruolo di governatore, che ha poteri importanti, crei aspettative, anche all'interno dello stesso partito. L'Udc all'inizio ha fatto resistenza sul mio nome ma tutta la

maggioranza mi ha sostenuto».

Se la Lega e il Pdl spingono sul tasto della paura e della sicurezza il centrosinistra e l'Udc in Piemonte alzano la posta: «Noi sfidiamo il governo e la Lega sul loro stesso terreno: ci diano la competenza sulla politica della sicurezza, siamo pronti a di-

L'incoerenza della Lega «Il capogruppo del Pdl in regione è rinviato a giudizio e candidato»

mostrare che con capacità, cuore e competenza, possiamo gestirla». Cuore e competenza, lo ripete spesso nel corso dell'incontro. Due ingredienti che non sempre sono presenti



nelle ricette di governo che gli amministratori si danno. L'ingrediente di cui si parla di più in questi giorni è un altro: la corruzione. «Noi donne siamo chiamate a farci carico di impegni di governo quando gli uomini hanno fatto danni, basta guardarsi intorno per averne una riprova. I cittadini da un amministratore si aspettano attenzione e comportamento sobrio perché nessuno è obbligato a fare politica e se accetti l'incarico ti devi adattare. Spesso non è così e allora si ricorre alle donne che sono meno corruttibili». Lo spiega anche in un altro modo: «Si impegnano a impastare il duro pane del governo», assumendosi i loro compiti consapevoli della fatica che dovranno sopportare. ❖

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati Tel. 02.66.505.065

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno
Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno
Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità



Il presidente della Regione Piemonte risponde alle domande della redazione e dei lettori



«Sulla Tav parlo chiaro: si farà tutelando la Valle»

CESARE BUQUICCHIO

cbuquicchio@unita.it

Migliorano le condizioni di Simone Pettinati, il 25enne ferito alla testa da una carica della polizia durante le proteste No Tav di mercoledì scorso. Quello della linea ad alta velocità europea, che collegherà il Piemonte alla Francia e poi l'Europa da Est a Ovest, è uno dei punti più delicati della campagna elettorale, ma Mercedes Bresso lo affronta in modo netto e senza giri di parole.

Il presidente condanna i «comportamenti incivili di cui sono stati oggetto gli operai che stavano procedendo alle trivellazioni in Val Susa», così come condanna «la reazione sbagliata della polizia che presidiava gli scavi. Ma sono valutazioni che fa chi gestisce l'ordine pubblico e la sicurezza e cioè il governo. Ma quelli scontri sono frutto anche di una esasperazione che si è prodot-

Torino-Lione
Obiettivo: spostare merci e traffico sulla ferrovia

Dopo i sondaggi appena iniziati, l'apertura dei cantieri è prevista nel 2013: la realizzazione dell'opera dovrebbe essere prevista dieci anni dopo, nel 2022-2023. Nella parte francese (46 chilometri di tunnel), sono terminati gli scavi di due dei tre nuclei esplorativi.

70 chilometri
di ferrovia ad alta capacità che collegheranno Torino e Parigi in 3 ore e 20 minuti

600mila tir
in meno circoleranno sulle strade quando l'opera sarà completa

ta su questo tema».

«Sulla Tav – spiega Bresso – c'è tanta disinformazione. Si preferisce raccontare le ragioni del no, rispetto a quelle del sì. L'Europa in questi anni è diventata più grande e la sua espansione è avvenuta sull'asse Est-Ovest. Per questo i governi e l'Unione europea hanno deciso di creare dei corridoi che facciano viaggiare merci e persone su quest'asse chiamato corridoio 5. A stabilirlo ci sono trattati internazionali e non solo tra l'Italia e la Francia. Ci sono tra la Francia e la Spagna e tra l'Italia e la Slovenia. Per realizzare quest'opera sono state fatte delle valutazioni precise dall'Ue: ad esempio si è deciso che l'attraversamento delle Alpi andava fatto "in piatto". E questo comporterà giganteschi risparmi energetici e la possibilità di trasportare grandi carichi».

Scelte precise Insomma, da una parte la tutela della Valle dall'altra le strade di mezza Europa sgombre dai camion e ridotto impatto energetico. «Sono decisioni sovranazionali, prese per la tutela e lo sviluppo di tutti i cittadini» ribadisce Bresso. «Quello che abbiamo fatto come Regione e che continueremo a fare se sarò rieletta, è garantire più possibile le persone e i territori interessati. Trasformare questa opera in una occasione di sviluppo e di miglioramento ambientale della Valle. Sul progetto è stato fatto un lavoro molto approfondito, sono state fatte valutazioni di impatto ambientale, è stata data pie-

na informazione su ogni aspetto».

Parole chiare, sgombre da equivoci e sembra di cogliere l'eco di un piemontese illustre, Cavour, che diceva: «Le riforme vanno realizzate un attimo prima che i cittadini si accorgano della loro necessità». Tutt'altro approccio rispetto alle ipocrisie della Lega che con Cota, sfidante di Bresso, cerca di ondeggiare tra attendismo e aperture ai No Tav. O di un Bossi che sostanzialmente mette in dubbio la necessità di collegarci alla Francia, visto che c'è già il collegamento con la Lombardia: «Semplicemente non sa di cosa parla...» chiosa Bresso.

Parlando di trasporto ferroviario il passo dall'alta velocità del futuro, alla "bassa" velocità dei treni dei pen-

Comportamenti incivili
«C'è stata esasperazione dei No Tav e reazione sbagliata della polizia»

dolari, è breve.

«Mandare a gara le ferrovie è un procedimento europeo - spiega Bresso -. Detto questo, intorno a noi, in altri paesi europei i sistemi ferroviari locali funzionano bene. L'unica arma che abbiamo per avere servizi di qualità è fare una gara che stabilisca delle regole precise sui servizi. Abbiamo anche imposto una clausola sociale per garantire i posti di lavoro». ♦



«Lavoro: sfidiamo la crisi con ricerca e innovazione»

Non esistono leggi che possono costringere le imprese a non delocalizzare i propri stabilimenti, «ma esistono politiche per far sì che questo non avvenga. Purtroppo il governo da questo punto parla e parla ma non ha fatto nulla»: risponde così Mercedes Bresso ad un piemontese preoccupato per la costante migrazione delle aziende verso i paesi dove la manodopera costa poco e niente. «Quello che noi possiamo fare è attivare contratti con le aziende per programmi di ricerca, con fondi europei, da portare avanti qui e non altrove. Abbiamo lavorato molto per invogliare le aziende a restare nel nostro territorio». Fa esempi concreti: «Con Fiat Powertrain a Verone abbiamo fatto un accordo di questo tipo, oggi resta e raddoppia i dipendenti, stessa cosa l'accordo per restare Fiat a Mirafiori. Abbiamo salvato la Bertone, l'Indesit, la stessa Pirelli che sta aprendo un importante stabilimento, la Michelin che ha concentrato nel cuneo-

In cifre

Nove milioni per i progetti destinati alla sicurezza

La Regione ha finanziato **80 progetti presentati dagli Enti locali e 18 Patti locali di sicurezza integrata, per uno stanziamento complessivo di 9 milioni di euro. Sul territorio sono state attivate forme di collaborazione tra la Polizia municipale e le Forze dell'ordine.**

28 milioni

Sono andati a 5312 imprese artigianali. Risultato: 790 nuovi posti di lavoro.

3,3 milioni

Destinati al microcredito per le nuove attività di soggetti «non bancabili»

se un importante centro di produzione». Ricerca e innovazione. È stata questa la ricetta per affrontare la crisi. Con le piccole e medie imprese invece si è puntato sulla green economy che oggi sta producendo posti di lavoro. Quello dell'occupazione «è un tema che fa tremare i polsi», in Piemonte lo scorso anno la cassa integrazione è aumentata come mai prima. «Nei prossimi mesi le cose non andranno meglio, perché le aziende faticano ad avere crediti, per questo abbiamo messo in campo un sostegno al reddito, con misure spesso innovative, che garantiscono i lavoratori anomali e i precari. Abbiamo affrontato anche al questione dei dipendenti ma senza stipendio perché il padrone non paga e non licenzia». Un meccanismo di prestito che garantisce in anticipo lo stipendio che poi o l'azienda o la Regione restituiranno alle banche. Ma il nodo, dice Bresso, resta la riforma degli ammortizzatori sociali, delle partite Iva e questo è ancora una volta «un tema che spetta al governo affrontare». Quanto alla Fiat, conclude, «è il governo che dovrebbe invogliarla a restare qui e puntare su ricerca e innovazione. Se non lo facciamo noi lo farà Obama. Fiat è un'azienda multinazionale, possiamo convincerla che la sua italianità è un punto di forza e non di debolezza. Nel nostro governo è mancato un investimento serio in ricerca e innovazione chiedendo a questa grande multinazionale di progettare qui automobile a impatto zero». ♦

Quante volte la parola...

13 governo

9 Lega

8 lavoro

6 Piemonte

6 presidente

5 Fiat

4 Udc

3 Tav

TORNA PAOLA BINETTI

Oggi, dalle ore 10, confronto con Catuscia Marini (Pd), Fiammetta Modena (Pd), Maria Antonietta Coscioni (Radicali), Paola Binetti (Udc). Diretta video su Unita.it.

In pillole

Talenti

A loro è dedicato un intero programma per sviluppare appieno le professionalità dei piemontesi.

Asili nido

Oggi il Piemonte copre il 23% della domanda, avendo aumentato del 48% in questi cinque anni il numero dei posti. L'obiettivo è di centrare il 33% previsto dalla Ue.

Nucleare

Un secco no alle centrali nucleari, «se vincerà il centrodestra in Piemonte ne costruiranno sicuramente una». Bresso si dice disposta al confronto soltanto di fronte a nuove forme di nucleare che oggi ancora non ci sono. «Abbiamo finanziato una ricerca sulla piccola fusione».

Donne e politica: «Non siamo corruttibili»

«Quando vengono fuori scandali a sfondo sessuale o episodi corruttivi si pensa subito a candidare le donne perché si ritiene possano garantire meglio un governo locale attento ai problemi. Forse c'è anche una specificità di genere: le donne, tranne qualche eccezione, sono poco o per niente corruttibili». Insomma, si assumono la fatica di «impastare il duro pane del governo».

IL PAESE IN CIFRE

75 milioni di abitanti
In Turchia vivono 75 milioni e mezzo di persone, compresi alcuni milioni di cittadini di origine curda.

783 mila chilometri quadrati
Il territorio nazionale si estende per 783.562 chilometri quadrati, la maggior parte dei quali nel continente asiatico.

915 miliardi di dollari
Il prodotto interno lordo viene calcolato intorno ai mille miliardi di dollari. Era pari a 915 miliardi nel 2008.



L'annuncio all'estero Il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan ieri ha incontrato a Madrid Jose Luis Zapatero

→ **Il premier** svela i piani dei militari contro il suo governo e il partito islamico moderato

→ **In trappola** alti ufficiali delle forze armate: «Volevano seminare il caos». La Ue preoccupata

Erdogan: sventato il golpe

In Turchia 40 arresti

Decine di arresti in Turchia. In carcere numerosi ufficiali delle forze armate. «Abbiamo sventato un golpe», dichiara il premier Erdogan in visita ufficiale in Spagna. L'Unione europea si dice «preoccupata».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Sgominato in Turchia un complotto per rovesciare il governo e trasfe-

rare il potere in mano ai militari. Quarantanove persone sono state arrestate. Fra loro numerosi alti ufficiali delle forze armate, compresi l'ex-capo dell'Aviazione, Ibrahim Firtina, l'ex-comandante della Marina, Ozden Ornek, l'ex-vicecapo di stato maggiore interarmi, Ergin Saygun. È stato lo stesso primo ministro Tayyip Erdogan a dare il clamoroso annuncio da Madrid, dov'era ieri in visita di Stato. Nessun commento da parte del capo di stato maggiore in carica,

generale Ilker Basbug, che ha rinviato un viaggio in Egitto previsto da tempo.

BRACCIO DI FERRO

Da mesi ad Ankara è in corso un braccio di ferro tra il governo e i cosiddetti pilastri istituzionali della laicità repubblicana, la magistratura e le forze armate. Sul premier Erdogan e sul partito islamico moderato da lui diretto, piovono accuse di giudici ed ufficiali ultra-secolaristi, a volte appog-

giati da politici dell'opposizione, che imputano loro piani segreti per minare la netta separazione fra Stato e religione.

Dalla parte opposta si risponde portando alla luce le prove di una vasta cospirazione golpista. Le persone arrestate ieri sarebbero coinvolte nel piano Balyoz (Martello), che doveva sfociare nella presa del potere da parte dei generali nel 2003. Molti di loro avrebbero continuato a cospirare anche dopo e sarebbero affiliati all'orga-

1923 nasce la Repubblica turca
Il nuovo Stato viene fondato il 29 ottobre sulle rovine dell'Impero ottomano. Primo presidente è Kemal Atatürk.

3 colpi di Stato
Le forze armate hanno rovesciato il governo e preso il potere ad Ankara nel 1960, 1971 e 1980.

1 milione di soldati
Le forze armate turche contano su oltre un milione di soldati. Solo gli Stati Uniti nella Nato hanno un esercito più numeroso.

nizzazione nazionalista Ergenekon, responsabile di numerosi assassini politici. Tra le sue vittime il sacerdote italiano Andrea Santoro, ucciso nel 2006 a Trebisonda, e il giornalista di origini armenie Hrant Dink, ammazzato nel 2007 a Istanbul.

CINQUEMILA PAGINE

Il mese scorso il quotidiano Taraf ha cominciato a pubblicare parti di un dossier di cinquemila pagine e registrazioni audio che dimostrano quanto fosse ramificata e determinata la rete golpista di Balyoz. Per favorire una svolta autoritaria i cospiratori volevano gettare il Paese nel caos. Provocando un incidente aereo con la Grecia, Paese tradizionalmente rivale. E piazzando bombe in moschee e musei a Istanbul. I vertici delle forze armate non negano l'autenticità dei documenti, ma sostengono che si riferiscono a scenari ipotetici elaborati

La lista

Presi anche l'ex capo dell'Aviazione e quello della Marina

in seminari di studio.

L'inchiesta su Balyoz è collegata a quella su Ergenekon, cominciata due anni fa dopo il fortuito ritrovamento di esplosivi e detonatori in un appartamento di Istanbul. Ne scaturì un centinaio di arresti negli ambienti della destra sciovinista in varie parti del Paese. Ergenekon era una emanazione del cosiddetto «Stato profondo», una cerchia segreta di politici, ex militari e servizi segreti, scoperta per caso nel 1996 in seguito ad un incidente stradale presso Susurluk.

L'opposizione esprime dubbi sull'operazione anti-golpe. «Questo caso è sempre più politicizzato -commenta Onur Oymen, dirigente del Partito repubblicano popolare (Chp)-. I veri colpevoli e coloro che semplicemente non sono affiliati al partito di governo sono portati insieme davanti ai giudici». I sospetti del Chp sono alimentati da dichiarazioni come quella sfuggita sabato a un leader dell'Akp, Avni Dogan. Costui, riferendosi agli imputati nel processo ad Ergenekon, ha affermato che «per 40 anni loro ci hanno messo sulle loro liste nere. Grazie a Dio, adesso è il nostro turno di mettere loro sulle nostre liste nere». ❖

Intervista a Umit Cizre

**«È un colpo di coda dei generali
Con le riforme stanno perdendo potere»**

G.A.B.

gbertinetto@unita.it

Al telefono da Ankara Umit Cizre, docente di scienze politiche all'università Bilkent.

Che sta accadendo in Turchia, signora Cizre?

«L'ondata di arresti non mi sorprende. Siamo in mezzo alla tempesta, o per meglio dire investiti dalle scosse d'assestamento di un gigantesco terremoto. I fatti sono noti. I nomi delle persone coinvolte nel complotto pure. Il sisma è prodotto dal tentativo di resistere all'erosione del ruolo politico che i militari svolgono nel nostro Paese. La Costituzione prevede che il governo sia prerogativa dei civili, ma tutti sappiamo che l'esercito da noi non si limita al compito che deve avere in una democrazia moderna, ed è invece un elemento centrale del sistema politico. Negli ultimi decenni sono intervenuti cinque volte a ridisegnare gli assetti di potere interni secondo i loro desideri. Nel 2007 si pronunciarono apertamente contro l'elezione di Abdullah Gul alla presidenza».

Le riforme per impedire le ingerenze politiche delle forze armate non hanno avuto successo allora?

«Non sono sufficienti. Ad esempio non garantiscono il pieno controllo sui loro bilanci e sulle forniture di armi. I generali rispondono solo a se stessi. Non c'è trasparenza nei meccanismi decisionali che li riguardano. Anzi, potremmo dire che paradossalmente sono proprio i cambiamenti avviati dall'Akp (il partito islamico moderato al governo) ad avere scatenato reazioni aggressive tra gli uomini in divisa, spingendoli a progetti golpisti. Naturalmente loro negano. Si proclamano semplici guardiani della laicità repubblicana, giustificati ad intervenire se viene minacciata. Ma il loro scopo reale è salvaguardare i privilegi messi in discussione dalle ri-

Chi è

L'esperta dei rapporti tra potere civile e militare



UMIT CIZRE

DOCENTE UNIVERSITARIA

TURCA

Umit Cizre insegna Scienze politiche all'università Bilkent di Ankara. Ha svolto ricerche in particolare sulle relazioni tra potere civile e militare in Turchia e sul rapporto tra democrazia e sicurezza.

forme».

Quanto sono estese le simpatie eversive? Il rifiuto di essere militari e basta, riguarda solo una minoranza?

«Una cosa è certa. Non sono uniti. Tutto ciò che sappiamo sui piani golpisti proviene da informazioni diffuse all'esterno da uomini in uniforme

contrari ai medesimi. Ufficiali democratici. Poi c'è una fazione legata al movimento religioso Gulen. Poi c'è l'attuale capo di stato maggiore che sembra favorevole alla linea governativa, e così via. Quando scegli di politicizzare l'esercito in una certa direzione, apri le porte anche a quelli che si ispirano ad altre ideologie».

I vertici supremi delle forze armate accetteranno l'offensiva contro i loro colleghi infedeli?

«Apparentemente dal terremoto istituzionale è emerso un capo di stato maggiore intelligente disposto a collaborare con l'autorità civile, consapevole che la Turchia non può restare ferma agli anni venti. Non è detto che agisca così perché ami la democrazia o gradisca il controllo dei civili. Forse è semplicemente disperato, pensa che gli

La storia

«Negli ultimi decenni sono intervenuti ben cinque volte»

Le divisioni

«Quello che sappiamo lo dobbiamo a militari democratici»

estremisti in divisa stanno cacciando le forze armate in un tunnel al cui fondo non si vede alcuna luce. Ma sarà capace di resistere alle pressioni degli ambienti pro-golpisti? C'è poi un altro problema: gli arrestati saranno processati da un tribunale civile? In giugno il parlamento approvò una legge che rimuove il diritto dei membri delle forze armate ad essere giudicati unicamente da corti militari. Ma il provvedimento è stato successivamente cancellato dalla Corte costituzionale». ❖

GIORNALISTA CURDO

525 anni di cella

Accusato di aver «glorificato crimini e criminali» e di propaganda per il Partito dei lavoratori del Kurdistan, Vedat Kursun rischia fino a 525 anni di prigione.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO RIPARBELLI

Processi e uomini pubblici

Francesco Piccolo ha ragione, i processi tipo Cogne o via Poma debbono essere sottratti alla spettacolarizzazione di Porta a Porta. Ha torto però a proposito di Anno Zero che dà diffusione ampia ai risultati delle indagini su una classe dirigente coperta da una impermeabile cortina di disinformazione.

RISPOSTA ■ Il personaggio politico accusato di aver commesso reati nell'esercizio delle sue funzioni che non vuole si parli di lui in tv o sui giornali ha la possibilità di dimettersi. Dovrebbe rispondere pubblicamente, in prima persona, entrando nel merito, alle accuse che gli vengono mosse se intende rimanere al suo posto. Davvero non ci sono altri modi, a mio avviso, per affrontare questo tipo di situazioni se non si vuole arrivare ad una delegittimazione totale della politica. Bertolaso utilizza i telegiornali per dipingersi come un alluvionato e per lamentarsi di non poter lavorare come vorrebbe perché su di lui "si getta del fango" ma non si rende conto, forse, del fatto che difendersi accusando gli accusatori significa, in una fase come questa, dire che chi fa politica può (deve) usare tutto il potere che ha per evitare di essere trattato come i cittadini "normali". Sta in questa pretesa di immunità la ragione per cui è giusto discutere in pubblico le accuse che gli vengono mosse perché quello che non va tolto ai cittadini è il diritto di sapere chi è la persona che li rappresenta. ♦

PRECISAZIONE

Pa e lotta alla corruzione

Il senatore Achille Serra - già Alto Commissario per la lotta alla corruzione e, prima, Prefetto, Questore e uno dei poliziotti più noti e capaci degli ultimi 30 anni - sa perfettamente che l'attenzione verso il tema della corruzione non si è mai abbassata negli ultimi due anni. Così come sa perfettamente che fino al Governo Prodi, il problema corruzione è stato solo uno dei tanti settori criminali su cui incide l'opera delle nostre Forze di Polizia e della Ma-

gistratura, senza che mai nessuno concretamente si preoccupasse di trasparenza ed efficienza della PA quale antidoto alla corruzione. Il Senatore Serra dimentica quanto è stato fatto in più, rispetto all'accennata prospettiva repressiva, dall'attuale maggioranza e dal Ministero per la Pubblica Amministrazione per migliorare l'efficienza e la trasparenza nella PA. Dimentica l'operazione non riuscita al Governo Prodi e cioè la ratifica della Convenzione Onu sulla corruzione con Legge n. 116 del 3 agosto 2009, che ha individuato nel Dipartimento della Funzione Pubblica l'Autorità Nazionale Anticorruzione com-

petente: in materia di politiche di prevenzione della corruzione; per l'attuazione e la promozione di pratiche efficaci volte a prevenire la corruzione; e per la collaborazione con gli altri Stati parte e con le organizzazioni regionali ed internazionali competenti nella promozione e nella messa a punto delle politiche di prevenzione della corruzione.

Il senatore Serra dimentica l'approvazione della Riforma Brunetta, che non solo ha introdotto una incisiva riforma della Corte dei Conti (rendendo più efficace il suo controllo e più forte la regia strategica del Presidente) ma ha anche assegnato ai dirigenti generali della PA il compito di predisporre piani specifici e preventivi di contrasto alla corruzione. Al senatore Serra sarebbe bastato poi leggere le due Relazioni che il SAeT (Servizio Anticorruzione e Trasparenza) ha presentato al Parlamento nel corso del 2009 e consultabili all'indirizzo www.anticorruzione.it così come le numerose attività in corso con Transparency International Italia in materia di whistleblowers, con Cittadinanzattiva in materia di trasparenza nei servizi di pubblica utilità e in materia sanitaria, con l'omologo servizio francese a favore della Croazia in un progetto che è prevalso a livello comunitario.

È stato altresì sottoscritto un Memorandum of Understanding con il Governo Cinese per porre concrete basi di cooperazione in diverse materie, tra cui quella della prevenzione della corruzione. Il senatore Serra dimentica soprattutto che, paradossalmente, più il sistema repressivo funziona e scopre corrotte, più aumenta la preoccupazione dei cittadini, diversamente da quanto accade in tema di criminalità predatoria: lì, infatti, la scoperta del ladro o del rapinatore contribuisce a rassicurare i cittadini. E il si-

stema italiano è molto efficiente e invidiato, tanto che nel maggio scorso Franz-Hermann Bruener, recentemente scomparso, già Direttore generale dell'Ufficio anti-frode europeo (O.L.A.F), evidenziò come l'Italia dispone degli arsenali di protezione penale e investigativa tra i più avanzati a livello europeo con strumenti di indagine utilizzati tra i più avanzati al mondo. Infine una precisazione: i 70 milioni di euro denunciati quest'anno dalla Corte dei Conti, almeno stando alle anticipazioni giornalistiche, sono identici ai 69.013.083 euro dell'anno scorso.

VITTORIO PEZZUTO

Portavoce del ministro Brunetta

ROSA GRAZIA ARCIFA

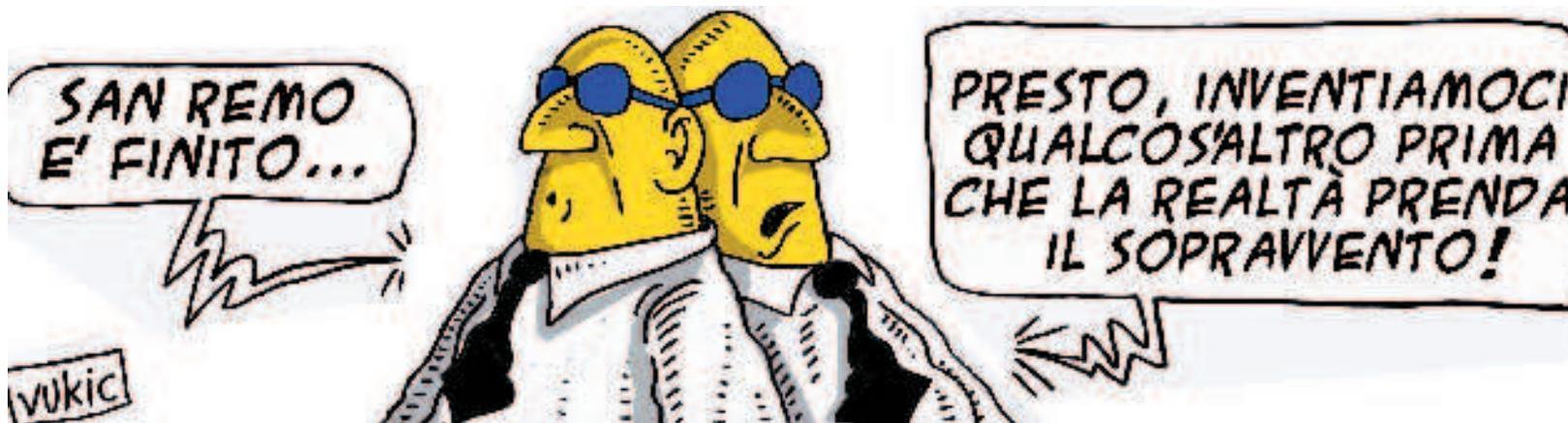
Tacere e obbedire

È stato umiliante scrivere lettere pensate dopo lunghe notti insonni a politici, istituzioni, giornali perché si interessassero alla mia vicenda perché comprensione e commenti dispiaciuti vengono fatti ormai solo per i ladri e i delinquenti, il sistema che ci circonda tenta di eliminare solo chi ha servito lo Stato, come me, con "onore e disciplina", sbriciolando lentamente la sua dignità, le sue certezze, la sua famiglia, insomma tutta la sua vita. Dopo aver svolto con amore e passione il mio lavoro, spesso imposto con violenza, un lavoro per il quale ho studiato, ho fatto degli esami, ho vinto dei concorsi, un lavoro per il quale ho speso per circa trentanni mille energie, cercando di non assentarmi mai, senza mai guardare lo stipendio, perché se vuoi arricchirti di certo non fai l'impiegato statale a meno che non fai come alcuni colleghi, mazzette in cambio di verifiche e accertamenti falsificati oppure incentivi e promozioni in cambio di palpati-



La satira de l'Unità

virus.unita.it





ne dai capi, mi sono ritrovata da ottobre privata dello stipendio e poi due giorni fa mi è stato notificato il licenziamento senza preavviso, alla stregua di chi ha commesso una grave e reiterato reato come quello perpetrato dai due funzionari di Varese colti in flagranza di reato. Alla luce di quello che propina l'Agenzia con i suoi comunicati: «l'Amministrazione Finanziaria assicura che nei confronti dei funzionari infedeli saranno assunti, con la massima severità, tutti i provvedimenti contemplati dalla disciplina contrattuale che, in casi come questo, prevede il licenziamento del dipendente colto in flagranza di reato nel caso di convalida dell'arresto» A Varese e a Milano però ci sono stati degli arresti semplicemente perché le denunce sono partite da imprenditori e da commercialisti. Le denunce che partono dall'interno della stessa Agenzia, non solo non vengono verificate ma diventano motivo di ritorsioni, come nel mio caso.

VITTORIO MELANDRI

Il suicidio come fuga

Quelli che se la ridevano per il terremoto, intanto che la terra ancora copriva i morti a L'Aquila, ridevano anche del suicidio di Giorgio Nuges, l'ex assessore campano di cui appunto si scherniva il gesto con un «Va buo'... non lo processano più». Il combinato di queste letture mi ha suggerito un compassionevole pensiero, per coloro che si sono suicidati, autonomamente, ma anche aiutati da altra mano presente sulla scena, una volta che sono stati travolti dalla corruzione di cui furono comunque interpreti, passivi o attivi: Gardini, Cagliari, Castellari, e perché no, anche Sindona e Calvi. Se avessero avuto la pazienza di sopportare qualche tempo disagi a loro fin lì sconosciuti, mi dico, sarebbero ancora vivi e soprattutto vegeti, e anche riveriti. Posso sbagliare, ma a parte Sergio Cusani, non ricordo di nessuno che in Italia abbia davvero pagato per essere stato, o aver favorito, il tumore maligno della corruzione.

VEDRAN GUERRINI

La fede e la scienza

Ogni tanto si sente dire che la religione impedisce di ragionare e che scienza e fede non possono andare insieme. A smentire questa affermazione basterebbe una lista di scienziati credenti; gente che ragionava benissimo, senza cui la scienza neppure esisterebbe.

CORRUZIONE E MODELLO SOCIALE DA RIFORMARE

IL CIRCOLO
VIZIOSO

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Il nostro modello sociale è stato costruito su delle basi corporative e stataliste. Il corporativismo, che consiste nel concedere diritti sociali legati allo stato e alla professione di ciascuno, segmenta la società, e opacizza le relazioni sociali; incentiva la ricerca di rendite di posizione, stimola il sospetto reciproco e mina i meccanismi di solidarietà. Lo statalismo, che vuole regolamentare ogni ambito della società civile, nei suoi minimi dettagli, svuota il dialogo sociale dei suoi veri contenuti, ostruisce la concorrenza e favorisce la corruzione. Il mix di corporativismo e statalismo è al cuore dell'attuale sfiducia reciproca diffusa e di un modello sociale disfunzionale. La debolezza del dialogo sociale e la mancanza di fiducia nel mercato rendono necessario l'intervento statale. Ma, nell'ambito di una logica statalista e corporativa, l'intervento di quest'ultimo consiste generalmente nell'accordare dei vantaggi particolari ai gruppi che ne fanno domanda, sovente a detrimento del dialogo sociale, del rispetto delle regole della concorrenza e della trasparenza, dei meccanismi di solidarietà. Questo circolo vizioso mina l'efficacia e l'equità del funzionamento della nostra economia. Dato che la fiducia reciproca e le virtù civiche sono essenziali al buon funzionamento dello scambio economico, il deficit di fiducia è associato alla paura della concorrenza. Questa paura stimola la domanda di restrizioni alla concorrenza che conducono a regolamenti farraginosi, i quali creano delle rendite di posizione che favoriscono la corruzione e, di conseguenza, la sfiducia reciproca.

È un estratto di un libro sulla Francia, ma sembra davvero parli dell'Italia di questi giorni. Yann Algan e Pierre Cahuc hanno dedicato il loro lavoro a spiegare la crisi del modello sociale francese (La société de défiance, CEPREMAP 2007 - disponibile online), ma la loro analisi può aiutarci non poco a dare un senso alle recenti vicende di casa nostra. Sfiducia reciproca, mancanza di civismo, frammentazione sociale, disuguaglianza e corruzione si alimentano a vicenda in un circolo vizioso. Tuttavia, la sfiducia e le sue conseguenze, sottolineano gli autori, non sono prodotti culturali immutabili. Al contrario sono caratteristiche che evolvono nel tempo e che vengono fortemente influenzate dalla politica e dalle istituzioni sociali. Valorizzare il merito del lavoro, rendere i diritti uguali per tutti, contrastare le rendite diffuse, ridurre la precarietà, favorire la libertà di impresa, rafforzare un vero dialogo sociale, semplificare i rapporti tra i cittadini e lo stato, sono tutte politiche anti-corruzione più efficaci e durature di inasprimenti del codice penale o di effimere parole di condanna verso i corrotti, tanto facili quanto vuote di reali conseguenze. ♦

QUALE POLITICA INDUSTRIALE IN ITALIA?

UN GOVERNO
SENZA PROGETTUALITÀ

Nicola Cacace

ECONOMISTA



Preferiamo che faccia una politica industriale», così reagì Marchionne all'abolizione degli incentivi alla rottamazione. Anche Prodi, parlando di crisi, ha lamentato che la politica industriale sia assente dai piani del governo. E ciò è grave perché gli industriali hanno bisogno di un quadro di riferimento di medio periodo per le loro politiche d'investimento.

Politiche che Bersani ministro, con Industria 2015, aveva impostato, individuando settori prioritari e reti di imprese e che questo governo ha cancellato. Che significa fare politica industriale oggi in Europa? Creare condizioni generali favorevoli alle attività produttive e fornire alle imprese gli unici incentivi ammessi dalle norme sulla concorrenza della UE. Una prima operazione di politica industriale è quella di modificare le aliquote fiscali con cui gli utili da produzione sono penalizzati rispetto alla finanza, 50% contro 12,5%. Una seconda operazione consiste nel promuovere le infrastrutture materiali ed immateriali necessarie alla produzione, dalla logistica - tempi e costi della movimentazione dei componenti sono responsabili primi della rinuncia della Fiat a Termini - alle reti a banda larga, dalle scuole all'Università, tutte cose carenti in Italia e soprattutto nel Mezzogiorno. Un terzo gruppo di operazioni di politica industriale concerne il sostegno diretto all'offerta, cioè alle imprese produttive, utilizzando gli unici spazi oggi ammessi dalla UE, Innovazione, Ricerca e sviluppo, Formazione, Ambiente, Servizi. Sono spazi che l'Italia, a differenza di altri paesi - la Germania ha finanziato le ricerche sull'auto ibrida, la Spagna le energie rinnovabili, etc. - ha utilizzato poco e male. La politica industriale va articolata anche sulla base di problematiche specifiche. Macchine utensili, Alta moda, Alimentari, sono settori in salute sul medio periodo, a prescindere dalla crisi in atto, sia come domanda globale che come offerta nazionale, mentre settori come Auto, Elettronica, Informatica, a domanda globale stazionaria, mostrano ampi buchi di produzione nazionale. A cominciare dall'Auto, siamo l'unico paese europeo che non solo produce appena un terzo del mercato quanto ha ridotto la produzione nazionale all'osso, 700 mila auto contro i 5 milioni della Germania ed i 2 della Francia. Dall'Elettronica siamo scomparsi sia in quella industriale che in quella di consumo, nell'Informatica siamo deboli (banda larga). Problematiche diverse sono comuni ad altri settori, Tessile - abbigliamento ed Elettrodomestici, a domanda calante ed a forte concorrenza di paesi emergenti, mentre Metallurgia e Petrochimica, anch'essi a domanda calante sono ad accentuata concorrenza di paesi dove materie prime e norme ambientali sono più a buon costo. ♦



L'ingresso della città giudiziaria di Roma a piazzale Clodio

→ **Inutili le smentite** di palazzo Chigi: il governo informato dell'inchiesta almeno il 28 gennaio

→ **La guerra** tra le procure di Firenze e Roma finisce con un comunicato del procuratore Ferrara

Il clan Toro, fatture false e impieghi in cambio di notizie

Due informative del Ros dei carabinieri (30 gennaio e 2 febbraio) documentano come la cricca della Ferratella fosse in agitazione sul fronte indagini già dai primi di settembre. Chi li aveva messi sul chi vive?

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Stefano, 36 anni, faceva fatture false su istruzione dell'ingegner Della Giovampaola, numero 2 della cricca della Ferratella. Camillo, 39 anni, «assumeva informazioni precise e dettagliate» presso il padre, il magistrato Achille Toro, per avere

in cambio un posto di lavoro che ha ottenuto, prima all'Acea e poi al ministero delle Infrastrutture. Anche la signora ha ritenuto fare la sua parte offrendo cinema e cena alla moglie dell'avvocato Edgardo Azzopardi che in un'intercettazione dice: «E ti credo, con tutto quello che sto facendo per il figlio...». Un vero e proprio clan quello della famiglia Toro al servizio, o preso in ostaggio, dalla cricca della Ferratella e dai suoi faccendieri. Se non si ha chiaro questo non si può neppure capire perché la procura di Firenze è dovuta intervenire «con urgenza - scrive il gip Lupo - per l'insidiosità delle condotte degli indagati» e nonostante «la compe-

tenza dei reati sia dell'autorità giudiziaria romana». La guerra tra le procure, probabilmente utile alla maggioranza, finisce prima ancora di cominciare con il comunicato del pro-

Balducci e Bertolaso
S'incontrano
a palazzo Chigi
il 30 gennaio alle 11

curatore di Roma Giovanni Ferrara: «Massimo rispetto per come hanno proceduto i colleghi di Firenze». D'ora in poi ci penserà Perugia.

Due informative del Ros dei cara-

binieri (30 gennaio e 2 febbraio) documentano come la cricca della Ferratella (Balducci, De Santis, Della Giovampaola e il costruttore Anemone, arrestati il 10 febbraio per corruzione) fosse in agitazione sul fronte indagini dai primi di settembre. Si mettono all'opera cinque personaggi, l'avvocato Edgardo Azzopardi con ottimi rapporti presso le Infrastrutture, Emmanuel Messina, tutto-fare per conto di Anemone, Balducci e Della Giovampaola e Camillo Toro, figlio dell'aggiunto della procura di Roma.

L'avvocato Azzopardi è convinto di poter giocare due jolly: Camillo a cui per mesi viene promesso un lavo-

ro in cambio delle informazioni; e Stefano. Una volta sistemati i ragazzi, diventa più facile andare a casa dell'aggiunto per fargli gli auguri di Natale (17 dicembre). E si capisce perché il 30 gennaio, dopo che anche la procura di Roma è stata informata dell'inchiesta, Azzopardi possa dire al telefono: «Piove, pesantemente».

Il 25 novembre l'efficiente avvocato Azzopardi parla al telefono con Stefano Toro per dargli il via libera: «Mi dicono che stai facendo un sacco di lavoro e stai lavorando molto bene. Mi dicono (il riferimento è Della Giovampaola che sta pagando collaudi e consulenze, ndr) che a Firenze puoi fatturare il 70%, sul resto comincia con il 50%». Fatture false per produrre guadagni a nero magari da dividere. Alle 11 e 27, pochi minuti dopo, Azzopardi chiama Della Giovampaola «per avere un fax dove anticipare quei pezzi di carta». Le fatturazioni fasulle sono la norma alla Ferratella. Il 29 settembre sempre Della Giovampaola telefona all'architetto Stefania Mattelloni per farsi mandare «con urgenza la fattura che altrimenti non la possiamo pagare». Peccato che la Mattelloni caschi dalle nuvole: «Ma non abbiamo fat-

L'ARCHITETTO MATELLONI

Casca dalle nuvole quando De Santis e Della Giovampaola le chiedono di fatturare alcuni collaudi. «Ma se non ho fatto nulla» dice al telefono. Fatture false: uno dei vizi della Ferratella.

to nulla». Per quelli della cricca è «una cretina» e anche «scema».

IL GOVERNO SAPEVA DELL'INCHIESTA

La fame di informazioni per sapere cosa si muove sul fronte giudiziario cresce soprattutto a gennaio. Si capisce che Balducci ha comunque anche un altro canale che lo informa. «Lui (Balducci, ndr) è pimpante perché ci sono... le misure difensive» dice Azzopardi a Messina il 30 dicembre. Il 29 e il 30 gennaio (il 28 la procura di Roma è informata da Firenze) il segretario di Balducci comunica ad Azzopardi, che lo cerca «per novità importanti», che Angelo «ha già fatto il punto sulla stessa cosa a palazzo Chigi la mattina alle 8 e 50». E il giorno dopo, il 30, «alle 11 deve vedere Bertolaso a palazzo Chigi». È un sabato. Alle 11 e 58 Balducci chiamerà il suo medico, l'ipotesi è dimissioni per motivi di salute. Le smentite di palazzo Chigi di aver preso parte alla fuga di notizie suonano come minimo inutili. ❖

Maramotti



Le nuove carceri l'ultimo «evento» da spolpare

Il «gruppo» di Anemone&co. era pronto, forchetta in mano a dividersi il banchetto dell'emergenza per il sovraffollamento

Il retroscena

C.FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Si erano già messi a sedere al gran banchetto dell'emergenza carceri. Piazzati, tavogliolo sulle gambe e forchette in mano. Era solo questione di giorni. Le ventimila pagine dell'inchiesta Grandi Eventi contengono vari filoni di in-

dagine. Tra questi quelli del business carceri per cui a dicembre è stato dichiarato lo stato di emergenza con relativo accesso «alle procedure speciali previste per la Protezione civile». Cioè possibilità di affidare appalti a trattativa privata e chiamata diretta. Non solo: il nodo carcere, che è un'emergenza reale, era anche uno dei commi spuntati dal nulla nel famigerato decreto sulla Protezione Civile spa. E' stato spazzato via con tutto il resto. Ma il piano del governo per costruire 24 nuovi edifici resta.

Il gruppo Anemone e la Giafi di

Carducci (Gaifi) entrambi già ottimamente serviti tra G8 e grandi opere per l'Unità d'Italia, sono già parte dell'affaire. A fine 2006 nasce la CarcereSassari scarl che come oggetto sociale «la realizzazione del Nuovo Istituto Penitenziario di Sassari», un lavoro da 48 milioni. nella consortile c'è ovviamente Anemone Costruzioni srl, la Igit di Bruno Cioffi, presidente Raffaele Simone.

Quasi gemella della CarcereSassari è la nascita di un'altra consortile che si aggiudica sempre in Sardegna l'appalto per la costruzione del carcere di Tempio Pausania per un importo di 48 milioni. Questa volta la capofila è la Giafi di Valerio Carducci che nel 2008, insieme con il gruppo Anemone scavalcando tanto la Btp di Fusi quanto i consorzi campani di Piscicelli e Di Nardo, si aggiudica i lavori per il G8 della Maddalena insieme con le ditte del gruppo Anemone.

Facile immaginare che le stesse famiglie, con la copertura di società e consortili con nomi diversi, avrebbero fatto la parte del leone anche nell'emergenza carceri, la penultima emergenza dichiarata dal governo dopo quella, assai curiosa, per il terremoto di Haiti.

Durante il dibattito al Senato che si è concluso il giorno prima degli arresti, il Pd ha ostacolato il comma carceri che dava, tra le altre, la possibilità al commissario di acquisire terreni anche andando in deroga alle norme urbanistiche. Una speculazione senza precedenti evitata grazie all'inchiesta. Da segnalare che il gruppo Piscicelli, rimasto fuori dalla torta carceri, è rientrato in quella caserma aggiudicandosi l'appalto a Oristano. Tutte queste aziende, inoltre, avevano il Nos, nulla osta sicurezza. Eppure le ventimila pagine dell'inchiesta sono piene di rinvii a legami con il crimine organizzato. ❖

Corruzione e 'ndrangheta arrestato ex sindaco Pd

Un vero e proprio sistema di corruzione» scrive il gip di Milano, Giuseppe Gennari, nell'ordinanza di custodia cautelare che ha portato in carcere l'ex sindaco Pd di Trezzano sul Naviglio Tiziano Butturini, marito dell'attuale sindaco Liana Daniela Scundi, presidente del Cda di Tasm e di Amiacque (aziende pubbliche

che si occupano della tutela e della gestione delle risorse idriche nel milanese), e l'ex assessore ai lavori Pubblici dello stesso Comune, oggi consigliere comunale Pdl e nel Cda di Tasm, Michele Iannuzzi. I due politici sono stati arrestati con l'accusa di corruzione nel corso di un'operazione contro la 'ndrangheta condotta

dalla Dia di Milano nella zona del Parco Agricolo Sud. Agli arresti anche Gino Terenghi, geometra comunale; una quarta persona, l'imprenditore Andrea Madaffari, vicepresidente della società immobiliare «Kreiamo», già detenuto, ha ricevuto un nuovo ordine d'arresto. L'ordinanza è stata emessa dal Gip di Milano, Giuseppe Gennari su richiesta del Procuratore aggiunto della Dda Ilda Boccassini. I consiglieri pd Majorino e Martinelli hanno invitato la magistratura «ad andare avanti senza guardare in faccia nessuno». ❖

→ **La denuncia** del consigliere Enzo Foschi: «L'appalto alla ditta dell'imprenditore indagato»

→ **Il progetto** originario è già stato modificato su richiesta della giunta Alemanno

C'è Anemone al Centrale del tennis e il cantiere è già in ritardo di un anno

Foro Italico al centro dello scandalo Grandi Opere. Qui è iniziato con i Mondiali di Nuoto e qua continua con gli Internazionali di tennis. Spreco di soldi e ritardi nei lavori. E la «combriccola» guardava già al Gp di F1...

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Tutto comincia e finisce al Foro Italico. Una sorta di maledizione continua a colpire l'area architettonica più amata dagli ex fascisti ora al governo di Roma e rischia di compromettere anche i prossimi grandi eventi sportivi previsti in città e largamente voluti e strombazzati dalla giunta Alemanno (tranne l'assessore Corsini): Internazionali di tennis e Gran Premio di Formula 1. Se lo scandalo "Grandi appalti" ha scoperto la cloaca dei Mondiali di nuoto dell'anno scorso, le conseguenze hanno ricadute presenti e future.

La vergogna delle piscine dei Mondiali colleziona ogni giorno che passa nuovi ed inquietanti capitoli. Oltre ai 17 circoli privati (Salaria Village in testa) "allargati" senza permessi, sui quali si vocifera da tempo di una ulteriore sanatoria del governo sponsorizzata dal Comune, il vero scandalo riguarda i tre Poli pubblici. In uno, Valco San Paolo, è crollato il tetto; un altro, Pietralata, è chiuso e incompleto. Il terzo, a Ostia, è l'unico aperto (anche se foresteria e parcheggi sono chiusi), ma senza riscaldamento e solo per la Federazione nuoto, dopo un ricorso vinto. Ci sono raduni sporadici, ma il 24 febbraio il Tribunale tornerà a pronunciarsi su un ricorso del costruttore che vanta crediti per 10 milioni di euro. Per queste tre piscine (Poli pubblici) il governo tramite il Commissario (prima Angelo Balducci, ora in carcere; poi Claudio Rinaldi, già prima indagato) controllato dalla Protezione civile nel 2007 ha stanziato 30 milioni di euro. Aumentati poi a 60 con le varianti del 2009. Tutto fa ritenere però che si arrivi a 100 milioni. Il debito dei Mondiali di nuoto però è arrivato al-



Il cantiere al Foro Italico

l'incredibile quota di 12,7 milioni ed è stato ripianato per soli 3,5 milioni da Comune e Federazione nuoto (al 50 per cento). La Fin ha una situazione debitoria ancora peggiore: praticamente non ha più soldi. Tanto è vero che per la prima volta da 20 anni quest'inverno non ha coperto la piscina olimpionica esterna del Foro Italico,

Sergio Palmieri

Il direttore del torneo
«Certo non è una bella pubblicità»

lasciando senza un posto dove allenarsi migliaia di bambini e ragazzi.

Al Foro Italico intanto si continua a lavorare. La ditta che sta ancora costruendo è una società riferibile a Diego Anemone, in carcere dal 10 febbraio. C'è da terminare il nuovo Centrale del tennis. Grazie ai cambi di progetto voluti dalla giunta Alemanno il progetto originario (che doveva ospitare

gli Internazionali di tennis già l'anno scorso) è stato modificato. Almeno 7 milioni di euro in più per renderlo meno impattante dal punto di vista ambientale. Ma i lavori sono in ritardo ed è già sicuro che non si farà in tempo a mantenere gli impegni presi per il 24 aprile, giorno di inizio del torneo. Niente copertura e niente lounge per giocatori e giornalisti.

LA DENUNCIA DI FOSCHI

Sul ritardo è arrivata la denuncia del consigliere regionale del Pd Enzo Foschi. «I tempi per ultimare i lavori del nuovo impianto non sono stati rispettati. Ricordo - continua Foschi - l'intervento del sindaco Alemanno che annunciava la fine per il 2010 ma il primo cittadino fa un po' di confusione con le date: iniziati circa due anni fa i lavori sarebbero dovuti finire l'estate del 2009, non nel 2010 come lui sostiene. Inoltre è vergognoso - conclude Foschi - constatare che nell'inchiesta ci sia anche quell'appalto e che la ditta che fa i lavori è direttamente col-

IL CASO

«Io non considero normale...», la voce delle donne sul web

Io non considero normale. L'ultima battaglia contro la mercificazione del corpo femminile è un appello lanciato da Silvia Nono, Maria Teresa Carbone, Adriana Valente e Serena Perrone Capano, e sbarcato sulla rete attraverso un blog (nonconsideronormale.blogspot.com) e un gruppo Facebook che ha già superato i 2mila iscritti. «Ci sono degli italiani che considerano offensivo trattare una donna come un oggetto di scambio, o ormai la pensano tutti così?», chiedono le firmatarie. Che aggiungono: «Chiediamo che tra i primi punti del programma politico dei candidati di sinistra venga inserita una dichiarazione semplice, chiara e forte: io non considero normale che le donne siano trattate come merce di scambio nelle relazioni personali e professionali, nella politica, nella comunicazione».

legata a Diego Anemone». Il direttore del torneo Sergio Palmieri cerca di rassicurare. «Due settimane fa sarei stato più pessimista, ma ora devo dire che ce la faremo. Il progetto sarà rispettato al 95 per cento e la copertura dell'impianto non è obbligatoria. Speriamo di averla per l'anno prossimo. Certo, sapere che la ditta è coinvolta nello scandalo non è una buona pubblicità, ma - conclude Palmieri - per adesso i lavori procedono lo stesso».

NUOVO FRONTE: IL GP DI F1

Nelle intercettazioni già se ne parla. Il Gran Premio di Formula Uno all'Eur era il prossimo obiettivo della combriccola. L'inchiesta qualcosa ha bloccato, ma già si sa che il tracciato danneggerà proprio lo sport: i box e il rettilineo dovrebbero sorgere sopra gli impianti del Tre Fontane, mandando a monte il progetto del nuovo centro di preparazione paralimpica, caro al vicepresidente del Coni Luca Pancalli. ♦

Foto di Simona Granati



Vigilanza Rai Il Pdl: «Al Colle non ci andiamo» Poi ci ripensa

■ A sera rientra il gran rifiuto dei consiglieri Pdl in Commissione di Vigilanza Rai, che piuttosto che trovarsi faccia a faccia con il presidente della Repubblica e doversi confrontare con il suo invito a trovare modifiche condivise al regolamento sulla par condicio, l'avevano messa giù con una questione di convocazione arrivata troppo a ridosso dell'incontro. Di «precedenti impegni parlamentari» aveva parlato il capogruppo del Pdl nella bicamerale di San Macuto, Alessio Butti pur di non salire al Colle. «Ho saputo dell'incontro solo alle 16,30», e tra il seminario della mattina su «Tv, Costituzione e democrazia, politica e pluralismo» e l'incontro serale per discutere proprio di possibili modifiche con l'aggiunta degli impegni in aula, sembrava non ci fosse la possibilità di incontrare Napolitano. La posizione del capogruppo è stata subito appoggiata dal ministro Gasparri che non ha perso tempo a liquidare la questione con un «di nuove norme se ne parlerà dopo le regionali». Niente da fare. Non si dialoga. Poi ci devono aver ripensato, lo sgarbo al

Sergio Zavoli «Incontro già in agenda» conferma il presidente della Commissione

presidente era troppo evidente, ed allora, modificato l'orario sulla base delle sedute parlamentari, è rientrato il no. E al Quirinale ci andranno tutti. Lo ha detto lo stesso Butti: «E' stato un equivoco. Noi siamo sempre doverosamente disponibili ad eventuali incontri con il presidente». La presa di posizione di Butti non aveva alcuna ragione di essere se non quella di sottrarsi al confronto. L'incontro al Quirinale d'altra parte era stato fissato il 2 febbraio, molto prima dell'approvazione in Commissione del contestato regolamento. La presidenza della Vigilanza ha reso noto che «l'invito era già in agenda da diversi giorni e i contenuti dell'incontro riguardano gli argomenti dei tre seminari». Il presidente Zavoli aveva confermato l'incontro nell'ultima riunione con i commissari. Resta in problema delle modifiche ad un regolamento che per il Pd Paolo Gentiloni «porterebbe una forte limitazione della libertà d'informazione». L'Udc Roberto Rao trova «grave» l'indisponibilità «a qualunque modifica». ❖

Fini al premier: i magistrati non si devono vergognare riforme condivise dopo il voto

Il presidente della Camera propone che non venga candidato per 5 anni chi è condannato per reati contro la pubblica amministrazione. Sul confronto Bersani replica: si a riforme anti-crisi, no a quelle stravaganti.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

I magistrati dell'Aquila che indagano sui presunti abusi legati agli appalti del post terremoto non devono «vergognarsi», come auspicava il premier Silvio Berlusconi. E il Presidente della Camera e cofondatore del Pdl Gianfranco Fini a chiarirlo all'incontro di Pietrasanta al Caffè della Versiliana: «Il capo del governo - è notorio che usa espressioni molto dirette perché ritiene di essere al centro di un particolare accanimento da parte di alcune Procure. Ma al netto di questa espressione, che lascia il tempo che trova, il compito della politica è quello di riformare la cosa pubblica e quindi di garantire che ci sia una giustizia in tempi brevi e certi». Per questo torna d'attualità il tema delle riforme. «Io spero che finita la tornata elettorale di marzo si parta immediatamente con un disegno di riforme partendo da ciò che ha una larga condivisione». Per il Presidente della Camera è possibile utilizzare parte del 2010 e gli anni 2011-2012 per realizzare le riforme istituzionali che maggioranza e opposizione possono condividere, come quelle che prevedono la nascita di un Senato federale e la riduzione del numero dei parlamentari». Ha però anche chiarito: «Le regole del condominio è bene costruirle insieme. Poi non è uno scan-

dalo, e lo dico alla sinistra, se la maggioranza fa le riforme con i suoi numeri, perché lo prevede la Costituzione. Ma ricordiamoci, e lo dico alla maggioranza, che poi c'è il giudizio del referendum». La risposta del Pd all'apertura di Fini non si fa attendere. «Le riforme vere, quelle che servono per il Paese e per rilanciare l'economia, possono essere fatte subito, senza aspettare le elezioni. A patto che non si parli di cose stravaganti», precisa il segretario Bersani, mentre Massimo D'Alema, intervistato dal Tg1, accoglie le parole di Fini con un «certamente questa è una speranza da condividere». Dall'IdV Antonio Di Pietro avverte: «Servono, ma non mi fido del governo». Il Presidente della Camera, dalla Versilia, dopo aver ribadito che anche lui non crede si sia di fronte ad una

PDL E CORRUZIONE

«Trasparenza nella pubblica amministrazione, controlli negli Enti locali e pene più aspre per chi usa denaro pubblico per fini privati». Per Alfano sono i 3 punti salienti del piano del governo.

nuova tangentopoli, ha anche lanciato una proposta: «Una leggina di una riga che dice che chi è stato condannato in via definitiva per reati contro la pubblica amministrazione, per 5 anni non si può candidare». Dal Pd questa volta risponde Laura Garavini, pronta a votare una legge del genere: «Il Pd già da ora non accetta di candidare chi è stato rinviato a giudizio per questo tipo di reati o per quelli connessi alla mafia». ❖

SE PERTINI HA GIÀ IL VIADOTTO

PROBLEMI DI MEMORIA

Marcella Ciarnelli

MCIARNELLI@UNITA.IT

Nel dibattito a chi, come e quando intitolare una strada si inserisce quello che si è svolto nel Consiglio comunale di Roma dove non c'è stata l'auspicabile unanimità alla proposta di una «via Sandro Pertini» nella capitale, città che lui amò e sentì sua e che fece da sfondo a sette anni di una indimenticabile presidenza. Due astenuti e due contrari contro ventisette sì. Il Pdl si è diviso anche su questo. Nelle cronache brilla l'ardita motivazione al suo no del consigliere Fioretti. «C'è già un viadotto intitolato a Pertini. Se gli intitoliamo una strada allora gli togliamo il viadotto».

Se questa è la logica non dimentichi che c'è anche un ospedale che porta lo stesso nome. Nelle regole non scritte del consigliere Fioretti è possibile questa sovraesposizione? Sarà bene ricordare che il viadotto di cui si parla è intitolato a tutti i presidenti, c'è un pezzo Saragat, uno Gronchi, uno Segni e, quindi, uno Pertini.

La proposta, passata a maggioranza e non all'unanimità, era stata presentata dal presidente del Consiglio Marco Pomarici che ha fornito una rievocazione della figura di Pertini in cui i ricordi della pipa e la passione per lo scopone scientifico hanno superato quelli dell'impegno politico. Persino Toto Cutugno nell'83 a Sanremo, si era ricordato di «un partigiano come presidente». Capita. ❖

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Questa mattina ci ha lasciati
GIANPAOLO ZAMBELLI
Giulio Falconi e Lilly, Marcello,
Mira e tanti amici lo piangono.
Era un comunista
e ne era orgoglioso.
Bologna, 23 febbraio 2010

I compagni della sezione
Portonaccio-Tiburtina sono vicini
alla famiglia per la scomparsa del
compagno
ROBERTO SALA
I funerali si svolgeranno stamattina
alle ore 11 nella Cappella del
cimitero di Prima Porta.
Roma, 24 febbraio 2010

Nell'anniversario
della scomparsa di

ALESSANDRO CUSCINI

lo ricorda con immutato affetto
il babbo Alberto.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK**

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00

tel. 011/6665211

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



L'avvocato Giuliano Pisapia

Foto di Pino Farinacci/Ansa



Il magistrato Carlo Nordio

Riformare la giustizia dimenticando Silvio

La destra pensa solo ai processi di Berlusconi, il sistema è al collasso e nessuna autentica riforma è all'orizzonte. Anche la sinistra ha le sue colpe

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Quando in Italia si sente parlare di riforma della giustizia la mente corre subito ai processi di Silvio Berlusconi. È un riflesso immediato, forse sbagliato ma comprensibile. Quando sentiamo proporre il processo breve o l'immunità, la "Cirielli" o la depenalizzazione del falso in bilancio immediatamente spunta la domanda: dove sta la fregatura, cosa ci guadagna Silvio? È una reazione indotta dal sospetto che ammorba la politica da quando nell'ipermercato di Caseleccio di Reno Berlusconi annunciò il grande passo per «salvare il Paese dai comunisti», o più semplicemente «per evitare di fare la fine di Craxi» come disse il suo amico Fedele Confalonieri. Eppure, se fossimo un Paese normale, non ci sarebbe nulla di più urgente che intervenire sul sistema giudiziario, non per stravolgerlo

ma per renderlo più trasparente, efficiente e potremmo aggiungere più giusto se non rischiasse di apparire un ossimoro.

Un magistrato liberale, anzi di destra, come Carlo Nordio e un avvocato col cuore a sinistra, Giuliano Pisapia, si sono cimentati in un dialogo sulle riforme possibili e hanno sintetizzato la loro analisi e le loro proposte in un libro dal titolo «In attesa di giustizia», che evoca i tempi lunghi della politica. Nordio e Pisapia, pur distanti nelle sensibilità politiche, sono per 180 pagine d'accordo sulle condizioni penose della giustizia (troppe leggi, processi senza fine, magistrati intoccabili, tribunali sotterrati dalla carta, arresti facili, garantismo a giorni alterni) e alla fine, per nutrire una speranza o un'illusione, elencano una serie di interventi, a costo zero, che potrebbero essere realizzati subito se ci fosse un clima politico diverso, un rapporto più sereno tra i poteri dello Stato.

Gli autori, d'accordo sulla separazione delle carriere tra giudici e procuratori, hanno ricoperto in legislature successive il medesimo ruolo: Nordio è stato presidente della Commis-

Il libro

Dialogo tra un magistrato e un avvocato molto diversi



«In attesa di giustizia» è il libro di Carlo Nordio e di Giuliano Pisapia, edito da Guerini e Associati. Una analisi dei problemi della giustizia, proposte condivise da due protagonisti del sistema giudiziario

Nella prefazione al volume scritta da Sergio Romano si legge che le proposte di Nordio e Pisapia «sono rimaste egualmente sepolte sotto gli incartamenti che si accumulano sullo scrittoio dei ministri di Grazia e giustizia».

I loro suggerimenti «non sono stati ascoltati perché la classe politica ha altre preoccupazioni. Anzi, lavorare sui tempi medi e lunghi per il rinnovamento del sistema penale, prefersiche vivere alla giornata inseguendo gli umori della pubblica opinione o gli appello d'oltre Tevere».

Nordio

La politica è incapace di elaborare concetti e progetti coerenti

Pisapia

Criticare un atto di un pm, a sinistra, è parso un atto eversivo

sione per la riforma del codice penale nel 2005, incarico poi ricoperto da Pisapia nel 2008. I due esperti hanno toccato con mano l'incapacità della politica di comprendere la natura e la delicatezza della materia, perché i tempi della politica con la sua necessità di vendere mediaticamente i presunti risultati sono diversi da quelli delle riforme. Nordio cita il caso della legislazione anti-immigrazione. Ricorda che una delle prime norme sull'immigrazione clandestina prevedeva l'arresto obbligatorio in flagranza per l'extracomunitario espulso e rimasto in Italia. Poiché il reato era contravvenzionale - argomenta il procuratore - scattava un'altra norma, contenuta nel Codice di procedura, che impedendo la custodia cautelare dell'arrestato ne imponeva l'immediata scarcerazione. Così il pm doveva fare un pacco di carte per l'arresto e simultaneamente un altro pacco per la scarcerazione. La Bossi-Fini «rimediò a questo errore ma ne introdusse di nuovi, fino all'ultimo pacchetto sicurezza, tecnicamente inapplicabile». Forse c'è un regista di questa bagarre? Nordio risponde di no: «Neanche il legislatore è così matto da spingere insieme freno e acceleratore. C'è invece, purtroppo, qualcosa di più e di peggio: l'incapacità di elaborare concetti e progetti coerenti».

Se la destra combina pasticci e pensa solo a salvare Berlusconi, la sinistra non può certo vantarsi di chissà quali riforme. Pisapia usa parole forti: «Molti nel centrosinistra hanno ritenuto più importante, anziché marciare sulla strada delle riforme, differenziarsi dal centrodestra mettendosi alla testa dell'Associazione Nazionale Magistrati (o meglio al suo seguito), determinando la paralisi di cui ancora oggi paghiamo le conseguenze». «Il partito delle procure - aggiunge Pisapia - è stato più influente dei partiti politici; criticare un atto di un pm è sembrato, a sinistra, un atto eversivo, la prova dell'asservimento al nemico Berlusconi. Il *niet* di un gruppo di magistrati mediaticamente influenti ha avuto il potere di bloccare qualsiasi seria proposta di legge». Segue dibattito, forse. ♦

75 MILIARDI PER LE CASE DEGLI ITALIANI. È IL NOSTRO MODO DI ESSERE BANCA.



Messaggio Pubblicitario.

Piccola o grande, nuova o d'epoca, in centro o fuori città: sono tante le persone che hanno realizzato il sogno della casa con i nostri mutui e la nostra consulenza. Oppure hanno acquistato un ufficio, un magazzino, un negozio. Tutti sogni importanti che abbiamo contribuito a concretizzare con una cifra complessiva di 75 miliardi. Perché investire sui progetti delle persone, per noi è investire nel Paese.

Scoprite tutti i nostri numeri su www.group.intesasanpaolo.com

INTESA  **SANPAOLO**
Vicini a voi.

→ **Fondi alla stampa** Non si trova l'accordo, oggi è l'ultimo giorno

→ **Tremonti punta** i piedi. Il canale di Italiani europei: «Cig cautelativa»

Editoria, poche ore per l'intesa Red Tv: pronti a cassa integrazione

Fumata nera sui fondi alle testate politiche e non profit. Oggi alla Camera l'ultima possibilità di intervento nel milleproroghe. Il Pd pronto all'ostruzionismo. Tremonti: la sinistra non ha accettato mediazioni.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Fumata nera sull'editoria. Nessun accordo, fino alla tarda serata di ieri, sull'ipotesi di prorogare per due anni le vecchie regole di finanziamento (abrogate con l'ultima finanziaria), per consentire di avviare una riforma complessiva del settore. Il Pd alla Camera ha tentato per l'intera giornata di imporre un emendamento al Milleproroghe che ricalca un ordine del giorno già approvato in Senato: ma il governo ha puntato i piedi. Ci si riproverà stamattina, quando l'Aula inizierà a votare sul provvedimento. I tempi sono strettissimi: il decreto scade il 28 febbraio. Il relatore del Milleproroghe, il leghista Massimo Polledri, pur dicendosi fiducioso su una possibile soluzione, avverte che questo può passare solo da un'intesa anche sui tempi d'esame. «C'è da più parti la volontà di poter risolvere in Aula il punto dell'editoria - dichiara - Ci vogliono, però, le condizioni perché l'opposizione garantisca una corsia protetta al decreto qui e soprattutto al Senato. Un patto tra gentiluomini».

GIORNO DELLA VERITÀ

Oggi sarà il giorno della verità per quel centinaio di testate che rischiano una crisi irreversibile se i fondi diretti ai giornali politici, di opinione e di idee non verranno reintrodotti con il vecchio sistema. La nuova formula, infatti, cancellando il diritto soggettivo all'accesso ai finanziamenti, impedisce di iscrivere a bilancio le risorse pubbliche, che non possono neanche fare da garanzia su prestiti e fidejussioni. Già qualche testata lancia l'allarme rosso: Red Tv ha annunciato ieri la messa in cassa integrazione dei 14 giornai-



Le prime pagine di alcuni quotidiani

listi, e la chiusura della programmazione (andranno in onda solo servizi in differita). «Red Tv non chiude. La scelta di chiedere la cassa integrazione è stata presa in accordo con i sindacati come misura cautelativa qualora il governo non mantenesse gli impegni assunti sul ripristino del diritto soggettivo», ha dichiarato Luciano Consoli, presidente del Cda.

Dunque occhi puntati sulla Camera oggi. «L'atteggiamento ostruzionistico o meno dell'opposizione - dice il capogruppo del Pd in commissione Bilancio Pierpaolo Baretta - dipenderà da quello che il governo farà sull'editoria». Nei giorni scorsi su questo punto è intervenuto anche il presidente della Camera Gianfranco Fini e quasi 400 parlamentari hanno firmato un appello per salvare le testate. Giulio Tremonti aveva assicurato so-

lo pochi giorni fa sia al segretario Pd Pier Luigi Bersani, sia al capogruppo Dario Franceschini, la sua disponibilità a rivedere lo stop imposto con la Finanziaria. Ma piuttosto che tornare al vecchio sistema, congelando le regole per due anni, il Tesoro punterebbe a una soluzione ponte, con una proroga di un solo anno. Su questo punto la sinistra ha detto no. Se si proroga di un solo anno, si riesce a coprire soltanto il 2009 (le risorse vengono infatti erogate nell'anno successivo), ma sui bilanci preventivi per il 2010 resterebbero le pesanti ipoteche del nuovo sistema. ❖

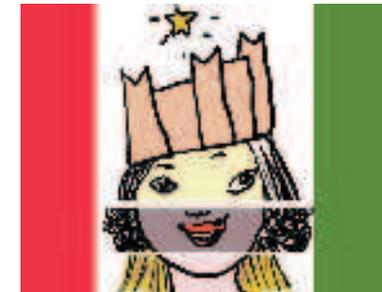
 **IL LINK**

IL SITO DELLA FNSI
www.fnsi.it

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Primo marzo 2010
Quando gli stranieri
d'Italia avranno un viso

Manca meno di una settimana allo «sciopero degli immigrati». Che, poi, sciopero non è, almeno in senso classico. Per la giornata del primo gli aderenti porteranno un nastro giallo e si asterranno dall'acquisto, dal consumo e dal lavoro, sono state inoltre organizzate manifestazioni a Roma e Milano e in molte altre città. Tante in queste settimane sono state le adesioni a questa iniziativa che prende spunto dal primo sciopero nel 2008 dei sans-papier in Francia. Lì, l'impatto che ebbe l'iniziativa fu tanto forte da portare alla regolarizzazione di gran parte degli scioperanti. Quest'anno, la mobilitazione in Francia sarà contemporanea a quella in molti paesi europei. E in Italia, quali saranno le conseguenze? Il primo obiettivo, in apparenza il più modesto, è in realtà quello più importante, che corrisponde esattamente a quella presa di coscienza da cui tutto è partito. Ovvero l'idea che gli immigrati svolgono nel nostro paese un ruolo fondamentale, quasi sempre ignorato, spesso deformato, comunque largamente sottovalutato. È un ruolo, tra l'altro, di natura economica: gli immigrati producono quasi il 10% del Pil e contribuiscono ad alcuni settori significativi della nostra economia: dall'edilizia alla siderurgia, dall'agroalimentare all'allevamento alla ristorazione. Poi, c'è il grande comparto del lavoro di cura: un vero e proprio esercito di baby sitter e badanti, che svolgono una funzione essenziale nel sistema di welfare. In altri termini, il 7% della popolazione nazionale è composto da stranieri: anonimi e invisibili, misconosciuti e, spesso, utilizzati come esorcismo delle nostre ansie. Se il primo marzo, quella folla indistinta assumerà un volto e un nome, questo giorno sarà da ricordare. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

15 MILIARDI PER LE INFRASTRUTTURE E LO SVILUPPO. È IL NOSTRO MODO DI ESSERE BANCA.



L'Alta Velocità, il Passante di Mestre, l'ampliamento del Grande Raccordo Anulare di Roma, l'autostrada Pedemontana Lombarda e la Salerno-Reggio Calabria; e ancora la riqualificazione del sistema di gestione acque della Sicilia centro-occidentale, l'Interporto di Fiumicino, il termovalorizzatore di Gioia Tauro: sono alcuni degli investimenti di Regioni, Province e Comuni che sosteniamo. Tanti progetti avviati anche grazie a BIIIS, la banca del Gruppo Intesa Sanpaolo dedicata alle Infrastrutture, l'Innovazione e lo Sviluppo, con un impegno di oltre 15 miliardi negli ultimi anni. Perché investire nelle grandi opere, per noi è investire nel Paese.

Scoprite tutti i nostri numeri su www.group.intesasanpaolo.com

INTESA  **SANPAOLO**
Vicini a voi.

L'INTERVENTO



Massimo D'Alema

In Europa domina la paura I riformisti riscoprono il lavoro

Dopo la moneta unica è mancato il salto di qualità. La destra ha saputo «rappresentare» i più deboli. Lo sviluppo distorto degli ultimi 15 anni ha penalizzato operai, artigiani, piccoli imprenditori

Pubblichiamo alcuni stralci del discorso pronunciato ieri da Massimo D'Alema davanti agli studenti della London School of Economics

Gran parte del nostro continente è oggi governata da una leadership conservatrice e il declino della destra neoliberista sembra andare non a vantaggio dei progressisti ma, in molti paesi europei, a vantaggio di un'altra destra nazionalista, populista, talora apertamente reazionaria e razzista. Eppure, mentre in Europa accade questo, nel resto del mondo sono le grandi forze progressiste che guidano l'impegno per aprire una nuova prospettiva oltre la crisi e gettare le basi di una nuova stagione economica e politica. Sono i Democratici negli Stati Uniti d'America e in Giappone, così come sono progressisti di diversa natura i leader e i partiti alla guida dei grandi paesi emergenti dall'India al Brasile all'Africa del Sud.

Una riflessione particolare merita la realtà della Cina. La Cina ha rappresentato in questi anni uno dei fenomeni più travolgenti della globalizzazione e della crescita mondiale. Il mix di autoritarismo e di liberismo già sperimentato in altri paesi asiatici ha sostenuto lo sviluppo impetuoso dell'economia cinese. Rispetto alla utopia di Gorbaciov che pensava di potere tenere insieme il socialismo in economia e la democrazia politica i cinesi hanno rappresentato una soluzione esattamente opposta unendo la dittatura del Partito comunista alle ragioni del mercato e dello sviluppo capitalistico. Ma anche il modello cinese appare messo in discussione dalla crisi attuale perché sono venuti in evidenza gli squilibri e le contraddizioni di una crescita basata sull'esportazione e sulla compressione del mercato interno... La risposta cinese alla crisi si orienta verso un recupero di politiche che hanno caratterizzato l'esperienza socialdemocratica in Europa. Può sembrare strano che i comunisti virino a sinistra diventando socialdemocratici, ma ciò che si sta muovendo in Cina sembra andare proprio in questa direzione. La crescita è stata sostenuta dagli investimenti e dai consumi interni; perché stanno crescendo i salari e si stanno investendo risorse importanti nel campo dell'assistenza sanitaria e nel campo della previdenza. Insomma certe conquiste che nella vecchia Europa si vorrebbero oramai passate di moda cominciano invece a contagiare mondi lontani (...)



Piccoletta di Beatrice Alemagna

Il caso cinese

È stato uno dei fenomeni più travolgenti della globalizzazione

La risposta alla crisi ricalca certe conquiste della vecchia Europa: più salari, assistenza, previdenza

Un acuto sociologo francese Dominique Moïsi ci ha descritto un mondo di oggi diviso tra 3 sentimenti: la speranza, che anima i grandi paesi che si affermano come nuovi protagonisti sulla scena mondiale, il rancore degli esclusi e dei perdenti, e la paura dei più ricchi che temono di perdere i loro privilegi. L'Europa è per eccellenza il continente della paura. Il timore dell'aggressiva competitività delle economie asiatiche; la paura degli

immigrati che sconvolgono la nostra organizzazione sociale e che, soprattutto oggi con la crisi e la disoccupazione, appaiono ai più poveri come un nemico e una minaccia; la paura del terrorismo e dell'Islam che hanno accresciuto la sensazione di vivere in una fortezza assediata e il bisogno di ricollegarsi a un'identità civile e religiosa forte e radicata. La destra ha fatto di queste paure la sua forza e si è presentata, in molti paesi, proprio alle classi sociali più deboli, come la forza in grado di proteggere le persone e di garantire gli interessi e i valori costituiti(...)

Il problema è che il socialismo europeo, sia nelle sue componenti più tradizionali, sia nei settori più innovativi, non è riuscito, di fronte alla globalizzazione, ad andare oltre all'orizzonte del riformismo nazionale. In particolare la grande opportunità legata al processo d'integrazione politica dell'Europa è stata colta solo in piccola parte. Dopo l'avvento della moneta unica sarebbe stato il momento per un salto di qualità. Era necessario coordinare le politiche in materia di sviluppo, ricerca e innovazione e armonizzare le politiche fiscali e di bilancio. Era necessario costruire una vera Europa sociale e governare insieme ed in modo solidale la sfida dell'immigrazione. Era necessario quindi rafforzare il bilancio e i poteri dell'Unione europea aprendo la strada a un "riformismo europeo" capace di superare i limiti dell'esperienza degli stati nazionali. Questa era la prospettiva che era stata indicata da Jacques Déléors (...)

Vorrei dire – senza che sembri che io sia troppo arcaico – che il primo grande problema per i progressisti è di rimettere con forza le radici nel popolo: a cominciare dalla capacità di riscoprire il conflitto sociale nelle sue forme moderne e di dare rappresentanza al mondo del lavoro e ai suoi interessi. Mai come in questo momento è apparso chiaro quanto il lavoro – non soltanto il lavoro dell'operaio ma anche quello dell'artigiano e del piccolo imprenditore – sia stato penalizzato dallo sviluppo distorto degli ultimi 15 anni che ha avvantaggiato la rendita finanziaria e la speculazione. Se è vero che il protezionismo sarebbe una risposta egoista e insostenibile alle difficoltà dei sistemi produttivi europei e al disagio sociale dei nostri operai, è anche vero che alla necessaria apertura dei mercati non può che corrispondere un'espansione del diritto sociali e del lavoro. (...)*

370

NUOVI ASILI NIDO.
È IL NOSTRO MODO DI ESSERE BANCA.

Ospitano oltre 10.000 bambini e vi lavorano 2.100 donne: sono i 370 asili nido PAN*, realizzati grazie ai finanziamenti di Banca Prossima del Gruppo Intesa Sanpaolo. La prima banca in Europa esclusivamente dedicata al sociale, per facilitare e accompagnare l'accesso al credito delle imprese nonprofit. Banca Prossima ha anche realizzato prestiti d'onore per gli studenti, finanziamenti a cassintegrati, immigrati, giovani coppie, lavoratori atipici e cittadini a rischio usura. Nell'ambito del Prestito della Speranza, lanciato dalla Conferenza Episcopale Italiana con l'Associazione Bancaria Italiana, ha messo a disposizione 100 milioni per le famiglie in difficoltà. Perché anche investire nella società italiana, per noi è investire nel Paese.

Scoprite tutti i nostri numeri su www.group.intesasanpaolo.com

*PAN è il consorzio formato da Gruppo Cooperativo CGM, Con.Opera di CDO Opere Sociali, DROM di Legacoop.

INTESA  **SANPAOLO**
Vicini a voi.



Cristiani in piazza contro l'oltraggio all'immagine del Redentore

→ **Sui libri di scuola** L'immagine pubblicata sui testi delle elementari e poi affissa nelle strade

→ **Copri fuoco** Imposto dopo le violenze, le autorità: «Arrestati il committente e il tipografo»

India, ritratto blasfemo di Gesù Scontri e due chiese bruciate

Due chiese protestanti rase al suolo, preti picchiati e derubati. Imposto il coprifuoco a Batala nel Punjab dopo gli scontri di sabato scorso tra cristiani e indu. La causa: l'affissione di poster con Cristo che beve e fuma.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Un Cristo con una lattina di birra in mano e nell'altra una sigaretta o un coscio di pollo. Stessa postura, stessi colori soavi dell'iconografia tradizionale, ma un'intenzione volutamente provocatoria. E l'effetto

non è tardato a farsi sentire. Stampata su un manuale per le scuole elementari e riprodotta su poster affissi per le strade in diverse località dell'India, l'immagine blasfema del Redentore ha provocato scontri e violenze in particolare nello Stato del Punjab. Nella città di Batala, dove sabato scorso ci sono stati gli incidenti più gravi con due chiese protestanti date alle fiamme, il governo locale ha imposto un coprifuoco a tempo indeterminato, sguinzagliando per le strade duemila agenti. Il governo del Punjab ha fatto appello alla popolazione, invitando a mantenere la calma, annunciando l'ar-

resto dei responsabili della pubblicazione dei manifesti. «Uno speciale gruppo della sicurezza li sta interrogando, verranno investigati i motivi che si nascondono dietro a questo atto», ha detto il ministro dell'interno, Sukhbir Singh Badal.

«IDOLO»

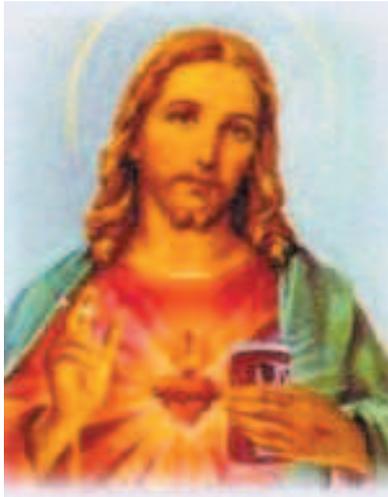
La violenza scoppiata sabato scorso sembra infatti qualcosa di più di un'incontrollata esplosione di odio inter-religioso. Prime ad accorgersi dell'immagine blasfema sono state le suore cattoliche della Congregazione di Nostra Signora delle Missioni che gestiscono la scuola di San

Giuseppe nella città di Shillong, nello Stato di Meghalaya: il ritratto ingiurioso era stampato dall'editrice Skyline sulle pagine di un libro di testo per bambini, secondo l'agenzia vaticana Fides era anche accompagnato dalla definizione di «idolo». Le religiose hanno protestato con le autorità, che hanno disposto il ritiro dalla circolazione dei libri incriminati. Ma l'immagine è stata riprodotta ed esposta in diverse città indiane.

A Jalandhar, nel Punjab, la comunità cristiana ha chiesto la rimozione dei poster. A Batala, nello stesso Stato, sabato scorso giovani cristia-

Il ritratto

Il Cristo con sigaretta e birra che ha incendiato il Punjab



Il ritratto blasfemo è comparso prima in un libro di testo per le scuole elementari. Poi gruppi estremisti ne hanno fatto un manifesto tappezzando le città.

ni hanno cominciato a strappare i manifesti esposti in un mercato. Estremisti indù hanno tentato di fermarli e ne è nata una rissa. La violenza si è rapidamente propagata in tutta la città. Esponenti di due movimenti estremisti, «Bajarng Dal» e «Shiv Sena», sono scesi armati per le strade istigando a colpire i cristiani. Due chiese protestanti, la Chiesa dell'India del Nord e quella dell'Esercito della salvezza, sono state incendiate a rase al suolo, mentre i loro pastori sono stati picchiati e derubati, le loro case saccheggiate.

Il governo locale ha imposto il coprifuoco - attenuato brevemente ieri all'ora di pranzo - e ci sono stati diversi arresti. Secondo l'agenzia Fides, in carcere sono finiti alcuni cri-

L'inchiesta

Il governo: «Vogliamo capire chi c'è dietro a questo atto»

stiani, mentre nessun indù sarebbe stato fermato. Le autorità del Punjab hanno però affermato di aver arrestato l'uomo che ha ordinato la stampa dei manifesti e lo stampatore, mentre la tipografia è stata chiusa e si sta cercando di stabilire se gli arrestati avessero contatti in altri Stati indiani. Le Chiese cristiane in India hanno chiesto il ritiro del libro da tutte le scuole e hanno invitato al boicottaggio della casa editrice responsabile. Il portavoce della Conferenza episcopale non esclude un'azione legale. ❖

→ **Sassi** contro gli israeliani dopo il sì al piano di tutela dei siti santi

→ **Omicidio di Dubai** La Ue condanna il blitz. Israele: non ci sono prove

Hebron, palestinesi in rivolta sulla Tomba dei Patriarchi

Tensione a Hebron. Dopo il via libero israeliano al piano di tutela dei luoghi santi, rischia di esplodere «l'Intifada dei siti sacri». La Ue condanna il blitz del comando che ha ucciso il capo di Hamas. Israele: nessuna prova.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Udegiovannangeli@unita.it

Una nuova Intifada rischia di esplodere. L'«Intifada dei siti sacri». Si riaccendono bagliori di violenza in Cisgiordania, innescati da una nuova spirale di provocazioni e reazioni. Dopo Gerico, teatro l'altro ieri di una marcia ad altissima tensione di coloni e attivisti dell'estrema destra israeliana nel cuore dei territori dell'Anp, ieri è stata la volta di Hebron, luogo storico di conflitti e spargimenti di sangue, dove una manifestazione di protesta palestinese è sfociata in sassaiole, cariche e tafferugli. A dare fuoco alle polveri è stato l'annuncio del premier Benjamin Netanyahu sulla volontà del suo governo di sottomettere formalmente alcuni luoghi santi contesi - interni al territorio della Cisgiordania - ai progetti di tutela previsti per «il patrimonio archeologico d'Israele». Si tratta di luoghi come la cosiddetta Tomba di Rachele, enclave riservata agli israeliani nell'area di Betlemme, o come la Tomba dei Patriarchi, venerata da ebrei e musulmani (col nome di Moschea d'Ibrahim) e al centro da anni di cruente controversie a Hebron.

CALMA PRECARIA

La risposta della popolazione araba di quest'ultima località non si è fatta attendere. E si è tradotta ieri in una giornata di scontri. Molte persone sono scese in strada e alcune decine di giovani palestinesi hanno incendiato copertoni e scagliato pietre contro i posti di blocco dell'esercito israeliano.

I soldati hanno risposto con lacrimogeni e granate assordanti, ma solo dopo diverse ore sono riusciti a imporre una calma precaria. I bollettini diffusi al calar del sole riferi-



Foto Ansa

La protesta dei palestinesi a Hebron

scono di qualche contuso, ma anche di una situazione che resta accesa. A maggior ragione sulla scia dell'incursione compiuta l'altro ieri da un centinaio di coloni militanti dell'ultradestra nazional-religiosa ebraica in un'antica sinagoga di Gerico: incursione definita «una provocazione» dagli stessi portavoce dello stato maggiore israeliano gui-

Il dossier Mossad

L'Europa allarmata per l'uso dei passaporti comunitari falsificati

data dal deputato Michael Ben Ari, ex seguace non pentito del disciolto movimento razzista del rabbino Meir Kahane, messo fuori fuori legge in Israele nel 1994 dopo che uno dei suoi adepti, il medico-colono Baruch Goldstein, aveva massacrato 29 palestinesi proprio nella Tomba dei Patriarchi di Hebron.

Uno sciopero di 24 ore è stato indetto nella città cisgiordana dai dirigenti locali di al-Fatah, il partito laico che fa capo al presidente moderato dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Mahmud Abbas (Abu

Mazen). La tensione a Hebron resta altissima.

A infiammare gli animi è anche l'affaire «Dubai-Hamas». «L'assassinio di Mahmoud al-Mahbhouh il 20 gennaio a Dubai solleva questioni che disturbano profondamente l'Ue», e per questo «l'Unione Europea condanna con forza che le persone implicate in questa vicenda abbiano usato in modo fraudolento passaporti e carte di credito di Stati membri dell'Ue acquisiti attraverso il furto dell'identità di cittadini Ue».

È quanto si legge nella dichiarazione adottata al termine del Consiglio europeo Affari esteri ieri a Bruxelles sul caso del leader di Hamas ucciso il mese scorso a Dubai da un commando che ha utilizzato passaporti di quattro Paesi membri dell'Ue per compiere la missione.

Secondo Bruxelles, la vicenda va nella direzione opposta alla costruzione del dialogo e della pace in Medio Oriente. La risposta dello Stato ebraico non si fa attendere: «Non esiste alcuna prova che Israele sia implicato nell'omicidio del responsabile di Hamas a Dubai». ❖

→ **L'Alleanza atlantica** conferma di aver sparato per errore su un convoglio di tre mini-bus

→ **Schiaffo all'Italia** La Ue non conferma Ettore Sequi inviato speciale, al suo posto un lituano

Strage di civili in Afghanistan L'ira di Karzai sulla Nato

Nuova strage della Nato. Colpito un convoglio, ventisette vittime tra i civili. Le proteste di Kabul: atto «ingiustificabile». Attacco kamikaze, 15 i morti. Non riconfermato l'italiano Sequi come inviato speciale Ue.

MA.M.

Un convoglio formato da tre automezzi, in una regione controllata dai talebani, al confine tra le provincie di Uruzgan e Dai Kondi. Per la Nato non c'è dubbio che siano guerriglieri. Non è così. Domenica sera il generale americano Stanley McChrystal è stato costretto a porgere le sue scuse al governo Karzai. Dei tre mini-bus non è rimasto che un groviglio di lamiere e ventisette morti, tra i quali quattro donne e un bambino, dodici i feriti. Un errore, la Nato ammette di aver colpito il bersaglio sbagliato. Per Karzai un atto «ingiustificabile», non il primo, nella lunga catena di danni collaterali - come si chiamano le vittime civili - che hanno ripetutamente gelato i rapporti tra Kabul e l'Alleanza atlantica.

«Siamo profondamente dispiaciuti per la tragica morte di persone innocenti - ha detto il generale McChrystal -. Ho chiarito alle nostre forze che noi siamo qui per proteggere il popolo afgano e che uccidere o ferire inavvertitamente i civili mina la fiducia nella nostra missione». L'anno scorso il generale aveva richiamato all'ordine i suoi, per cercare di minimizzare le vittime tra i civili. Ed in effetti si è registrato un calo nel numero degli incidenti maggiori, delle grandi stragi indiscriminate. Ma non è stato arrestato lo stillicidio pressoché quotidiano: piccoli numeri, che sfuggono alle cronache ma lasciano un segno tra la popolazione.

Nei giorni scorsi, 12 persone sono rimaste uccise ad appena 24 ore dal lancio della cosiddetta operazione Mushtarak - insieme in lingua Dari - che ha l'ambizioso obiet-



L'attacco Colpito un convoglio, l'obiettivo erano i talebani ma i le vittime sono tutti civili

tivo di ripulire la provincia dell'Helmand dai talebani. Finora sono 21 le vittime civili di questa operazione. La strage di domenica non si inserisce in questo computo: è avvenuta al di fuori dell'offensiva in corso,

Ambasciatore liquidato Per Frattini normale avvicendamento Il Pd: riferisca in aula

in un'area diversa. In queste settimane gli sforzi della Nato si concentrano su Marjah e, secondo i vertici militari Usa, sono state adottate particolari cautele per tutelare la popolazione locale. Non la pensa così la Croce rossa internazionale che ieri ha richiamato tanto le forze afga-

ne che quelle internazionali perché siano garantiti corridoi per l'assistenza medica dei feriti.

UCCISO LEADER TRIBALE

In un attacco kamikaze ieri sono intanto rimaste uccise 15 persone nella provincia orientale di Nangarhar. Tra le vittime Mohammad Zaman Ghamsharik, conosciuto come Haji Zaman, un anziano leader tribale che ha combattuto le truppe sovietiche negli anni Ottanta e che nel 2001 avrebbe giocato un ruolo nella mancata cattura a Tora Bora del leader di Al Qaeda, Osama bin Laden. Non è chiaro se fosse lui l'obiettivo dell'attacco, costato la vita anche a funzionari locali.

Tra i danni collaterali della giornata - fatte le debite proporzioni - va annoverato anche l'ambasciatore

italiano Ettore Sequi, che non è stato riconfermato nell'incarico di inviato speciale della Ue in Afghanistan. L'Alto rappresentante per la politica estera europea, Catherine Ashton, lo ha sostituito con l'ex ministro lituano, Vigaudas Usackas. Per il ministro Frattini si tratta di un normale avvicendamento e in ogni caso «Sequi continuerà a lavorare con la baronessa Ashton sull'Afghanistan». Il Pd chiede comunque al ministro di riferire sulla fine del mandato dell'ambasciatore, il cui lavoro è considerato «prezioso».

Per Francesco Tempestini, capogruppo del Partito democratico alla Commissione estero di Montecitorio per l'Italia c'è il rischio «di soccombere nella competizione in ruoli di primo piano negli organigrammi europei». ♦

Foto Ansa

CASO SEQUI
L'ITALIA
AI MARGINI

DIPLOMAZIA DIMEZZATA

Umberto
De Giovannangeli

L'ambasciatore italiano Ettore Sequi non viene confermato nel ruolo di inviato dell'Ue in Afghanistan? Nessun problema. «Non siamo delusi», si affretta a dichiarare il titolare della Farnesina, Franco Frattini. Tutto nella norma, aggiunge il ministro degli Esteri. Nella «norma», in fondo, la non conferma di Sequi lo è. La «norma» della marginalizzazione dell'Italia dagli incarichi che contano in Europa. Marginalizzazione. Un termine che viene utilizzato da un collega di governo di Frattini, il ministro per le Politiche europee, Andrea Ronchi. Sia detto per inciso: Ronchi e Frattini fanno parte anche dello stesso partito, il Pdl. «Gli altri Paesi europei devono capire che non siamo più disposti ad accettare la marginalizzazione del sistema Italia», tuona Ronchi rispondendo ai cronisti che gli chiedevano un commento sul mancato rinnovo dell'incarico di rappresentante Ue per l'Afghanistan all'ambasciatore italiano. Trasuda indignazione, il ministro. Altro che «nessun problema, non siamo delusi» del suo collega di governo e di partito. «Ritengo che oggi l'Italia debba puntare i piedi», insiste Ronchi sostenendo che in seno all'Ue l'Italia ha «una rappresentanza quantitativa e qualitativa decisamente sottoproporzionata». Sottoproporzionata? Ma come si permette...La parola a Frattini: «Non c'è nessuna delusione. Noi abbiamo avuto quel posto per un intero mandato», insiste il titolare della Farnesina, ricordando che nello stesso periodo l'Italia ricoperto anche l'incarico di rappresentante civile della Nato, con l'ambasciatore Fernando Gentilini. Imbarazzante. Grottesco. Siamo oltre il caos, oltre la «diplomazia pop» o dei «cucù» tanto cara al Cavaliere. L'Italia in Europa conta poco o nulla. Surclassata non solo dai «giganti» - Francia, Gran Bretagna, Germania - ma anche da Spagna, Polonia, Romania, finanche la Lituania e chi più ne ha più ne metta. Sbaglia il ministro Ronchi. Sbaglia per difetto. L'Italia nell'Europa che conta non è «marginalizzata». Non esiste proprio. ❖

→ **Testo di compromesso** Via l'opzione pubblica, controlli sulle polizze
→ **No dei repubblicani** Molto difficile il vertice bipartisan di giovedì

Obama sforbicia la sua riforma Sanità per 31 milioni senza cure



Il presidente Usa Barack Obama

Obama ridimensiona le sue ambizioni per tentare di incassare la riforma sanitaria. Via l'opzione pubblica, controllo sui costi delle polizze, assistenza estesa a 31 milioni di persone che ne sono prive. Ma per i repubblicani è no.

MA.M.

È una via mediana, per cercare di portare a casa la riforma sanitaria apertamente osteggiata dai repubblicani e, meno apertamente, anche da parte dei democratici. Obama presenta un testo di compromesso, che concede qualcosa a dubbiosi e contrari ma salva l'estensione dell'assistenza sanitaria a 31 milioni di cittadini americani che ne sono attualmente privi. Anche questa è una mediazione, il piano originario parlava di 46 milioni di persone. Ma non sono tempi per forzare la mano, già così sarà durissima e Obama lo sa. Per questo ieri ha presentato il suo testo, anticipando di 72 ore il vertice bipartisan per discutere della riforma in diretta tv. È lì che il presidente spera di inchiodare i repubblicani, stringendoli all'angolo delle loro responsabilità verso quei tanti cittadini tagliati fuori dal sistema sanitario. «Il presidente vuole e crede che la gente si meriti un voto «sì o

no» sulla riforma della sanità», ha detto ieri il direttore delle comunicazioni della Casa Bianca Dan Pfeiffer.

SALTA LA PUBLIC OPTION

Via dunque l'opzione pubblica, temuta come l'avvento del socialismo negli Usa, ma sì ad una nuova agenzia federale che regolerà gli aumenti delle compagnie assicurative: l'Health Insurance rate Authority metterà un freno all'ingordigia da strozzini nascosta dietro alle polizze. Sì anche al diritto ad avere una copertura sanitaria per chi ha

I costi

Il piano del presidente prevede spese per 950 miliardi di dollari

patologie croniche o gravi, clienti che le compagnie assicurative di norma mettono alla porta. Rinvitata al 2018 invece la controversa tassa sui cosiddetti «piani Cadillac», i più costosi, osteggiati dai sindacati, mentre sull'aborto viene salvata la formula meno restrittiva adottata al Congresso: sì dunque all'assistenza per le donne che hanno mutue finanziate con soldi pubblici.

Il testo parte da quello passato al Senato, con qualche concessione al-

la versione della Camera. I costi stimati sono di 950 miliardi di dollari, meno di quanto avessero previsto i deputati, più di quanto avesse calcolato il Senato. Ma secondo l'amministrazione la riforma permetterà di rifurre il deficit di 100 miliardi di dollari in dieci anni e di 1000 entro il secondo decennio, arginando frodi e sprechi.

Obama, che ha fatto della riforma un obiettivo cardine del suo mandato, si gioca molto. Ma la strada è tutta in salita, dopo che al Senato ha perso la maggioranza blindata di 60 seggi e che anche diversi esponenti democratici in un anno elettorale - a novembre il voto di mezzo termine - temono l'impopolarità del sostegno alla riforma.

I repubblicani hanno già detto che il testo «non è un tentativo serio». Di fronte ad un possibile ostruzionismo, il presidente è comunque disposto ad usare un esca-motage procedurale, il budget reconciliation process, che consentirebbe il passaggio della legge con un numero di voti inferiore a quello della maggioranza. ❖

IL LINK

IL SITO DELLA CASA BIANCA
www.whitehouse.gov

→ **Agenti libici** circondano per ore la sede fino a quando si consegnano i due cittadini svizzeri
→ **La telefonata di Berlusconi** al Colonnello non ha scongiurato la nuova prova di forza

Sfida all'Europa Gheddafi assedia l'ambasciata della Svizzera

Gheddafi ieri ha fatto circondare l'ambasciata svizzera. La telefonata di Berlusconi al Colonnello, domenica scorsa, non ha impedito l'ennesima prova di forza. L'ambasciatore austriaco: la polizia voleva assaltare.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Si narra di una telefonata «cordiale» e «costruttiva» fatta, nella notte di domenica, dal Cavaliere al Colonnello. Si testimonia che Silvio Berlusconi «ha fatto sforzi persistenti con il colonnello nel tentativo di contenere la crisi», riporta il quotidiano on line Oea - vicino al figlio di Gheddafi, Seif Al Islam, riferendo del colloquio telefonico tra il premier italiano e il leader libico,

La mediazione fallita
Il premier italiano
«ha fatto sforzi
per contenere la crisi»

Muhammar Gheddafi. Questo nella notte di domenica. Passano poche ore ed ecco appalesarsi il «contenimento» della crisi: i mezzi blindati del Colonnello che circondano l'ambasciata svizzera nella capitale libica. Per un soffio si è evitato un guaio maggiore, grazie alle pressioni di Austria, Germania, Francia, Belgio e Portogallo. diversi diplomatici. L'ambasciatore austriaco più tardi dirà che la polizia libica era pronta all'assalto. Assente dalla scena il rappresentante italiano, Francesco Paolo Trupiano, che ha preferito restare defilato. «La telefonata del premier Berlusconi a Ghed-

dafi è stata più rilevante della mia presenza», ha spiegato.

L'ULTIMATUM

Tripoli lancia un ultimatum a Berna chiedendo che entro le 11 (le 12 in Italia) Max Goeldi - uno dei due svizzeri trattenuti in Libia dall'estate 2008 e rifugiato presso l'ambasciata elvetica - si consegna alla giustizia libica per scontare la sua pena. Goeldi secondo la giustizia libica deve scontare 4 mesi di prigione per il reato violazione della legge sui visti: la sentenza è dello scorso 11 febbraio. Blindati e ultimatum: è la diplomazia del Colonnello: lo statista «pragmatico», il «leader moderato», l'interlocutore «affidabile» magnificato da Berlusconi. L'ultimatum produce i suoi effetti. Goeldi lascia l'ambasciata elvetica e si consegna alle autorità di Tripoli per scontare la pena di 4 mesi di reclusione: a renderlo noto è il suo legale, Salah Zahaf. Nel pomeriggio, Goeldi viene trasferito nel carcere di Ayn Zara dove sconterà la condanna per violazione della legge sull'immigrazione. «Noi presenteremo in seguito una richiesta di grazia presso il Consiglio superiore delle istanze giudiziarie», aggiunge l'avvocato. Sorte migliore tocca a Rashid Hamdani, l'altro uomo d'affari svizzero bloccato a Tripoli da un anno e mezzo. Dopo essere stato accompagnato all'ufficio dell'immigrazione dall'ambasciatrice Dorothea Auer, Hamdani ha lasciato la Libia a bordo di una vettura, racconta il suo legale, Saleh Zahaf. Scortato dalla polizia, Hamdani è partito alla volta della Tunisia. Da Berna, il portavoce di Amnesty International, Daniel Graf, ha affermato che le accuse formulate contro Goeldi hanno «motivazioni politiche». «Il procedimento a suo carico è stato ini-



Il leader libico Muhammar Gheddafi

MALI

**Ostaggi italiani
«Roma non pagherà
nessun riscatto»**

■ L'Italia non pagherà riscatti per gli ostaggi detenuti in Mali. Il ministro degli Esteri Frattini mantiene il silenzio stampa sul caso di Sergio Cicala e la moglie, dopo le indiscrezioni sul pagamento di un riscatto da parte della Spagna, al termine del Consiglio europeo degli Affari Generali ha ribadito che «noi riscatti non ne paghiamo. Ho chiesto al presidente del Mali che si diano da fare - ha aggiunto il titolare della Farnesina - Abbiamo preso atto della liberazione di quattro persone», ha osservato riferendosi ai militanti di Al Qaeda nel Ma-

ghreb islamico. Il capo della diplomazia italiana ha poi ribadito di essere «assolutamente fermo nel silenzio stampa italiano, figuriamoci sui casi spagnoli».

La scarcerazione di quattro terroristi legati a Al Qaeda ha fatto salire la tensione. Ieri la Mauritania ha annunciato di aver richiamato il suo ambasciatore a Bamako, «denunciando» la scarcerazione in Mali di quattro fondamentalisti islamici (di nazionalità algerina, mauritana e di Burkina Faso).

La loro liberazione era stata richiesta dal ramo magrebino di al Qaeda nell'ultimatum per la liberazione dei rapiti occidentali. Nelle loro mani ci sono diversi ostaggi, tra i quali due italiani: Sergio Cicala e la moglie Philomene Kabouree.

Foto Ansa

Berna

**«Tripoli è l'unica responsabile
La Ue trovi una soluzione»**

«Solo la Libia è responsabile di questa situazione e delle sue conseguenze». Lo ha affermato ieri il presidente della Confederazione svizzera Doris Leuthard in una intervista pubblicata dal quotidiano spagnolo El Mundo a proposito della crisi dei visti con Tripoli. Leuthard, in visita ufficiale a Madrid dove vedrà il premier José Luis Zapatero, ha detto di sperare che la mediazione avviata «a nome dell'Ue» la settimana scorsa dal capo della diplomazia spagnola Moratinos, «sarà utile per dare una soluzione al problema». Leuthard ha aggiunto che «se la Spagna si trovasse in una situazione simile, avrebbe il nostro appoggio».

quo. Ed è tragico constatare che Goeldi, per tornare in Svizzera, dovrà passare per una prigione libica», aggiunge il portavoce di Ai, che ha nuovamente chiesto la sua immediata liberazione. Richiesta rigettata dalle autorità libiche: Goeldi «deve scontare la sentenza», ribadisce il ministro degli Esteri di Tripoli, Mussa Kussa. Non molto conciliante, Kussa ha anche accusato i diplomatici svizzeri in servizio a Tripoli di «avere abusato dell'immunità diplomatica».

LA FARNESINA

Berna «avrebbe dovuto alzare il livello della consultazione politica», soprattutto dopo la lettera inviata dal

Il diplomatico

L'ambasciatore austriaco: «La polizia voleva assaltare»

ministro degli Esteri Franco Frattini alla collega svizzera Micheline Calmy-Rey «per pregarla» di non stilare una lista nera con i nomi di 186 autorità libiche, tra le quali le quali Gheddafi. «E se malgrado questo non ci si sente in dovere di alzare il livello della consultazione politica - commenta Frattini al termine della riunione dei ministri degli Esteri dell'Ue esteri di Bruxelles - beh, io sono rimasto molto male».

In merito alla crisi tra la Libia e la Svizzera che ha portato alla sospensione dei visti, il ministro aveva spiegato che «il punto è quello della consultazione preventiva. Se sei in un club di 26 Paesi, non puoi fare una lista con 186 nomi di un Paese terzo senza avvisare gli altri Paesi che ne subiranno le conseguenze». ❖



Foto Reuters

Haiti, ogni giorno un milione di sfollati dorme per strada

PORT-AU-PRINCE ■ Una nuova scossa di magnitudo 4.7 Richter ieri ha colpito Haiti. Non c'è pace per l'isola devastata dal sisma del 12 gennaio. «Ogni giorno un milione di haitiani dorme per strada», ha denunciato ieri il presi-

dente René Preval. La ricostruzione del Paese sarà «lenta, costosa e difficile», ha aggiunto ricordando che «l'aspetto più preoccupante sono gli sfollati, i cui problemi sono ancora più gravi a causa della pioggia di questi giorni».

**LONDRA
Scatti d'ira di Brown
i Tory: subito un'inchiesta**

L'accusa è pesante, a causa di scatti d'ira il premier britannico avrebbe terrorizzato lo staff di Downing Street facendo temere a chi lavora con lui anche la violenza fisica. Gordon Brown respinge come totalmente false le notizie riportate nel libro dell'editorialista capo dell'Observer Rawnsley. Ieri la fondatrice della National Bullying Helpline, Christine Pratt, ha detto che dagli uffici del governo sono arrivate «tre-quattro telefonate negli ultimi anni» che denunciavano comportamenti aggressivi. Il leader dei Tory Cameron ha invocato un'inchiesta.

**UCRAINA
Yanukovic accelera
La premier resiste**

Continua in Ucraina la partita a scacchi tra la premier filo occidentale Julia Timoshenko e il presidente eletto, il filorusso Yanukovich, che il 25 si insedierà ufficialmente. Julia ha chiesto che sia messa al voto entro il 24 la mozione di sfiducia nei suoi confronti, sperando di danneggiare gli avversari impegnati nei negoziati per il nuovo governo. Yanukovich ieri ha accelerato prospettando 3 possibili premier. Ma Julia, che non riconosce la vittoria del rivale, punta i piedi.

Con il patrocinio di

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI
VENEGUATTA 10 - 20138 SESTO SAN GIOVANNI (MI)

Giovedì 25 febbraio 2010 alle 20,30
Sala Consiliare Comune di Sesto. Piazza della Resistenza

la Web TV della CGIL Presenta il film:
1969. Protagonisti del cambiamento

Anna Milani (ex Cgil di Milano)
Giancarlo Pelucchi (Web TV Cgil Lombardia)
Federico Frascarelli e Guido Targetti (Soc. Civica di Cinema)
Mimmo Calopresti (Presidente Archivio Audiovisivo Movimento Operista Democristiano)
Sergio Toffoli (Presidente Archivio del Cinema d'Impresa)
Monica Rossi (Stato Digitali)
Giorgio Oldrini (Sindaco di Sesto San Giovanni)

ipltv.cgil.lombardia.it

→ **Chiuse le assemblee** nei luoghi di lavoro. La mozione uno potrebbe superare l'80%

→ **La Funzione pubblica** con la maggioranza. La mozione due: dati «complessivi non credibili»

Congresso Cgil, Epifani verso una vittoria netta

In Cgil è ora della prima conta e secondo i rumors la mozione di Epifani avrebbe raccolto l'83% dei voti e si sarebbe affermata anche nella Fp e tra i bancari. La minoranza pronta a non certificare il risultato.

FELICIA MASOCCO

ROMA
fmasocco@unita.it

Chiuse le assemblee di base, si profila una netta vittoria di Guglielmo Epifani al congresso Cgil. La sua mozione prevale a livello nazionale, e questo era scontato, ma sembra prevalere anche tra i bancari e nella Funzione pubblica i cui leader, Mimmo Moccia e Carlo Podda, sono tra i promotori della mozione alternativa. Dei bancari più o meno si sapeva, mentre l'esito del pubblico impiego era molto meno atteso.

Si tratta di indiscrezioni, i dati ufficiali si avranno tra un giorno o due perché è in corso lo spoglio delle ultime schede e, soprattutto, la Commissione di garanzia deve completare la certificazione dei voti. Un «timbro» che, verosimilmente, verrà messo solo dai sostenitori della mozione di maggioranza, quelli del «La Cgil che vogliamo» continuano infatti a contestare l'esito di alcune assemblee e ieri hanno fatto sapere di essere pronti a non riconoscere i dati «complessivi» del congresso in quanto «non credibili».

EPIFANI AVANZA

Il gesto, se confermato, sarebbe clamoroso oltre che inedito. Ma la notizia diffusa con un comunicato fa appena in tempo ad attecchire che subito viene oscurata dai dati che cominciano a circolare sebbene del tutto ufficiosamente. La mozione 1, primo firmatario Epifani, avrebbe vinto il congresso con una percentuale che si aggira intorno all'83%. Da Corso d'Italia fanno notare che il consenso è stato più ampio della partenza, quando Epifani poteva contare sull'80%. Desta invece



Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani

A VICENZA

Non riesce a pagare i suoi dipendenti, imprenditore si uccide

Un'altra vittima della crisi economica. Un imprenditore vicentino, Paolo Trivellini di 46 anni titolare della Tri Intonaci di Noventa Vicentina (Vicenza) si è suicidato nella sua abitazione di Vò Euganeo (Padova), impiccandosi. Avrebbe lasciato alcuni biglietti, uno indirizzato all'ex moglie e un altro in cui spiegava le ragioni del suo gesto, dovuto a problemi economici. Recentemente la Tri Intonaci era finita sui giornali per la protesta dei lavoratori, una ventina, che lamentavano di non essere

pagati da mesi, mentre gli appaltanti, Pizzarotti e Bilfinger Berger, avevano contestato i lavori lamentando ritardi, arrivando a pretendere una penale di 65mila euro. L'azienda lavorava in subappalto nel cantiere della clinica interna alla Caserma Ederle di Vicenza. Immediata la reazione del segretario di Fillea Cgil (lavoratori, edilizia, legno e lapidei), Toni Toniolo che ha sottolineato come «il prezzo della crisi lo pagano, sia i lavoratori che i piccoli e medi imprenditori e comunque i più deboli».

Giovedì aveva incontrato i suoi dipendenti che manifestavano per i ritardi nei pagamenti degli stipendi. Domenica non ce l'ha fatta a reggere la tensione e si è tolto la vita.

più sorpresa il voto nella Funzione Pubblica dove la prima mozione raggiungerebbe la maggioranza con il 55% dei consensi, mentre la seconda

La minoranza «Tra gli statali ci sono 20mila voti contestati»

appoggiata da Podda si fermerebbe al 45%. Il condizionale è d'obbligo. «Ci sono 20mila voti contestati solo nella nostra categoria», replica la minoranza in Fp, «inoltre ci sono ancora migliaia di schede da scrutinare». Si aspettano i dati finali e ufficiali. Ma la maggioranza insiste: «Quando

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

erano scrutinate 182 mila schede, la prima mozione aveva il 55,95%, anche se tutte le schede contestate andassero alla minoranza, il risultato con cambierebbe». Anche i dati della Fiom non combaciano. Tra i metalmeccanici è prevalso il consenso alla seconda mozione che ha tra i firmatari il leader Gianni Rinaldini.

LA FIOM CON RINALDINI

Qui nessuna sorpresa, la categoria è piuttosto abituata a essere minoranza. Da Corso d'Italia fanno però notare l'avanzamento che ci sarebbe stato tra i metalmeccanici riformisti che avrebbero tolto a Rinaldini almeno 2 punti percentuali, portandolo al 70% contro il 72% di cui può disporre nel comitato centrale. «Non so dove abbiano preso quei dati, ne abbiamo altri», è la replica. La posizione di Rinaldini non solo non uscirebbe indebolita, ma rafforzata rispetto alla situazione attuale, quindi oltre quel 72%. Il leader delle tute blu dunque non solo non si sente sconfitto ma già da oggi è pronto a rilanciare illustrando alla stampa una serie di proposte «a garanzia della della democrazia». A cominciare dalla necessità di presentare tutte le mozioni in ogni assemblea «cosa che in questo con-

**Fiom
I metalmeccanici
riformisti sarebbero
avanzati di due punti**

gresso non è stata garantita». Rinaldini con Podda e Moccia contestano una serie di irregolarità: la conferenza stampa annunciata per ieri e poi annullata, è solo rinviata.

Una cosa però affiora: se confermato, il dato della prima mozione e la sua ripartizione incrina l'asse tra le due principali categorie dei lavoratori attivi, cioè pubblico impiego e metalmeccanici. Se in entrambe avesse vinto «la Cgil che vogliamo», e ancor di più se avesse vinto anche tra i bancari, non sarebbe bastata un'affermazione di Epifani a livello nazionale per evitare un cambiamento nei rapporti di forza interni alla Cgil. Con due o tre categorie in opposizione, la vita della maggioranza sarebbe stata molto condizionata. A questo punto gli occhi sono puntati su Epifani per vedere se il congresso troverà la «sintesi» politica che la minoranza ha sempre auspicato. O se invece, anche in considerazione dello scontro durissimo, in Cgil ci saranno vincitori e vinti. ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.unita.it

Ora al sindacato serve un colpo di reni e una sintesi unitaria

È stato un errore affrontare le dinamiche congressuali con due mozioni così costruite. Bisogna andare oltre e pensare a un progetto per rispondere alla crisi

Il commento

BRUNO UGOLINI

ROMA

Non è un'immagine esaltante quella che ha rischiato di offrire la Cgil, il principale sindacato italiano alle prese con un congresso tormentato. Anche se le assemblee di base sembrano aver assegnato alla mozione capeggiata da Guglielmo Epifani una solida maggioranza. E quindi l'assise dal punto di vista del conteggio numerico sarebbe conclusa. Resta il fatto che un soggetto sociale ramificato in tutto il Paese, non squassato, fino ad oggi, come altre parti della sinistra moderata o non moderata, da crisi distruttive, è stato come preso da un assillo pesante. Il riferimento non è alla presentazione di due mozioni contrapposte, né al fatto che è assai difficile comprendere le caratteristiche politiche che contraddistinguono gli uni dagli altri. Non siamo di fronte, infatti, ad una chiamata dei «passeri con i passeri» e dei «merli con i merli», per usare una terminologia cara a Fausto Bertinotti. Qui, ad esempio, gli etichettabili come «riformisti» duri e puri sono individuabili in ambedue gli schieramenti. Il riferimento è alle pesanti accuse di brogli mosse dalla minoranza nei confronti della maggioranza. Con il preannuncio, forse solo verbale, addirittura, di una sconfessione del Congresso annunciato per il 5 maggio.

Sarebbe necessario correre ai ripari. Non invocando una nostalgia d'altri tempi, con il ritorno a una burocratica compattezza. Nel panorama sindacale fa impressione l'assoluta mancanza di dibattito come quello che si registra – salvo alcuni rarissimi episodi – nella Cisl di Raffaele Bonanni. Quello che sarebbe necessario, nell'organizzazione guidata da Guglielmo Epifani, è un confronto politico aperto, anche aspro e crudele, ma «politico» appunto. Non solo sugli obiettivi da conseguire, ma anche sul

come conseguirli. Sull'analisi dei ritardi e delle manchevolezze, nei territori, nelle categorie, nei livelli nazionali e su un progetto unificante. Seguendo una lezione che è stata cara, nel passato, a uomini come Di Vittorio, Lama, Trentin: mai accontentarsi di dar la colpa ai padroni o ai governi poco amici. Questo richiede, con urgenza la crisi pesante del Paese, l'ondata di chiusura nel mondo produttivo, l'esercito crescente di cassintegrati e precari, un centrodestra che ha altro a cui pensare.

Sarà possibile? Certo a ripensarci par di capire che forse è stato un errore affrontare le dinamiche congressuali con due mozioni costruite così come sono state costruite. Molti avevano avvertito, nella Cgil, a destra e anche a sinistra (per usare due schemi di lettura) che in tal modo si sarebbe colpito nel cuore, appunto, il confronto politico, per avviare un semplice processo di conta, una corsa ai voti, puntando, certo, su discipline e burocraticismi, sui richiami alla fedeltà. Non spetta a chi scrive entrare nel merito dei dissensi sui pretesi brogli. Resta il

TAVOLO AGILE-OMEGA

Oggi tavolo per Agile-Omega, 3mila lavoratori da 7 mesi senza stipendio. Nei giorni scorsi rinviate a giudizio 15 persone tra la famiglia Landi, fondatore di Eutelia, e loro collaboratori.

fatto che una maggioranza pare assodata. Ed ora sarebbe necessaria una consapevolezza, un colpo di reni, una capacità di reazione alta e unitaria. Non per salvare se stessi, ma la Cgil. Come si esprimeva ieri Nella Marcellino (già dirigente del sindacato) nella stessa sede confederale, presentando un suo libro: «Dividetevi, discutete senza timore, ma poi unitevi. Noi abbiamo fatto così». ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3590

FTSE MIB 21704,78 -0,31%	ALL SHARE 22199,67 -0,27%
---------------------------------------	--

BANK OF AMERICA

Accordo

Bank of America ha ottenuto il via libera della giustizia statunitense per chiudere, con il pagamento di 150 milioni di dollari alla Sec, le accuse relative all'acquisizione di Merrill Lynch.

SORGENIA

Fotovoltaico

La società dell'energia del gruppo Cir ha ottenuto un finanziamento da 70 mln per progetti nel fotovoltaico in Italia. Consentirà di sviluppare nuovi impianti per oltre 15 megawatt.

CUBA

Meno sigari

Tempi duri per il sigaro cubano. Anche nel 2009 e per il secondo anno consecutivo sono calate le vendite facendo segnare una flessione totale negli ultimi due anni dell'11%.

TOTAL

Stop a oltranza

Al 6° giorno di sciopero nelle raffinerie Total contro l'ipotesi di chiusura del sito di Dunkerque, in Francia si teme per l'approvvigionamento di carburante. Molte stazioni di servizio delle reti Elf e Total sono già a corto di benzina.

PETROLIO

Falkland

Sono iniziate le trivellazioni britanniche nei fondali circostanti le isole Falkland, oggetto di un sanguinoso conflitto fra Gran Bretagna e Argentina nel 1982. È quanto si legge in una nota inviata alla Borsa di Londra.

OPEL

Più soldi

Secondo il quotidiano economico Handelsblatt, il governo tedesco chiede a Gm di contribuire per almeno 1,5 miliardi di euro alla riorganizzazione di Opel, invece dei 600 che il gruppo Usa pensa di investire.

Foto di Johannes Eisele/Reuters



Un giovane passeggero bloccato all'aeroporto di Francoforte a causa dell'agitazione dei piloti della compagnia Lufthansa

→ **L'agitazione** di 4 giorni dei piloti, con 800 voli cancellati ieri, sospesa in serata fino all'8 marzo

→ **Da oggi** si fermano i controllori di volo francesi mentre il treno Eurostar accusa altri guai tecnici

Lo sciopero Lufthansa blocca gli aeroporti di mezza Europa

Disagi in molti aeroporti europei a causa dello sciopero proclamato dai piloti Lufthansa. Ieri sono stati cancellati 800 voli, poi la sospensione dell'agitazione di 4 giorni fino all'8 marzo per riprendere le trattative.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Se si ferma una qualsiasi compagnia aerea è una grana per molti passeggeri, se si ferma Lufthansa il problema diventa grandissimo e riguarda una moltitudine di persone. Eh sì, perché se esistono le banche

troppo grandi per poter fallire, esistono anche le compagnie aeree troppo grandi per non poter volare, nel senso che lo stop determina una serie di effetti a catena che mandano in tilt gli aeroporti, nel caso in questione quelli di mezza Europa. È esattamente quel che è accaduto ieri a causa, appunto, del blocco operativo del vettore tedesco per uno sciopero di quattro giorni proclamato dai piloti. Un'agitazione che è parzialmente rientrata in serata, nel senso che il sindacato che raccoglie i 4.000 piloti tedeschi ha annunciato in serata la sospensione dello sciopero dalla mezzanotte per riprendere le negoziazioni con l'azienda «immediatamente e

senza condizioni». La rinuncia allo sciopero durerà però fino all'8 marzo, un lasso di tempo entro cui trovare un accordo.

Una vicenda, quella della Lufthansa

Voli a rischio

A Parigi si teme lo stesso caos di un mese fa per una protesta analoga

sa che si interseca con altri problemi continentale nel settore dei trasporti. Da oggi, infatti, incrociano le braccia i controllori di volo francesi, anche loro per quattro giorni, il tutto mentre

una delle principali alternative al volo, il treno Eurostar che assicura i collegamenti tra Parigi, Bruxelles e Londra, sta accusando nuovamente seri problemi tecnici. Tornando a Lufthansa, ieri la compagnia ha dovuto annullare almeno 800 dei circa 1.800 collegamenti che opera ogni giorno, coinvolgendo 10.000 passeggeri con i maggiori disagi sulle tratte lunghe e intercontinentali. Limitati i disagi in Italia, con 4 voli cancellati a Linate e 6 a Malpensa. Lo sciopero di piloti e personale di cabina colpisce anche Lufthansa Cargo e la controllata low cost del vettore tedesco, Germanwings. I sindacati di categoria rivendicano maggiore sicurezza sul la-

FINO AL 7 MARZO

**Fiat, iniziate
le due settimane
di cassa integrazione**

Sono tutti in cassa integrazione, da ieri per due settimane, i 30mila dipendenti Fiat in Italia. La misura interesserà fino al 7 marzo i cinque stabilimenti dell'auto e, nell'annuncio fatto il 26 gennaio dai vertici del Lingotto, è stata motivata con l'andamento negativo degli ordini a gennaio. La mancanza di incentivi, che quest'anno il governo non rinnoverà, sta impattando in modo pesante il mercato dell'auto, che l'ad Marchionne stima in un calo di 350mila unità nel 2010 rispetto ai 2,158 milioni del 2009. Se il segretario Cisl Raffaele Bonanni ricorda che «la notizia dell'aumento dei compensi ai manager Fiat mal si concilia con le difficoltà di bilancio annunciate», il leader Cgil Guglielmo Epifani mette il dito nella piaga, sostenendo che «Fiat non ha a cuore il futuro dell'occupazione in Italia». E quest'anno la cig rischia l'impena, prevede Giorgio Airaud, Fiom di Torino. Più ne verrà decisa, più forte sarà l'impatto sui redditi già bassi degli operai, visto che «per ogni settimana di cig si calcolano 100 euro in meno di salario». Per Airaud, poi, «i lavoratori del Lingotto sono soli nella crisi».

voro, e protestano contro gli ingaggi di piloti compiuti all'estero da Lufthansa, temendo che questo possa provocare una sorta di delocalizzazione indiretta di posti di lavoro. In Francia, invece, i controllori di volo temono che i propositi di integrazione a livello Ue del monitoraggio sui collegamenti implicheranno perdite occupazionali e salariali. Una agitazione simile il mese scorso aveva fatto saltare la metà dei voli di Orly e il 15 per cento dei voli a Charles de Gaulle, con cancellazioni anche in altri aeroporti francesi in un giorno in cui pesanti neviccate avevano creato ulteriori difficoltà. Ma questa volta si prevedono disagi maggiori.

DISAGI ANCHE SU ROTAIA

Quanto all'Eurostar, nella notte tra domenica e lunedì un convoglio tra la capitale londinese e Parigi ha subito un guasto, lasciando al buio 400 passeggeri. giunti poi a destinazione con 4 ore di ritardo. Va ricordato che nella notte tra il 18 e il 19 dicembre il traffico rimase paralizzato per il blocco di un convoglio nel tunnel sottomarino della Manica. I collegamenti Parigi-Londra vennero sospesi per tre giorni ed in seguito di quella vicenda Eurostar si era impegnata a investire 34 milioni nei prossimi mesi per migliorare i convogli. ♦



A Torino è in corso il processo per il rogo Thyssen. Nella foto i familiari Demasi

**Il ricatto Thyssen:
«Cassa integrazione
ma niente processo»**

leri in Regione l'incontro con la multinazionale tedesca
Richiesti ammortizzatori per i trenta dipendenti superstiti

Il caso

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Volete la cassa integrazione in deroga? Rinunciate a costituirvi parte civile al processo sulla morte dei vostri sette colleghi. Può essere riassunto così l'ultimo «ricatto» della Thyssenkrupp ai circa trenta operai ancora in organico nella fabbrica torinese teatro della strage del 2007. A fine mese scadrà, dopo due anni, la cassa integrazione straordinaria e ieri si è tenuto

in Regione l'incontro per quella in deroga. Ma si è concluso con un nulla di fatto. L'azienda, che deve richiedere l'ammortizzatore sociale, ha posto le sue condizioni: l'annullamento degli accordi precedenti e la rinuncia da parte degli operai a rivalearsi nei suoi confronti. Una richiesta che ha scatenato l'ira dei sindacati e del parlamentare Pd Antonio Boccuzzi, ex operaio della multinazionale.

Estorsione «Si tratta di un ricatto, anzi di un'estorsione nei confronti di lavoratori che per avere un diritto devono sacrificare un altro», ha commentato l'esponente democratico: «ThyssenKrupp ha condizionato

l'avvio della procedura, così come un eventuale incentivo all'esodo, alla rinuncia da parte dei dipendenti alla costituzione di parte civile nel processo».

Non è la prima volta che ci prova: già nel 2008 il gruppo di Düsseldorf aveva imposto agli operai in cambio dell'incentivo alle dimissioni volontarie un accordo definito tombale, perché escludeva per il futuro qualsiasi contenzioso con i dipendenti che lasciavano l'azienda. Alcuni firmarono. Diversi però, scoperto l'inganno, impugnarono il documento e vinsero la causa. «Vista la gravità della situazione in cui si trovano oggi questi operai mi sarei aspettato una presa di coscienza da parte dell'azienda - ha aggiunto Boccuzzi - Non offrire a questi dipendenti l'opportunità della cig in deroga vuol dire metterli su una strada».

La vicenda Dopo due anni il due marzo scadrà la cigs. Secondo l'ultimo accordo - ancora valido per i sindacati - entro quella data l'azienda avrebbe dovuto impegnarsi a ricollocare i dipendenti, per i quali era previsto anche un incentivo all'esodo volontario. «Ma due mesi fa ThyssenKrupp ha avviato una procedura di mobilità nella logica di rendere obbligatori i licenziamenti», dice la Fiom-Cgil. Per questo, all'incontro di ieri i sindacati hanno chiesto il ritiro della mobilità obbligatoria e l'avvio di un percorso di cassa in deroga di 8 mesi, con il prolungamento degli incentivi all'esodo. Ma niente. «Le richieste dell'azienda sono una vera provocazione - ha commentato Fabio Carletti, della Fiom-Cgil di Torino - Noi ribadiamo la validità dei vecchi accordi incentrati sulla ricollocazione dei lavoratori e metteremo in campo tutte le iniziative, anche legali, per farli rispettare, nella logica di garantire un futuro fatto di lavoro e non di espulsione dal ciclo produttivo». ♦

**Addio prima e seconda classe
Alle Ferrovie arrivano 4 livelli**

Addio carrozze di prima e seconda classe: sui treni ad alta velocità arrivano i livelli, e saranno quattro, da una offerta basic per passeggeri «senza particolari esigenze» all'offerta top, «un servizio ai massimi livelli oggi conosciuti al mondo». Il numero uno di Ferrovie, l'ad Mauro Moretti, guarda così al futuro prossimo. An-

nuncia con Telecom Italia che entro l'anno sarà garantita la copertura della rete di telefonia mobile a bordo dei Frecciarossa, con internet su larga banda mobile e connessioni anche Wi-fi, anche quando viaggiano a trecento chilometri orari e sotto le lunghe gallerie della rete ad alta velocità (Telecom investirà 20 milioni di eu-

ro). E con internet arriveranno a bordo i servizi del «portale di treno», informazione ed intrattenimento, dai film on demand alla biglietteria on line, dalle news dell'ultimo ora a programmi tv, musica e videogiochi.

Anche questi servizi potranno caratterizzare una offerta articolata in quattro livelli, con molti altri, per un progetto su cui ancora si lavora e che verrà annunciato solo tra qualche mese. Ci saranno le «carrozze del silenzio», come già offrono le Ferrovie di altri Paesi: aree relax, luci basse, divieto assoluto di telefonini. ♦

SULLA STRADA



Foto Ansa

12 giugno 2009 in piazza del popolo a Roma, mentre è in corso l'azione dimostrativa G8 sviluppo

→ **«In una sola notte»** È il libro dedicato alle vite di otto clochard voluto da Europe Consult
 → **Il sociologo** «Molti credono che si diventi barboni per via di alcol e droga. Non è sempre così»

Otto scrittori per i senza tetto così vedremo gli invisibili

Otto scrittori raccontano la storia di otto persone che vivono in strada: «In una sola notte» è un libro realizzato dalla Europe Consulting, una onlus che si occupa di senza tetto. Le vendite del libro serviranno alla causa.

SANDRA PETRIGNANI

ROMA
SCRITTRICE

Qualche giorno fa a Roma è morta una donna di 48 anni, che veniva dalla Sicilia ed era «senza fissa dimora», un modo politicamente

corretto per dire «barbona». È finita sotto un treno alla Stazione Trastevere. L'autista del convoglio diretto a Fiumicino se l'è vista improvvisamente davanti e non ha fatto in tempo a frenare. Si chiamava Maria. A Trastevere era abbastanza conosciuta, almeno di vista. Aveva problemi di alcolismo. Hanno scritto che si è suicidata, ma forse non è andata così. Forse era semplicemente confusa per i farmaci che prendeva proprio per arginare la sua propensione alcolica. Adesso è un problema anche farle i funerali perché, essendo po-

verissima, è stata messa dal Comune in una bara altrettanto povera e quindi non rivestita di zinco e quindi nessuno si prende la responsabi-

Ne sappiamo poco

«La povertà purtroppo non incuriosisce»

lità di trasportarla perché il legno potrebbe trasudare gli umori della decomposizione...

Chiedo scusa per i particolari

raccapriccianti, ma la storia di Maria è la storia di tanti. Persone che semplicemente non esistono, o esistono meno di altri, quelli che hanno una casa e i soldi per pagarsi almeno la bara più semplice, ma comunque rivestita di zinco, che costa «solo» 200 euro.

COME CONOSCKERLI?

Li chiamiamo accattoni, clochards, barboni, straccioni, allunghiamo un'elemosina, qualche volta, e tiriamo dritto. Che sappiamo di loro? Niente. Persino per i volontari che se ne occupano quotidiana-

La onlus

Dal giornale «ShaKer»
al centro diurno Binario 95



Il murales firmato Banksy

I progetti La ECedizioni è un progetto della Europe Consulting Onlus, e ha come obiettivo l'inclusione sociale e l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, attraverso attività di accoglienza, comunicazione, ricerca, produzione web e multimediale. Gestisce, presso la stazione di Roma Termini, lo sportello di orientamento sociale Help Center ed il Centro «Binario 95»; presso il Dipartimento della Protezione Civile cura il progetto di inserimento lavorativo di persone disabili «Abili a Proteggere». La EC coordina la rete Osservatorio Nazionale sul Disagio e la solidarietà nelle Stazioni.

Le pubblicazioni Con il ricavo delle sue pubblicazioni, la EC sostiene le attività di inclusione sociale delle persone senza dimora svolte dalla cooperativa ed in particolare la pubblicazione del giornale di strada trimestrale «Shaker, pensieri senza dimora» scritto dagli stessi redattori di strada partecipanti al laboratorio di scrittura del Binario 95.

mente, persino per chi si fa carico in modo più consistente di uno o dell'altro, non è facile saperne qualcosa, perché per sapere qualcosa bisognerebbe guadagnarne la fiducia, costruire un'amicizia. E non è facile farlo in condizioni di clamorosa disuguaglianza. L'amicizia vuole parità. Poi forse non ne abbiamo neanche voglia. «La povertà non incuriosisce» mi dice Girolamo Grammatico, detto Giro, sociologo trentenne di Europe Consulting, una Onlus romana che fra le tante attività sociali gestisce il centro diurno Binario 95, alla

Stazione Termini, e pubblica il giornale *ShaKer* che, come *Terre di mezzo* a Milano, *Piazza grande* a Bologna, *Fuori binario* a Firenze, *Foglio di via* a Foggia e alcuni altri, testimonia la sommersa realtà della vita di strada.

LE RAGIONI SONO TANTE

«Molti credono che i motivi per cui una persona finisce a vivere in strada siano la dipendenza da alcol e droga e la malattia mentale. Ma non è sempre così. Le ragioni sono tante, a volte sorprendenti. Ho conosciuto un uomo che era benestante, perfino ricco, aveva due ristoranti. Ma dopo la morte della moglie, non ha retto. Si è disfatto di tutto. Una storia tragica e romantica. La morte di una persona cara può portare al rovesciamento totale di un destino».

Giro è un vulcano di idee per promuovere *ShaKer*, per trovare finanziamenti alle attività, per sensibilizzare la gente. Con un'altra Onlus, CooperAction, promuove «La notte dei senza fissa dimora» (in ottobre) invitando i cittadini a

COME QUADRI

Serena Nono ha realizzato a Venezia con gli ospiti della Casa dell'Ospitalità di Sant'Alvise, il film «Via della croce». È passato l'anno scorso al Festival di Venezia nella sezione Orizzonti.

trascorrere una notte con i sacchi a pelo all'addiaccio a fianco dei poveri. Ora ha realizzato un libro, *In una sola notte*, chiedendo a otto autori impegnati nel sociale (da Nino G. d'Attis a Gianluca Morozzi, da Guglielmo Pispisa a Maksim Cristian, da Gaetano Messineo a Mauro Pettorusso) di riscrivere altrettante storie vere di persone che vivono in strada. Un piccolo libro che costa solo 5 euro (si può ordinare nel sito www.ecedizioni.it sostenendo la causa) che ci aiuta a vedere gli «invisibili» (*L'uomo invisibile*, per esempio, s'intitola il racconto di Claudio Morici che traccia un catalogo di «casi»).

Se Grammatico non ha chiesto direttamente ai protagonisti, quelli che frequentano i laboratori di scrittura organizzati a Binario 95, e che lui conosce uno per uno, è perché «queste persone non si raccontano volentieri, non hanno dimestichezza con la scrittura o la

usano in modo elementare e il libro non sarebbe stato efficace». Vuole essere il primo di una serie a cadenza probabilmente annuale. Riesce a interpretare un mondo notturno, che può essere violento e poetico, a illuminare il disagio, fatto di difficoltà di ogni tipo, degrado, ma anche sogni (come nel racconto di Paola Presciutini che narra un delirio amoroso capace di trascinare sotto i ponti un uomo respinto).

Mi viene in mente per analogia il recente film di un'artista come Silvia Nono, presentato al Festival di Venezia 2009, *Via della Croce*, che documenta l'esperimento

Diseguaglianza

«Queste persone non si raccontano volentieri»

della casa famiglia per senza-fissa-dimora «S.Alvise», in quella stessa città, attraverso i calvari delle persone che vi sono ospitate. Sono opere, *Via della Croce* e *In una sola notte* che cambiano un po' le cose dentro e fuori di noi. Dopo aver visto il film e letto il libro diventa più difficile imbarcarsi in una donna seduta sul marciapiede intenta a leggere, con accanto un cappello rovesciato per l'elemosina, o un ragazzone dal viso buono che suona il piffero con i suoi cani accanto, o l'ubriaco che straparla trascinandosi faticosamente, o lo straniero devastato dallo spaesamento, senza cercare di indovinare un destino, un rovescio di fortuna, un amore disgraziato, persino una scelta di vita pagata a caro prezzo, senza insomma finalmente «vedere» gli invisibili e sentire inaccettabile l'ingiustizia che permette una divaricazione così estrema fra chi ha troppo e chi niente.

COME MARIA

Come Maria, finita sotto un treno in una gelida, piovosa notte invernale, sono tanti i vagabondi che spariscono da un giorno all'altro: a volte sono sparizioni violente, muoiono di freddo, di botte, sono vittime di incidenti o di veri e propri attentati la cui dinamica resta oscura. Altre volte spariscono nel nulla, inghiottiti dalla stessa invisibilità e noncuranza in cui erano stati avvolti da vivi, randagi e non amati da nessuno. ♦

Sognando Messori Due giorni a Roma dedicati allo scrittore emiliano

Foto di Vittore Fossati

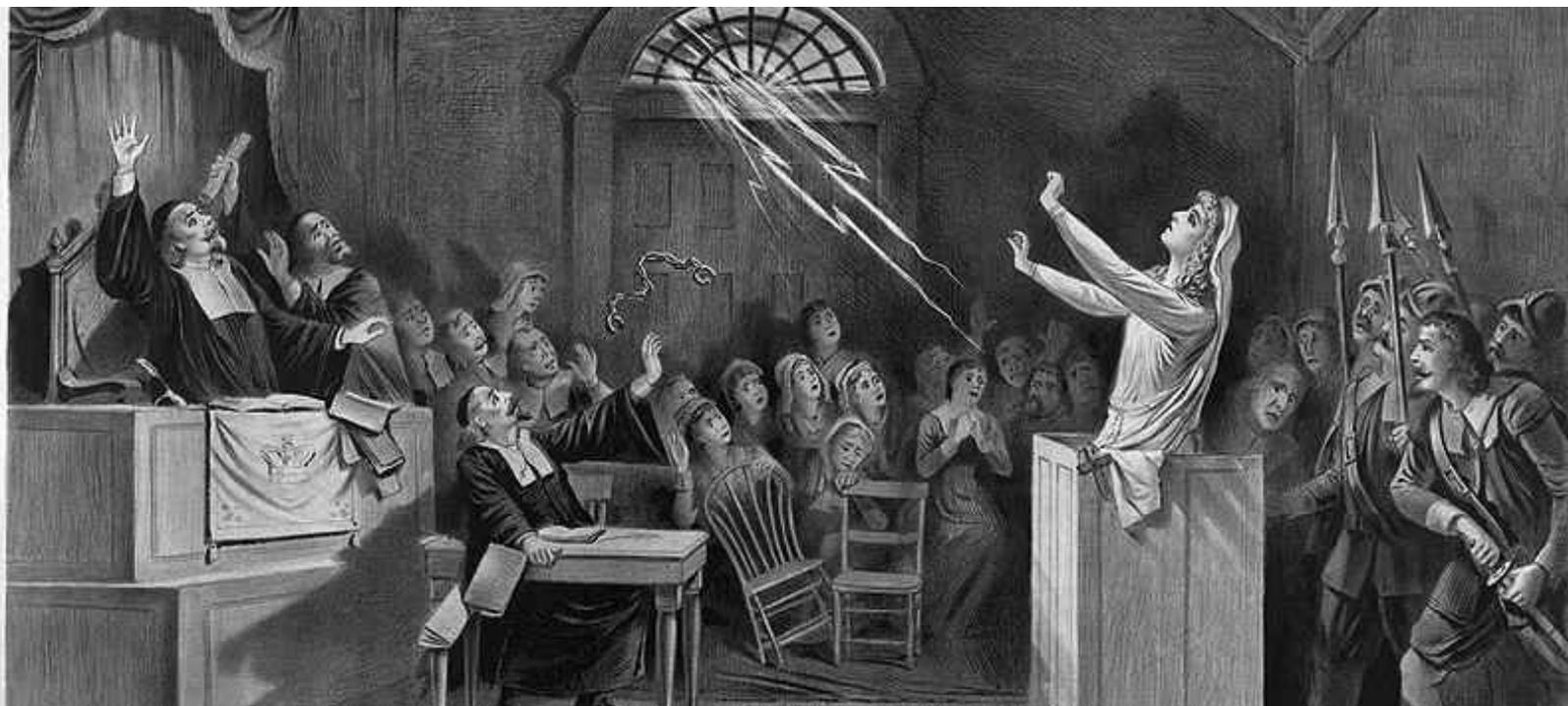


Lo scrittore Giorgio Messori

«Io non sogno mai. Scrittura e sguardo in Giorgio Messori»: l'Università La Sapienza di Roma, Dipartimento di Italianistica e Spettacolo, con il patrocinio del Comune di Reggio, dedica due giornate di studio allo scrittore reggiano (1955-2006), autore de *L'ultimo buco nell'acqua* (scritto con Beppe Sebaste, Aelia Laelia, 1983) e del romanzo-diario di viaggio *Nella città del pane e dei postini*. Postumi, invece, sono i suoi racconti raccolti nel volume *Storie invisibili*, pubblicato lo scorso anno da Diabasis. Giorgio Messori, fra l'altro, è stato particolarmente sensibile alle arti figurative. Ha lavorato con Luigi Ghirri, Vittore Fossati...

Nella prima giornata di studio (dalle 9.30 di oggi) interverranno Giulio Ferroni (ordinario di Letteratura italiana - Università La Sapienza), Giorgio Patrizi (ordinario di Letteratura italiana - Università del Molise), e Carlo Bordini. Si parlerà dei primi anni di Messori (con Pietro Bevilacqua, Daniela Rossi, Gino Ruozzi, Beppe Sebaste) e verrà proiettato il video di *Aelia Laelia*, a cura di Daniela Rossi. Dalle 15 in poi testimonianze su Giorgio Messori docente, a cura di Saiyora Ismailova (l'incontro si intitolerà «La narrativa: Storie invisibili», con una tavola rotonda insieme a Francesco Pontorno, Massimo Barone, Fabio Ciriacchi, Giuseppe Crimi, Giorgio Patrizi, e la lettura di Rocco Brindisi).

Domani, dalle 9.30, Paolo Morelli leggerà testi di Giorgio Messori, per un incontro dal titolo «La narrativa: Nella città del pane e dei postini». Seguirà tavola rotonda con Emanuele Trevi, Carlo Bordini, Silvia Bordini, Filippo La Porta, Francesco Pontorno, Beppe Sebaste, e le letture di Rocco Brindisi. Dalle 15.00 in poi si parlerà del rapporto con la fotografia e con il paesaggio e della collaborazione con Luigi Ghirri. ♦



Streghe di Salem «La Strega n. 1» litografia, particolare, di Joseph E. Baker (1892)

Intervista a Katherine Howe

«Nel mio album di famiglia c'è una strega di antenata»

L'esordio Dallo studio dei processi per stregoneria di fine Seicento nasce il romanzo della giovane autrice americana: *Le figlie del libro perduto* «La paura delle streghe - spiega - ha a che fare con la paura degli altri»

ROBERTO CARNERO
MILANO
roberto.carnero@unimi.it

I diritti di traduzione sono già stati venduti in una decina di Paesi, tra cui Brasile, Germania, Francia, Inghilterra e Russia. E a sponsorizzare il libro sono stati, negli Stati Uniti, i librai indipendenti. L'unione fa la forza, e l'apprezzamento incondizionato nei confronti del romanzo di Katherine Howe, *Le figlie del libro perduto* (ora tradotto in italiano da Valentina Daniele per Salani Editore, pp. 430, euro 18,60), ne ha fatto, a pochi mesi dall'uscita negli Usa, un caso letterario mondia-

le.

L'autrice, americana, 32 anni, sta completando il suo dottorato di ricerca in Storia moderna all'Università di Harvard. Ed è proprio studiando i processi per stregoneria di fine Seicento che le è venuta l'idea di questo romanzo, il quale si riferisce alla caccia alle streghe nella cittadina di Salem, nel New England, del 1692, che costò la vita ad alcune decine di donne. Tanto più che nell'albero genealogico della sua famiglia compaiono due vittime di quell'isteria collettiva. Forse storicamente l'ultimo sussulto di una religiosità calvinista intransigente e fanatica. Tanto che per alcuni studiosi il panico di Salem segna la fine di un'epoca che aveva

le sue radici nel Medioevo.

Il libro di Katherine Howe, però, non è un saggio storico, bensì un romanzo certamente basato su una mole di documentazione, ma che, da un certo punto in poi, si abbandona a una ricostruzione fantasiosa degli eventi. Iniziale protagonista della vicenda è una giovane studentessa di storia, un po' l'alter ego dell'autrice, che si imbatte in alcuni cimeli di famiglia tra cui uno strano cartiglio che fa riferimento a un misterioso «libro delle ombre», depositario di un sapere arcano e sovranaturale. Romanzo storico, thriller, fantasy si mescolano così dando origine a una narrazione originale e avvincente.

Signora Howe, quando ha scoperto che nella sua famiglia c'erano state alcune «streghe» di Salem?

«L'ho scoperto da ragazza, all'età di 15 anni, sulla base di un albero genealogico di famiglia ricostruito da una zia. All'inizio la cosa mi ha molto intrigata. Poi mettendomi a studiare queste cose all'Università, ho affrontato il fenomeno della stregoneria da un punto di vista storico, ovviamente con una maggiore consapevolezza scientifica».

Come è nata l'idea di questo libro?

«Lateralmente ai miei studi universitari. In particolare quando mio marito ed io ci siamo trasferiti in un piccolo centro nei pressi di Salem. Questa città è diventata, a partire dagli anni '60, un luogo di attrazione turistica, proprio in virtù della vicenda dei processi per stregoneria. Tanto che oggi è una sorta di piccola Disneyland dell'orrore: musei delle cere, veggenti, maghi, indovini. Non parliamo di Halloween, quando Salem diventa un grande lunapark pieno di paccottiglia gotica e dark. Ma al di là di questa immagine carnevalesca delle streghe come vecchie bitorzolute con la scopa volante, mi interessava capire chi erano veramente queste donne. Donne accusate, processate e spesso mandate a morte da una comunità ostile».

La lingua

«Ho cercato di capire come parlava la gente dell'epoca in quel particolare contesto sociale»

E che idea si è fatta?

«Ho trovato conferma, nelle storie concrete delle donne nei cui processi mi sono imbattuta, di quanto la storiografia ha da tempo messo in luce. Cioè del fatto che, nella maggioranza dei casi, la marginalità sociale giocava un ruolo fondamentale nelle accuse di stregoneria. Queste donne emblematicavano le paure della collettività, soprattutto in un contesto, come quello protestante, in cui le disgrazie della vita venivano facilmente interpretate come il segno di una predestinazione negativa da parte di Dio. Ecco allora che trovare qualcuno da accusare di quanto di male capitava, significava trovare un capro espiatorio che poteva liberare da questo stigma di dannazione».

In che modo ha portato avanti il suo

Salem

«Oggi è una sorta di piccola Disneyland dell'orrore: musei delle cere, veggenti, maghi, indovini»

lavoro di ricerca finalizzato alla stesura del romanzo?

«Oltre alla ricerca storica vera e propria, ho cercato di capire come parlava la gente dell'epoca in quel particolare contesto sociale, perché trovo piuttosto fastidiosi quei romanzi storici in cui i personaggi parlano come parliamo noi. È stato poi importante ricostruire il sistema di credenze e di valori delle comunità puritane di quel periodo. Infine ho cercato di porre attenzione alla cultura materiale: che cosa si mangiava, come ci si vestiva, come erano costruite le case e le chiese».

Il tema della «caccia alle streghe» ha attraversato la storia americana anche in un senso metaforico. Pensiamo al maccartismo con l'ossessione comunista. Oggi chi sono le «streghe» negli Stati Uniti?

«La paura delle streghe ha a che fare con la paura di non conoscere davvero gli altri, i nostri vicini di casa ad esempio, di non sapere fino in fondo quanto possiamo o non possiamo fidarci delle persone che abbiamo intorno. Questa paura è tornata di grande attualità nel mio Paese dopo gli attentati dell'11 settembre 2001. Non mi voglio spingere troppo avanti in questo paragone, ma è certo che, pur nelle diverse situazioni, c'è qualcosa di simile. E in fondo il fascino dello studio della storia risiede anche nella capacità che esso ha di illuminare alcune zone oscure del nostro presente». ❖

Zona critica

Mio padre, una vita per il gioco e il paranormale



Tutto mio padre
Rosa Matteucci
pagine 286, euro 17,50
Bompiani

ANGELO GUGLIELMI

Ho ancora una conferma dell'intuizione che ebbi quando mi capitò di recensire *La notte della cometa* di Vassalli in cui veniva rievocata la figura del poeta Campana.

In quella occasione dissi che mi pareva una strada buona, per uscire dall'impasse in cui si trovava la narrativa italiana, fare ricorso alla memorialistica nella forma della biografia, autobiografia, del diario dell'epistolario, della rievocazione storica ecc. E ne spiegavo le ragioni dicendo che si trattava di tematiche che meglio potevano essere controllate e sottratte alla devastazione massmediologica cui sono vittima i temi dell'attualità.

Ed ecco il *Tutto mio padre* di Rosa Matteucci proprio mentre finivo di leggere (e recensire) *Nonna Carla* di Elkann o la terza delle tre *A.A.A.* di Busi dedicato al ricordo della madre.

Rosa Matteucci

Rievoca il genitore in chiave di aggressivo sfottò

E non credo che dovrò aspettare molto tempo (sono prossime le uscite in vista dello Strega) per vedermi arrivare un nuovo romanzo biografico-famigliarista o di argomento storico.

SOLO UN GIOCO

Questo di Rosa Matteucci è curioso perché è una rievocazione del padre oramai morto (che ha speso l'intera vita nel gioco e in stupidi esercizi paranormali portando la famiglia alla fame) in chiave di aggressivo sfottò (e violento grottesco), che se rivela il talento dell'autrice ne mette in forse la generosità, tanto che a romanzo finito l'autrice sente il dovere di aggiun-

gere quattro o cinque pagine (in corsivo) in cui da voce al padre il quale le scrive che le ha voluto sempre bene (ricordando i tanti momenti straordinari passati insieme) e soprattutto che se ha avuto una vita sciagurata, fatta di ricevute di Lotterie e di sedute al tavolino, tuttavia «non ho mai creduto in tutte quelle fregnacce, in quelle superstizioni, lo spiritismo, la magia bianca, le reincarnazioni».

E aggiunge: «Tu lo sapevi che erano giuochi». E questo, lo sfottò ininterrotto, potrebbe essere un vantaggio, in quanto la giusta lontananza dal soggetto trattato (il padre) è assolutamente necessaria (tanto più quando si tratta di soggetto autobiografico) per evitare cadute banalmente sentimentali o

UBU 2009

Lo spettacolo dell'anno? «I demoni» di Stein

IL PREMIO Il premio Ubu per lo spettacolo dell'anno stavolta è andato a *I demoni* dostoevskiani secondo Peter Stein, spettacolo liquidati malamente dallo Stabile di Torino per questioni di costi e per le dodici ore di repliche e trasferito nella villa del regista con un successo enorme. La statua dell'Ubu è stata ritirata dalla compagnia al completo. A Torino e al torinese Valter Malosti è andato invece il premio per il miglior regista per i *Quattro atti profani* di Antonio Tarantino, mentre il Piccolo milanese, che aveva il maggior numero di candidature, vanta i premi per gli attori non protagonisti di Fausto Russo Alesi e Francesca Ciocchetti e quello per la migliore novità di autore straniero per *Giusto la fine del mondo* di Lagarce; per la miglior scenografia si è imposta per il *Sogno* Margherita Palli al suo quinto Ubu, ma a pari merito con Daniela Dal Cin, solo al secondo riconoscimento. E tra i collezionisti figurano anche un autore come Spiro Scimone, la primattrice ravennate Ermana Montanari e Bob Wilson per la sua *Opera da tre soldi* berlinese. Ma il più festeggiato è stato Beppe Battiston.

tranelli concettuali.

Ma se è così allora è sul linguaggio (più sarcastico che ironico) che dobbiamo raccogliere l'attenzione. Non so dove ho letto che a qualcuno la scrittura della Matteucci ricorda Gadda o Céline: niente di più insensato. La lingua alterata di Gadda o Céline, gli straordinari impasti tra scritto e parlato, le infiltrazioni di elementi dialettali e di argot, i registri alti e quelli colloquiali erano addebitabili a una disperazione espressiva estranea a ogni esibizione di bravura.

E invece è proprio di bravura, di messa in mostra di un buon talento caricaturale più buono a essere spe-

La lingua

È infarcita di parolacce e di termini che si usano molto raramente

so in un settimanale satirico (peccato che non ce ne siano più) che per *Tutto mio padre* di Rosa Matteucci dobbiamo parlare. Ed è vera bravura più adatta a esercitarsi nelle vignette di un quotidiano dove è forte l'effetto comico ma il controllo delle parole è solo in funzione di quell'effetto. Tanto che la vignetta di domani fa dimenticare quella di oggi.

PAROLE E IMMAGINI

Rosa Matteucci adotta un fraseggio largo di buona tenuta, infarcendolo, per conferirgli una apparenza di scioltezza o con le parolacce della lingua comune (pallosissimo, mignotta, pappate per mangiate, minchiate ecc...) o, in chiave quasi di derisione, con termini di uso rarissimo (spargirico, rebbe, carapace, ditteri, poltergeist, dolio ecc). Ma tanto gli uni (le parolacce di uso comune) che gli altri (i termini rari) non servono a allargare il senso della lettera arricchendola di allusioni altrimenti perdute, ma a disturbare (sì, è proprio così) la sostanziale signorilità del dettato.

E il proposito sarcastico certo che funziona e produce effetti esilaranti ma intanto la macchina è costantemente innestata (per ben 277 pagine) e il ripetersi si sa alla fine annoia e poi vive di accostamenti e scontri (di parole e di immagini) rispondenti alla convenzione del genere più che a un progetto stilistico autonomo. La misura della Matteucci non è il grottesco ma quella lieve ironia (anzi autoironia) e astuta sbadataggine intellettuale che la aveva fatta ammirare nelle passate prove. ❖

Intervista a Malika Ayane

«Sono orgogliosa del successo avuto con i musicisti»

La vincitrice morale di Sanremo È per lei che gli orchestrali hanno gettato in aria gli spartiti. Ma ora, passata la buriana, la musicista guarda oltre: un nuovo cd, «Grovigli», e un tour che partirà il 23 aprile a Milano

Foto ansa



Malika Ayane alla serata finale di Sanremo sabato scorso

DIEGO PERUGINI

MILANO

Come in ogni festival che si rispetti, fra liti e discussioni, non può mancare il cosiddetto «vincitore morale». E quest'anno la consolatoria palma, assieme al Premio della Critica, se l'è aggiudicata sicuramente Malika Ayane, arrivata all'Ariston col beneplacito della critica tutta. Lei, con quel bel sorriso da timidona, aveva subito smorzato gli entusiasmi: «A Sanremo l'importante è cantare bene, la competizione è in secondo piano», ripeteva alla vigilia, intuendo già come sarebbe andata a finire. Comunque sia, Malika il segno l'ha lasciato. Forse, addirittura, resterà nella storia. Per lei, esclusa dalla terna finale, l'orchestra ha appallottolato e lanciato sul palco gli spartiti, roba mai vista. «Essere apprezzata come musicista da musicisti mi rende mostruosamente orgogliosa. Ma Sanremo è un mondo talmente anomalo che non esiste una spiegazione scientifica per spiegare quello che succede» ha commentato, smorzando ogni polemica.

Sul quel palco, la «regina» (questa la traduzione dall'arabo del suo

Sul palco dell'Ariston

«A Sanremo si va per cantare bene. Il Festival è un mondo talmente anomalo che non si spiega quello che succede»

nome) peraltro ci era già stata l'anno scorso fra i giovani con un brano persino migliore, *Come foglie*: anche allora non vinse, ma si fece notare. E ora, passata la buriana, Malika guarda oltre, al progetto che più le sta a cuore. Un nuovo cd, *Grovigli*, ancora sotto il segno della Sugar di Caterina Caselli, con cui aveva debuttato nell'autunno 2008.

L'ex «casco d'oro» aveva visto in lei qualcosa di speciale, tanto da costruirle intorno un castello fatto di firme illustri, da Pacifico a Paolo Conte, passando per Giuliano Sangiorgi dei Negramaro. «Il colore di questa voce è un arancione scuro che sa di spezia amara e rara», scrisse di lei al tempo l'avvocato astigiano. Un pensiero gentile appena aggiornato: «Adesso vi aggiungo il calicantus che fiorisce d'inverno, un profumo che ti porta lontano». Del resto Conte è uno dei protagonisti del capitolo secondo di Malika: le regala un inedito, *Little Brown Bear*, e lo canta con lei in un'atmosfera jazz-

ta e romanticamente retrò. Poi le concede di rifare la sua struggente *Chiamami adesso* in un sontuoso tripudio d'archi. Ma non è l'unica «firma» in scaletta. C'è Pacifico, che dà il suo apporto al brano sanremese, *Ricomincio da qui* (già secondo nella classifica di iTunes), assieme all'immane Ferdinando Arnò, punto fermo delle musiche. Malika scrive qualche testo, ma è soprattutto interprete. E se la cava benissimo, gorgheggiando con classe (ma senza sterili esibizionismi) su un canovaccio pop a più sfaccettature. C'è l'elettronica, un po' anni 80, di *Satisfy My Soul*; le ritmiche quasi dance di *Thoughts and Clouds* (ah sì, quasi ce lo dimenticavamo: lei canta spesso in inglese); la giocosità reggae-ska di *Mille*; l'intimità soffusa di *Sogna*. C'è pure una cover particolare di *La prima cosa bella*, incisa per l'omonimo film di Virzì. «Lo confesso: non l'avevo mai sentita prima. E quando mi hanno proposto di rifarla c'è stato un momento di panico, ma cosa c'entravo io con quel pezzo? Alla fine, però, il risultato mi ha soddisfatto. E lo stesso Virzì si è piacevolmente stupito della diversità dall'originale».

«Pronta all'imponderabile» I «grovigli» del titolo vengono da una canzone che Malika ha scritto e non ancora pubblicato. «Ma il riferimento è proprio alla varietà di stili di questi brani. E, poi, c'è pure il groviglio di esperienze del mio ultimo anno di vita, così pieno di cose. Sono sempre la stessa, eppure diversa. Sicuramente più consapevole e preparata nell'affrontare l'imponderabile». Come le gioie dell'amore, per esempio, e di una *liason* a sorpresa con Cesare Cremonini, che ha scritto e cantato con lei il brioso brano di chiusura, *Just Believe in Love*, infarcito di influssi beatlesiani. «Che dire? Ho ascoltato sino allo sfinimento il suo ultimo disco, così l'ho rincorso per avere un suo pezzo. Ci siamo conosciuti e poi, in studio, c'è stato un "incidente di percorso". Ma dovremo tenere separate carriera e amore: diciamo che lavoro con Cremonini e sono fidanzata con Cesare».

Intanto fervono i preparativi del tour: prime date il 23 e 24 aprile al Blue Note di Milano e il 28 al Parco della Musica di Roma. ♦

La liaison

«Ho ascoltato fino allo sfinimento l'ultimo disco di Cesare Cremonini e poi l'ho rincorso per avere un suo pezzo»

BIZZARRIE

→ **Televoto** Il 4844 del festival era lo stesso del programma con Pupo

→ **Cifre** I numeri, dice la Rai, sono pochi, costano e nessuno li ricorda

L'affollamento dei numeri «raccomandati» per il festival

Una coincidenza curiosa scovata dal Secolo XIX di Genova: il numero per votare i cantanti via sms corrispondeva a quello usato dai «Raccomandati», programma di Raiuno condotto da Pupo spalleggiato da Filiberto di Savoia.

STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

«Raccomandati» per il cielo sanremese. Il *Secolo XIX*, giornale di Genova ben radicato in terra ligure, ieri faceva tranquillamente notare come il numero a cui i telespettatori hanno inviato dal cellulare la propria preferenza canora per il festival, il 48444, fino a pochi giorni prima della kermesse corrispondeva a quello di un altro programma di Raiuno dai volti ora ancor più familiari: *I raccomandati* con Pupo conduttore (il cantante ha già dimostrato in passato di cavarsela egregiamente) accompagnato dal televisivo Emanuele Filiberto nonché Savoia. «Se è vero - scrive il quotidiano genovese - che al Festival questo sistema di voto (quello del televoto, ndr) ha favorito gli artisti i cui sostenitori sono maggiormente avvezzi ad utilizzarlo, sicuramente nel dito dei telespettatori è rimasto ancora più impresso il numero della trasmissione condotta da Pupo e dal giovane Savoia. Considerando anche che è andata in onda dall'8 gennaio al 12 febbraio. Fino a quattro giorni prima del Festival».

IL DENARO E LA PSICOLOGIA

In altre parole: detto che il trio ha senza ombra di dubbio raccolto una marea di preferenze di suo (d'altronde ha mediaticamente oscurato ogni potenziale polemica a cominciare da quella su Povia), la coincidenza numerica incuriosisce assai. È un'influenza astrale? È una legge dei numeri? La spiegazione a quanto pare dipende da una legge potente, quella del vil denaro. Chissà se influisce o condiziona eventuali automatismi?



Pupo al festival

Un/una psicologo/a delle telefonate alle tv saprebbe rispondere.

Ora occorrono alcune spiegazioni tecniche da cui non si scappa. Quel 48444 raccomandato per Sanremo poggia sulla piattaforma di una società che si occupa di intrattenimento digitale, la Neonetwork: la Rai l'ha scelta come partner tecnologico per i messaggi sms. Non solo sanremesi: è piuttosto la compagna di viaggio, il supporter, per i messaggi dal telefonino. La Telecom, per chiarirci, riceve quegli sms e li inoltra alla Neonetwork, poi non se ne cura e non ha quel numero. La Telecom invece gestisce per la Rai l'infrastruttura tecnologica e il flusso di numeri da telefoni fissi facendoli confluire all'894003. È un altro tragitto.

Ora, i tecnici spiegano: i numeri a disposizione per televoti o donazioni

IL CDA MINACCIA

Una punizione per gli orchestrali della protesta?

PROVEDIMENTI Il cda dell'Orchestra Sinfonica di Sanremo ha minacciato di prendere provvedimenti nei confronti degli orchestrali che sabato scorso, alla finalissima del Festival, hanno scelto di lanciare sul palco i loro spartiti come forma di protesta contro l'esito del televoto. Sono una trentina gli orchestrali nel mirino del Cda, che hanno fatto parte dell'orchestra di Sanremo insieme ad altri maestri scelti dalla Rai. Il presidente del cda Giuseppe Formichella, che ha annunciato il possibile provvedimento, vuole sapere dalla Rai se il lancio degli spartiti era stato o meno concordato. Nel caso, secondo lui, si tratterebbe di una situazione differente: la protesta sarebbe da considerare un momento di spettacolo e non un atteggiamento lesivo dell'immagine dell'orchestra.

via telefono (come le maratone Teletthon) sono a quantità limitata. I numeri sono un numero ristretto. E chiunque li usi deve sborsare soldi: ognuno costa, chiederne uno nuovo di continuo non conviene, e costa anche perché serve l'autorizzazione ministeriale.

Pertanto, rispondono da viale Mazzini, anche perché cambiare implica complicazioni e burocrazia, il numero è come l'indirizzo di casa o il telefono fisso: quello è e non lo cambi come s'alza il vento. Lo ricicli, in pratica. E, aggiunge la Rai, nessuno ricorda quei numeri perché messaggi e chiamate s'impennano quando vengono annunciati in tv, non prima: decisivo, dicono, è il codice abbinato ai cantanti. Infatti. Ma se c'è una raccomandazione chissà se guasta. ♦

BALLARÒ'

RAITRE - ORE: 21:10 - TALK SHOW
CON GIOVANNI FLORISIL MANDOLINO
DEL CAPITANO CORELLIRETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON NICOLAS CAGE

ZELIG

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON CLAUDIO BISIO

I COMANCEROS

LA7 - ORE: 21:10 - FILM
CON JOHN WAYNE

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** Il viso pallido. Cortometraggio
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro.
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica
- 14.30** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** Capri. Miniserie. Con Bianca Guaccero, Lucia Bosè, Gabriele Greco
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Porta a porta. Talk show
- 00.55** TG 1 Notte
- 01.35** Sottovoce. Rubrica
- 02.05** Scrittori per un anno. Rubrica.

Rai 2

- 06.35** Scanzonatissima.
- 06.50** Agenzia RiparaTorti. Rubrica
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.00** Storie di Salute. Rubrica.
- 09.45** Rai Educational. Rubrica.
- 10.00** TG 2 punto.it. News
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Medicina 33.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** Elezioni Regionali 2010 Tribune Elettorali
- 16.45** La Signora del West. Telefilm
- 17.30** Art Attack. Rubrica
- 18.10** Rai TG Sport
- 18.15** TG 2 News
- 18.30** Vancouver XXI Giochi olimpici Invernali 2010.
- 20.00** Il lotto alle Otto. Gioco
- 20.30** TG2 News

SERA

- 21.05** Criminal Minds. Telefilm
- 21.50** Vancouver XXI Giochi olimpici Invernali 2010.
- 23.10** TG 2
- 23.25** Rai sport 90° minuto champions. Rubrica
- 00.30** Protestantissimo. Rubrica
- 01.00** Tg Parlamento. Rubrica

Rai 3

- 08.00** Rai News 24 - Morning News.
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.25** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figù. Rubrica.
- 09.20** Speciale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Punto Donna. Rubrica
- 12.45** Le storie. Rubrica.
- 13.10** La scelta di Francisca. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione
- 14.20** Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo. Rubrica
- 15.00** TGR Neapolis.
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Vancouver XXI Olimpiadi invernali 2010.
- 20.35** Un posto la sole
- 21.05** Tg 3

SERA

- 21.10** Ballarò. Talk show. Conduce Giovanni Floris.
- 23.20** Parla con me. Rubrica
- 24.00** TG3 Linea Notte
- 01.10** Diario di famiglia la storia continua. Rubrica.
- 01.40** Prima della Prima. Opera
- 02.10** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.00** Sai xche'. Show
- 07.40** Nash bridges. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.30** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Miniserie.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Er-medici in prima linea. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Sentieri. Soap Opera.
- 16.40** La stella di Iatta. Film western (USA, 1973). Con John Wayne, Gary Grimes, Neville Brand.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** Il mandolino del capitano Corelli. Film drammatico (USA, 2001). Con Nicolas Cage, Penelope Cruz, John Hurt. Regia di John Madden
- 23.55** Screemers - Urla dallo spazio. Film fantascienza (USA, 1995). Con Peter Weller, Roy Dupuis, Jennifer Rubin. Regia di Christian Duguay

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show.
- 09.57** Grande fratello pillole. Reality Show
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco.
- 20.00** Tg5 / Meteo 5
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

SERA

- 21.10** Zelig. Show. Conduce Claudio Bisio, Vanessa Incontrada
- 23.30** Matrix. Attualità. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte / Meteo 5
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio

Italia 1

- 06.15** Degrassi. Telefilm.
- 08.15** Lizzie mcguire. Miniserie.
- 08.40** Friends. Situation Comedy.
- 09.10** Capogiro. Show
- 10.20** Polpette. Show
- 11.45** Jekyll. Show
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.40** American dad. Telefilm
- 14.05** I griffin. Telefilm.
- 14.35** I simpson. Telefilm.
- 15.00** Smallville. Telefilm.
- 16.00** Zack e Cody sul ponte di comando. Situation Comedy.
- 16.50** Zoey 101. Miniserie.
- 17.25** Kilari. Cartoni animati.
- 17.50** Beyblade. Cartoni animati.
- 18.10** Blue dragon. Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** La Vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Cento x cento. Gioco. Con Enrico Papi, Raffaella Fico

SERA

- 21.10** Dr house - Medical division. Telefilm.
- 22.05** The closer. Telefilm.
- 23.50** Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Conduce Piero Chiambretti
- 01.40** Studio aperto - La giornata
- 01.55** Media shopping. Televendita
- 02.15** 24. Telefilm.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.30** Omnibus Life. Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Diritto di cronaca Film (USA, 1981). Con Paul Newman, Sally Field, Barry Primus. Regia di Sydney Pollack
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica. Conduce Greta Mauro
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** I comanceros. Film (USA, 1961). Con John Wayne, Stuart Whitman, Patrick Wayne. Regia di M. Curtiz
- 23.25** Città criminali. Attualità.
- 00.25** Tg La7
- 00.45** Movie Flash. Rubrica
- 00.50** La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** JFK - Amori di un presidente. Film drammatico (USA, 2009). Con G. Mol, J. Rebhorn. Regia di W. Olsson
- 22.45** Strafumatì. Film commedia (USA, 2008). Con J. Franco, S. Rogen. Regia di D.G. Green

Sky Cinema Family

- 21.00** Tre amici, un matrimonio e un funerale. Film commedia (USA, 1996). Con D. Schwimmer, G. Paltrow. Regia di M. Reeves
- 22.45** Dirty Dancing 2. Film sentimentale (GBR/USA, 2004). Con D. Luna, R. Garai. Regia di G. Ferland

Sky Cinema Mania

- 21.00** Vicky Cristina Barcelona. Film commedia (USA/ESP, 2008). Con S. Johansson, P. Cruz. Regia di W. Allen
- 22.45** Chromophobia. Film drammatico (GBR/USA, 2005). Con B. Chaplin, R. Fiennes. Regia di M. Fiennes

Cartoon Network

- 18.50** Bakugan.
- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 19.35** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Shin Chan.

Discovery Channel

- 19.30** Come è fatto. Rubrica. "Calamite/prosciutto cotto/teiere in silber plate/manichini per crash test"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Destroyed in Seconds. Documentario
- 22.00** Oro nero. Documentario
- 23.00** Tattoo Hunter.

Deejay TV

- 18.00** The Flow. Musicale
- 19.00** Friday. Musicale
- 19.30** The Player. Musicale
- 20.00** Deejay TiVuole. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz.
- 21.15** Deejay today. Musicale
- 21.30** The Player. Musicale

MTV

- 18.05** Love Test. Show
- 19.05** Fist of zen. Show
- 20.05** Scrubs. Miniserie
- 21.00** Fullmetal Alchemist: Brotherhood. Cartoni animati
- 21.30** Full Metal Panic The Second Raid. Cartoni animati
- 22.00** The boondocks. Cartoni animati

NEW
COLATE
DI CEMENTO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Dopo una settimana di Sanremo, il ritorno alla realtà è stato duro. La puntata di *Presa diretta* dedicata alla ricostruzione in Abruzzo è stata quasi uno shock anche per chi, come noi, sapeva che, in realtà, la ricostruzione non è nemmeno cominciata. È stato ugualmente un colpo vedere con i nostri occhi le famose *new town* volute a tutti i costi da Berlusconi. Piccole colate di cemento sparse sui monti, lontane non solo da L'Aquila, ma anche dal mondo civile, prive di ogni

senso di comunità, di luoghi di incontro, cinema, librerie e tutto quanto fa consorzio umano. Come ha detto un'aquilano, gli abitanti di un antico centro storico ora si sentono (e sono) deportati. Certo, hanno un tetto (quelli che ce l'hanno, perché migliaia di persone sono ancora in albergo o sotto le tende), ma non hanno nient'altro. Mentre hanno sicuramente vari milioni in più i costruttori di quelle cassette. Anche se non hanno riso del terremoto, ridono oggi. ♦

In pillole

RESNAIS INEDITO

Un reportage inedito girato in super-8 durante le riprese nel 1960 del film di Alain Resnais *L'anno scorso a Marienbad*, con Delphine Seyrig e Giorgio Albertazzi, è stato ritrovato dall'Istituto della memoria dell'edizione contemporanea (Imec) di Parigi. Lo rivela la rivista *La règle du jeu*, diretta da Bernard-Henri Lévy, che diffonderà online una versione commentata da Schlöndorff, allora assistente del regista francese.

BIENNALI MEDITERRANEE

Tra giugno e ottobre Il Riso-Museo d'arte contemporanea della Sicilia e la Fondazione Campania dei Festival organizzeranno una selezione delle Biennali di Marrakech, di Istanbul e Atene tra Palermo e Catania. Lo prevede il progetto «Le Città del Mediterraneo» che culminerà nel 2011 con due manifestazioni, una a Napoli e una in Sicilia.

MORTO ARCHEOLOGO WISEMAN

Lo studioso delle lingue e dell'archeologia del Medio Oriente Donald Wiseman, esperto di archeologia biblica, è morto a Londra a 91 anni. Assirologo, esaminò i racconti biblici del diluvio universale e della costruzione della Terra di Babele mettendo in luce le possibili conferme da scoperte archeologiche.



Facce da poeti: una mostra a Roma

A ROMA ■ Si apre oggi alla Biblioteca Vallicelliana la mostra di Gaetano Zampogna «15 ritratti 15 poeti». L'artista ha disegnato i volti di Balestrini, Di Stasi, Fiore, Fontana, Godi, Grasso, Lunetta, Pagliarani, Palladini, Perretta, Pignotti, Rivello, Sebaste, Ventroni, Zuccaro. Tutti presenti oggi alle 17 per un reading di poesia.

NANEROTTOLI

Razzismo reale

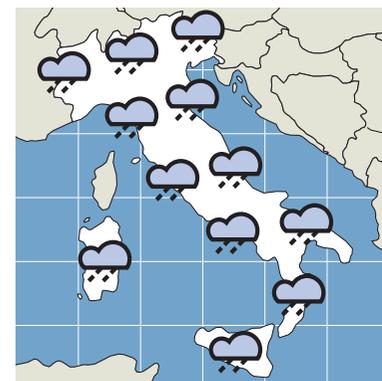
Toni Jop

Ci avremmo giurato che Feltri se ne sarebbe accorto: c'è razzismo nei confronti del piccolo Savoia e lo abbiamo visto tutti. *Il Giornale*, a differenza di tan-

ti noi pecoroni, ha avuto il coraggio di titolare in prima pagina, a poche ore dallo choc di Sanremo: «Ma quanto razzismo contro il principe». Vien da pensare: siamo sfegatati repubblicani, e se vediamo un nobile vediamo rosso, da qui le contestazioni rumorose ma civili che hanno accompagnato l'iperbole revanchista eseguita dallo sfigato erede sul palco dell'Ariston. Insomma, ce la prendiamo con gli scampati alla ghigliottina del 1789.

Mannò che non è così, conosciamo un bel po' di cittadini col blasone in tasca dotati di cultura e di sincera fede democratica; non è il nobile che ci fa scaldare i neuroni, è il vanezio di nessuno stile, odioso nella sua furbizia, figlio e promotore di una cultura imbecille e reazionaria che non è propria neppure di tutti i Savoia. E che starebbe sulle balle anche al compagno Carlo d'Inghilterra. Ma piace alla Rai del premier. ♦

Il Tempo

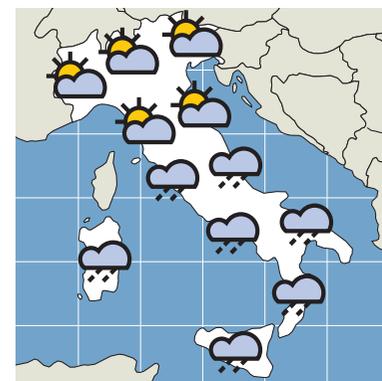


Oggi

NORD ■ molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, nevose sui rilievi alpini.

CENTRO ■ molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse, abbondanti sulle regioni tirreniche.

SUD ■ nuvoloso o coperto su tutte le regioni con piogge sparse.

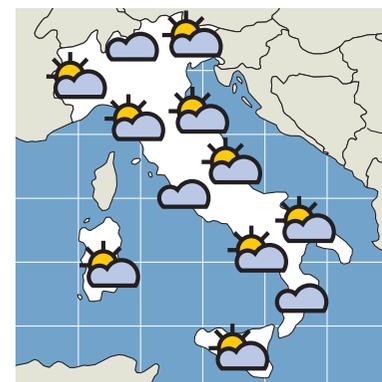


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso con locali foschie dense o locali banchi di nebbia nottetempo.

CENTRO ■ molto nuvoloso con piogge sparse, in attenuazione dalla serata.

SUD ■ molto nuvoloso o coperto con piogge diffuse.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con residui annuvolamenti sui rilievi alpini.

CENTRO ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ residua instabilità sulla Calabria ma in miglioramento rapido; poco nuvoloso altrove.



XXI° edizione dei Giochi invernali a

VANCOUVER

Il racconto

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A VANCOUVER

Solo i brasiliani possono capire, loro che sono passati dall'Uruguay nel '50, o dall'Italia nell'82, ma anche da Francia '98. Solo chi ha preso una legnata come "El Maracanazo" a Rio, o le stilette di Pablito e di Zidane, può immaginare come se la passavano l'altra sera ventimila canadesi, stipati al Canada Hockey Place, e i 33 milioni appesi alle radio e spalmati davanti alla tv. La madre di tutte le partite, la sfida con gli Stati Uniti, è finita da seppellirsi: 5 a 3 per gli americani, sempre davanti per tutti i sessanta minuti. Loro, i cugini yankee, passano direttamente ai quarti di finale. I bianco-rossi se li dovranno sudare con un'altra fatica, e questi non sono dettagli per un paese che ha organizzato le Olimpiadi per un solo motivo: la medaglia d'oro nell'hockey.

«Il resto fa piacere, ma non conta»: è un tassista indiano della compagnia Black Top a riassumere quello che pensa tutta la nazione, da Halifax alla British Columbia. Per dare un'idea, il giorno del match, dopo un sabato a mani vuote nel medagliere, i giornali titolavano: «Meno male che oggi c'è l'hockey». E il colpo di grazia ai canadesi, il 5 a 3 dello psicodramma collettivo, è partito dalla mazza di Ryan Kesler, l'americano che gioca nei Canucks di Vancouver e che alla vigilia ha semplicemente vuotato il sacco: «Sì, io li odio, i canadesi». Non è il modo migliore per preparare il rientro in squadra, alla fine dei Giochi, ma dice molto su questa battaglia tra colossi del ghiaccio. Fosse stato calcio, e fossimo stati in Europa, finiva probabilmente con cariche della polizia e ossa rotte. Fosse stata Italia-Francia, per esempio, non avremmo visto canadesi e americani seduti uno a fianco all'altro, con le bandiere in pugno, strette al collo come foulard. E mai un coro, mai un'offesa, mai nemmeno un vaffa in tutto il pomeriggio. Eppure era il derby tra i padroni dell'hockey nel mon-



Il Canada è sotto choc Colpaccio nell'hockey degli «odiati» Yankees

La partite delle partite s'è trasformata in una clamorosa disfatta nazionale
Gli Usa volano ai quarti di finale. Padroni di casa costretti a soffrire ancora

do, e per immaginare quanto brucia al Canada una notte così, basta pensare che ha 499.695 giocatori contati uno per uno: come tutta Bologna, metà Napoli, quasi tutta Genova. Ha 2451 impianti in cui giocare, e 11mila a cielo aperto. Gli unici che gli tengono la scia sono gli Usa con 1800 palaghiaccio e 250 anelli scoperti, non c'è confronto. E questa è la prima ragione per cui il Canada non voleva e non poteva perdere questa partita. La seconda, vista dagli Usa, è che gli americani non vedono l'ora di guastare la festa olimpica

organizzata dagli odiati vicini. E dire che per i canadesi il giorno X era cominciato come meglio non si poteva. Un sole quasi tiepido, per chiudere una fine settimana primaverile, e la febbre alta per la partita più attesa degli ultimi quindici anni. La sera prima, a Robson Square, fuochi d'artificio e fuochi veri dai bracieri per esorcizzare tutti insieme l'attesa, un muro di "canucks" a riscaldarsi cantando l'inno nazionale. All'Andy Livingston Park, su campi sintetici, qualche temerario gioca a pallone, come astronauti sulla Luna da que-

ste parti. A due ore dal match, fuori dai pub in Pender e nelle altre vie intorno allo stadio, c'è già la fila di gente in attesa di una pinta ghiacciata, patate e tramezzini. Alexander Bilodeau che nel freestyle ha spezzato il tabù olimpico casalingo (nemmeno una medaglia d'oro tra Montreal '76 e Calgary '88), ha aperto la serie degli ospiti in parterre, tutti visibili nell'enorme maxischermo appeso al soffitto di un palaghiaccio in delirio.

Il Canada parte con Crosby e

Le gare dei Play Off

■ Gli accoppiamenti dei playoff per accedere ai quarti di finale dell'hockey: il Canada se la vedrà con la Germania, Repubblica Ceca-Lettonia e Slovacchia-Norvegia le altre partite.

In breve

Fondo, nello sprint a squadre doppia delusione azzurra

■ Doppia delusione per l'Italia nelle gare di sprint a squadre di sci di fondo. Le azzurre Arianna Follis e Magda Genuin hanno mancato il podio, arrivando quarte. È la quarta volta che gli azzurri mancano il podio di un soffio in queste Olimpiadi. Oro alle due tedesche, argento alla Svezia e bronzo alla Russia. Delusione anche per Cristian Zorzi e Renato Pasini che hanno chiuso la finale maschile all'ottavo posto. Tra gli uomini oro alla Norvegia, argento alla Germania e bronzo alla Russia.



Il Bob è troppo leggero I giudici bloccano gli italiani

■ Il bob è troppo leggero, niente gara per la coppia azzurra. Le Olimpiadi di Vancouver sono finite quasi prima di cominciare per Simone Bertazzo e Samuele Romanini, squalificati dopo la terza manche e prima della quarta che avrebbe assegnato le medaglie, perché il loro mezzo non ha superato la prova del peso: il bob era infatti inferiore, anche se di poco, ai 170 kg, il limite minimo consentito sotto il quale non si può scendere.

Nash all'ala, e anche solo per quei cognomi dovrebbe decollare di prepotenza. Invece, pronti via, e gli americani sono già in vantaggio con Brian Rafalsky. La storia della partita è in due numeri: 45 e 22. Il Canada ha fatto 45 tiri in porta e ha segnato tre gol. Gli Stati Uniti, che sono entrati sul ghiaccio come in un'arena, per non fare la fine del toro hanno fatto un'ora di barricate e ogni tanto pum, via in contropiede. Un pallone o un dischetto di gomma, l'erba o il ghiaccio, fa poca differenza. È sempre il solito catenaccio. ❖

→ **Stangata sull'Inter** Due turni di stop inflitti a Muntari e Cambiasso

→ **Emergenza** Contro l'Udinese fermati anche Samuel e Cordoba

Mou paga caro le manette Tre giornate di squalifica

Mano pesante del giudice sportivo: tre turni di stop per Mourinho per le proteste plateali, due a Muntari (insulti al direttore di gara) e Cambiasso. L'argentino avrebbe provato a colpire con un pugno un avversario.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

La protesta plateale di José Mourinho, durante l'ultimo anticipo contro la Sampdoria, non è passata inosservata al giudice sportivo, che ieri ha multato l'allenatore interista, squalificandolo per tre giornate. Dopo la multa rimediata neanche un mese fa per le «insinuazioni» dopo il derby, stavolta la motivazione è più decorata: «Per aver contestato le decisioni arbitrali con atteggiamenti plateali, in particolare mimando "le manette", con i polsi incrociati e le braccia rivolte verso il pubblico e verso le telecamere presenti ai bordi del campo». Dunque Mourinho salterà le prossime tre gare, rispettivamente contro Udinese, Genoa e Catania. Inoltre lo Special One è stato punito per «espressioni ingiuriose» alla terna durante l'intervallo. Tutti comportamenti che, mentre Moratti faceva il vago sui loro significati reconditi («Le manette? Chiedetelo a lui, forse intendeva dire che vogliono fermarci»), non sono andati giù al Presidente della Figc, Abete, per il quale «serve rispetto per tutti i protagonisti, un calcio sovraeccitato non fa bene». Nelle mire di Mourinho era finita anche la procura federale, i cui collaboratori a bordo campo si sono visti recapitare insulti a ripetizione. Motivo in più per applicare l'aggravante di «recidiva specifica reiterata». Dopo che il calcio italiano si era indignato per quanto avvenuto a San Siro, c'era da aspettarsi una stangata del genere. Anche se l'Inter ha fatto sapere di voler fare ricorso. E nel clima di caccia alle streghe è invischiato anche il dirigente nerazzurro, Orioli, al quale è stata comminata un'ammenda di 10.000 euro, più l'inibizione fino al prossimo 8 di marzo. Tutti provvedimenti evitabili, se solo il porto-



Foto di Matteo Bazzi/Ansa

La protesta plateale di Mourinho contro le decisioni di sabato di Tagliavento

«NON ME L'ASPETTAVO»

Moratti sorpreso

«Non ci aspettavamo una stangata così», ha commentato il presidente dell'Inter Moratti, che ha spiegato che il silenzio stampa nerazzurro prosegue.

ghese avesse evitato la tragedia («Giochiamo contro altre cose...», aveva dichiarato il portoghese a fine gara), considerato che il suo atteggiamento ha poi contribuito ad innescare anche cori e insulti dei tifosi all'arbitro. Per questo e per lancio di oggetti e petardi dagli spalti, la società di Moratti dovrà pagare una multa di 25.000 euro. Oltre il danno, la beffa, la multa di 5.000 euro per aver ritardato di 5 minuti l'ingresso in campo: mille euro al minuto, tanto è costato intrattenersi a protestare.

SANZIONATI MUNTARI E CAMBIASSO

Non si può dire che l'Inter abbia iniziato nel migliore dei modi il suo cammino verso la sfida di mercoledì

contro il Chelsea. E questo clima di tensione, misto a vittimismo, rischia di ritorcersi contro lo stesso club milanese, atteso da un mese a dir poco caldo. Dopo la gara d'andata di Champions League contro gli inglesi, infatti, la brigata di Mou dovrà tornare a giocarsi il campionato, con Roma e Milan alle calcagna e senza il suo tecnico in panchina per il prossimo mese. E con una squadra tutta da inventare, a causa delle pesanti squalifiche di Cordoba e Samuel, fermati per una giornata, di Muntari e Cambiasso, per

Il portavoce di «Mou» «Un gesto male interpretato», secondo Eladio Parames

due giornate. Quest'ultimo per aver tentato, a fine primo tempo, di colpire con un pugno un avversario nel sottopasso degli spogliatoi, l'africano per aver insultato gli ufficiali di gara. Dunque è vero che lo scudetto può perderlo solo l'Inter. E non c'è dell'autolesionismo in tutto questo? ❖



I TROLL E LA RETE

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Quelli che sulla Rete scrivono le cose peggiori, secondo gli esperti, sono come i troll della mitologia scandinava: esseri mostruosi che vivono nelle caverne e operano sortite criminose armati di clava. E sono, per sovrappiù, epigoni di Erostrato, oscuro piromane della Grecia antica che bruciò il tempio pur di passare alla Storia. Perciò, i tanti gruppi sorti spontaneamente in queste ore a difesa e sostegno dei bambini Down, in fondo, farebbero il gioco dei troll, e, dietro il paravento della critica e dell'indignazione, rimetterebbero paradossalmente in circolo le loro pessime provocazioni. Proviamo a vederla in un altro modo. Qualcuno scrive una schifezza, e qualcun altro, anzi, molti altri, reagiscono. Per esempio, il ragazzo - o la ragazza - che scrive i bambini Down sono persone assolutamente normali. Anzi, sono «speciali». Alleato/a dei troll? Mah. «Persona speciale» è un modo di dire un po' ingenuo e vagamente coatto (ricordate il balletto della Ferilli nel call-center nel bel film di Virzì, «Tutta la vita davanti?») che però esprime, in quel linguaggio basic del contemporaneo con il quale tutti, volenti o nolenti, siamo chiamati a fare i conti, un sentimento che si vuole profondo, autentico, appassionato. Magari la reazione è sincera. E magari la Rete è molto simile alla nostra Italia di oggi. L'una e l'altra, la Rete e l'Italia, contenitori nei quali convivono tutto e il contrario di tutto: nefandezze, ma anche grandi e piccoli slanci, ansia di protagonismo e rimasticature del pensiero dominante, ma anche bagliori di speculazione densa, superficialità e ignoranza ma anche momenti di solido impegno civile e lampi di opportuna indignazione. Anche nelle fiabe scandinave, dopo tutto, ci sono sì i troll e i loro nefasti alleati. Ma ci sono anche quelli che gliele suonano di santa ragione. E di solito, nelle fiabe, alla fine vincono. ♦

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

*consigliata a chi
si vuole bene*

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un **residuo fisso di soli 14 mg/l**, che, associato al suo bassissimo contenuto di **sodio (1.1 mg/l)**, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.

Servizio clienti

Numero Verde
800-233230

www.lauretana.com

tabella comparativa	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	durezza in °F
LAURETANA	14	1.1	0.37
MONTEROSA	14.7	1.2	0.4
VOSS	22	4	1.2
S. BERNARDO	35.6	0.6	2.6
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	2.8
LEVISSIMA	78.2	1.8	5.9
FIUGGI	123	7.05	7
PANNA	142	6.4	10.9
SANTA CROCE	173.3	0.95	N.D.
ROCCHETTA	177.07	4.66	N.D.
FIJI	210	4.28	9.45
EVIAN	309	6.5	29.1
VITASNELLA	382	N.D.	N.D.

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

www.unita.it



«Golpe turco»

«SVENTATO», LO DICE IL PREMIER ERDOGAN

ITALIA

Fini dissente da Berlusconi: pm non si vergognino

MONDO

Sanità, Obama: gratis per 31 milioni di americani

MONDO

Ritratto blasfemo di Gesù In India chiese rase al suolo

ITALIA

Allarme rosso a RedTv A marzo cassa integrazione